RAGGUAGLIO
DELLE
VILLE, E LUOGHI

Preſcelti per uſo delle CACCIE, PESCHE, e ſimili Diporti da Regnanti, ed altr'inſigni Perſonaggi, e delle lor ammirabili Magnificenze erette così in queſta ſempre illuſtre Città di NAPOLI, e ſue vicinanze, come nell'intera CAMPANIA, non men in tempo, che le Provincie di queſto Regno ubbidivan all'Imperio de' Romani, che, dopo la Tirannìa de' Popoli Barbari, fur ſignoreggiate da Principi Naturali.

Scritto per occaſion della VILLA della REAL MAESTA'

DI D. CARLO DI BORBONE

Infante di Spagna, RE delle due Sicilie, e di Geruſalemme, Gran Principe Ereditario di Toſcana, &c.

Da Donato Perillo Avvocato Napoletano.

IN NAPOLI M.DCC.XXXVII.
Per lo Stampatore Niccolò Naſo.
Con Licenza de' Superiori.

ALL' ECCELLENTISS. SIGNORE

D. EMMANUELE DE BENAVIDES DAVILA, E CORELLA

X. Conte di S. Stefano del Porto, XIV. Sig. di questa Casa, e Stato, IX. Sig. de la Casa della Cueva, X. Marchese de las Navas, X. Conte del Risco, XIII. Conte di Concentaina, XVI. Sig. de la Casa de Biedma in Andalusia, XVIII. di quella de Fines, X. della Villa de Ybros, XXII. di quella di Benavides, Grande di Spagna di prima Classe, Cavalier dell'Abito di S. Spirito, Maggiordomo Maggiore, e Consegliere di Stato di S. M. delle due Sicilie, &c.

AVvegnacche nulla mancasse per la compiutà felicità di questo Regno dappoiche quello fu ristitui-

to al dominio del suo legittimo natural Monarca, fù dal savio Rè delle Spagne FILIPPO amorevolissimo di questo Pubblico prescelta l' Ecc. V., ch' avendo sortit' i gloriosi Natali nella Città di Palermo nel mentre quel Regno reggeasi in nome del Rè Carlo II. dal Conte Francesco suo Padre d' eterna ricordanza, indi per nostra fortuna allevossi in questa illustre Città, ove non tralasciò sin da que' tempi apprender le idee più proprie da quel glorioso, e memorabil Governo, qualora poscia l' inclito suo Genitore fù alla reggenza di questo Reame promosso, perciocch' è divenuta l' Ecc. V. non men ammirabile presso tutti per l'incomparabil Condotta di Supremo intimo Ministro, e primo Consegliere di Stato, e d'ogn' altro più rilevante affare, ch' Ella è, del nostro Invittissimo RE, e Signore, Guerriere, Trionfante, Soggiogator d' Esserciti, Conquistador di Regni,

gni, Pacifico, Pio, Felice, che per quella amorevolezza che ſin dall' età tenera inver di noi avea concepita; Ed in vero ſon avvertiti da' Savj i Principi Sovrani che nulla meglio convenga alla fama, e decoro del Real Soglio, che preſcegliere Perſonaggi d' inſigne prudenza, probità, e giuſtizia per avvalerſi opportunamente del di lor conſiglio; comunicar loro con ſicurezza gl' arcani del Governo, e colla direzion del di lor maturo Senno, inceſſante vigilanza e diligenza diſpor ſicuramente della Somma degl' affari, e governar felicemente i Popoli alla di lor cura commeſsi; Perciocchè Omero Principe de' Poeti deſcrivendoci la prudenza, di cui fù adorno il Rè Agamennone fà, che non ſe li diſcoſti Neſtore nemmen per un ſol momento dappreſſo; Platone ed Ariſtotele approvaron la Monarchia per lo miglior regolamento de' Popoli, purche però i prudenti Perſo-

 nag-

naggi fusſero per il conſeglio impie-
gati, ſiccome fù oſſervato da Augu-
ſto che in ogni ſei meſi preſcelſe tra'
ſuoi Senatori uno, che lo conſigliaſ-
ſe [1], nel che fù imitato da Traja-
no [2], ed altri ſagaci ſuoi Succeſſori;
Dopo de' quali non v' è ſtato a noſtra
memoria, trà que' Sovrani, ch' an
maggiormente diſteſa la lor Signorìa,
che l'Imperador Carlo V. Rè delle Spa-
gne famigeratiſſimo Avolo del RE no-
ſtro Signore, da cui per le chiariſſime
Geſta, per le grandi Vittorie guada-
gnate, e trofei al di lui nome eretti
appò tutte le Nazioni d'Europa non
ſolamente furon ugguagliati, ma di
gran lunga laſciati a dietro i Regnan-
ti anteceſſori, ed abbench' egli fuſse
adorno d'una mente ſublime, attal-
che del medeſimo ſi poteſſe con veri-
tà dire, che lui ſolo fuſſe il Savio
(ſic-

(1) *Sveton. in ejus vita cap. 35.*
(2) *Plin. in Panegyr.*

(ſiccome ebbe a dir Catone di Scipion l'Africano) pure per la cura, ed amminiſtrazion di tanti Regni, e sì vaſte Signorìe non voll' ei deputar, ch'il ſolo Niccolò Perrenoto Granvela, che giudicò eſſer baſtevole à conſultar tante determinazioni da imprenderſi per la pace, e per la guerra in quel ſuo sì grande Impero, non avendo ſtimato quel saviſſimo Principe dar altro Collega al Perrenoto, che lui ſapea eſſer nato per diſsimpegnar i negozj più premuroſi d'ogni gran Principato, e valevole a dar conto degl'affari di qualunque vaſta Monarchia: Però è ſtato da motivi molto più ragionevoli indotto l'Invittiſſimo noſtro Monarca CARLO ad appoggiar interamente la cura del Governo d'amendue queſti Regni all'Ecc. V., in cui e la prudenza al ſommo, per eſſerſi con tanto decoro diſſimpegnata in più Ambaſcerìe, ed altre ragguardevoli Cariche della Regal Corte di Spagna, e la perizia

del-

delle cose militarì collo sblendor delle più rade Virtudi e Prerogative furon à colmo costantemente ravvisate ; E donde meglio potè derivare una sì incomparabil Grandezza nell' Ecc. V., che dalla eccelsa Prosapia del suo chiarissimo Sangue d'origine Regale , che fù in ogni età ferace di tanti Duci valorosi in Guerra , Ambasciadori, Governadori di Regni, e Principati, Plenipotenziarj , e Ministri supremi di Stato, quali se annoverar soltanto vorremmo , sarebbe uopo di talento assai elevato per raccorne in più volumi le sole memorie ; Ma perche d'alcuni Eroici Personaggi trà i Progenitori dell' Ecc. V. à noi più vicini , come per un Saggio d'una sì onorevolissima schiatta vegniam a ragionare , fù il XV. Avolo dell' Ecc. V. *D. Innico Inniguez de Biedma*, qual cognome gentilizio d' *Inniguez* continuossi, secondo l'antica costumanza di Spagna sino à *D. Sanchez de Biedma*

XII. Avo-

XII. Avolo di V. Ecc., che poco dopo fu lasciato, e tolto quello di *Benavides* per virtù delle spresse leggi del Majorato; Fù dal valor di D. Innico nell' anno 1108. liberata di mano de' Mori la Reina D. Urraca di Castiglia moglie di D. Alfonso I. d' Aragona intitolato *l' Imperador di Spagna*, perciocchè le fu conceduto d'apporre nelle proprie un Baston svelto dalle Armi Reali, scrivendo D. Diego Hernandez de Mendoza [1]: *El Rey mando traer il Pendon Real, y con su propria mano con una Tisseras sacò un Baston, y lo dio al buen Cavallero Innico Inniguez de Biedma*; *D. Rodrigo Inniguez* figlio di D. Innico *è il XIV.* Avolo di V. Ecc. che sposossi con D. Aldonza Ponce de Leon, ne' quali si ravvisan quindici linee d'Ascendenza Reale: Da D. Rodrigo ne pervenne D. Ferdinando Ruiz de

c Bied-

(1) *Noticia de Linages de España.*

Biedma Rico-hombre di Galizia, che fù Ambafciador in Aragona, ed Ajo dell' Infante D. Filippo, e fù il Progenitore dell' illuftre Cafa de' Conti di Monterey G. di Spagna e d'altre primarie Famiglie.. *D. Rodrigo Inniguez* II. di tal nome *è il XIII.* Avolo dell'Ecc.V. Fù egli per moltiffimi anni Capitan Generale del Regno di Jaen, ch' era Carica di tutta l'autorità e confidenza per effer quel Regno la Frontiera contro de i Rè Mori di Granata [1], ed Ajo del Rè D. Sancio IV.: D. Maria Ruiz fua figliuola fù collocata in matrimonio con D. Ferdinando Alfonfo di Cordova, dalla qual illuftre Famiglia fon derivati tanti, e tanti Eroi, e difcendon i Duchi di Segorbia, ed altri Signori ragguardevoli di Spagna [2]: Ebbe D. Rodrigo de Biedma per moglie D. Giovanna

(1) *Rades de Andrada Chron. de Alcantara cap.* 22.

(2) *Gafpar de Haro tom.* 2.

vanna Diaz de Fines Pronipote dell' Infante D.Sancio , ed Abnipote del Rè D. Ferdinando II. di Lione [1], fù altresì ella erede della ſua Real Caſa , e de' Stati d' Alba , ed altri , e per mezo della medeſima derivaron nella Caſa de Biedma ventidue linee di Real Progenie de' Rè di Lione , d' Aragona, di Navarra , de' Conti di Caſtiglia, e di Barcellona, &c. mentre le prerogative del Real Sangue ſi ritengon anche per la ſucceſſione *ex fœmina* , come notò Rovito nell' Allegazion per il Sereniſſimo Duca di Parma [2], ciocchè hà luogo maggiormente in Spagna per diſpoſizione delle leggi municipali [3]: *D. Dia Sanchez de Biedma* Primogenito de' ſopralodati Conjugi *fù il XII.* Avolo di V. Ecc. , di cui ſcrive Argote de Molina [4]: *El Hijo ma-*

(1) *Bartolom. Ximenez biſtor. de Jaen cap. 28.*
(2) *E' inſcrita ne' Commentarj della Pramm. 9. de Feudis.* (3) *L. 2. tit. 15. Partit. 2.*
(4) *Lib. 2. cap. 8.*

major, *y heredero de Rodrigo Inniguez de Biedma se llamò Diaz Sanchez de Biedma*, *de quien descendien los Condes de Santistevan del Puerto*: Costui fù *Justicia major de la Casa del Rey*, *Alcayde del Alcazar de Jaen*, *e de Quesada* (1), che fù Carica delle maggiori del Regno sotto gl'antichi Rè di Spagna, come s'hà presso tutt'i Storici di que' tempi, el medesimo sposossi con D. Maria Alfonza Godinez figlia di D. Alfonzo Cancelliere dell'Infante D. Ferdinando figlio del Rè D. Sancio, e di D. Agnese sua moglie, per il qual maritaggio si numerano altre otto linee della Real Casa di Lione, ed Aragona: L'Avolo *XI.* di V. Ecc. è *Men-Rodiguez de Biedma*, poi *de Benavides*, che dall'anno 1352. acquistò per mercede del Rè D. Pietro l'esser *Caudillo Major* del Regno di Jaen, qual Carica era stata occupata

da

(1) *Idem cap.* 54.

da Perſonaggi di Sangue Reale, o Ricos-hombres, ſcrivendoſi da Salazar di Mendoza [1] : *El Rey D.Pedro tuvo por ſu Caudillo Major del Obysbado de Jaen à Men-Rodriguez de Biedma, que tambien es llamado de Benavides por aver beredado la Caſa del Ricobombre Juan Alonſo de Benavides Señor de Benavides en el Reyno de Jaen, que dize Martin Lopez de Lezana* [2], *era deſcendiente del Rey D. Alonzo de Leon Padre del Santo Rey D. Fernando*: Queſto D.Giannalfonſo ſin dall'anno 1344. a' 28. Agoſto avea ottenuto dal Rè D. Ferdinando IV. di Lione il Privilegio della Giuridizione nella Villa *di Benavides* con facoltà di farvi la Fiera con Scalafranca, el medeſimo unitamente con D.Men-Rodriguez nell' anno 1361. fù Plenitenziario del Rè di Caſtiglia per la pace col Rè D. Pie-

d tro

(1) *Lib. 2. cap. 14.*
(2) *Argote de Molina Nobleza de Andaluſia lib. 2. cap. 95.*

tro Fernando de Benavides Turris Legionis Tenente, &c. [1] Fù egli parimente primo Maggiordomo della Reina Berenguela, e con tal carattere confermò molti Privilegj della Reina, la qual'era Pronipote del Rè Alfonso, e Pier-Fernando era Nipote, e nel tempo stesso Zio della Reina; Ed oltre a ciò D.Maria Suarez de Benavides IV. Signora di questo Stato fù sposata a D.Pier-Alfonso di Leone Nipote del Rè Alfonso IV. di Lione: Ma per esser morto senza mai prender moglie D. Gomez de Benavides Primogenito di Men-Rodriguez del quarto matrimonio colla nominata D. Teresa Manrique de Lara, succedè ne i Stati *D. Diaz Sanchez* de Benàvides secondogenito, che *fù il X.* Avolo di V.Ecc. Costui per le sue rare qualità, oltre di tante altre primarie Cariche, ch' occupò, fù Ambasciador del suo Rè

D. Ar-

(1) *Idem Salazar ubi supra.*

D. Arrigo III. a quel di Portogallo non men che i Rè D. Giovanni I. e D. Arrigo II. avean fatto di D.Men-Rodriguez ſuo Padre, ottenne per Real Privilegio nel dì 17. di Giugno dell' anno 1391. in Segovia le lettere Credenziali con l' *Alter ego* dal nominato Rè D. Arrigo II. nelle Città tutte, e Ville del Regno di Jaen, contuttoche le medeſime replicato aveſſer a tal ordine come coſa per l' addietro giammai con altro Perſonaggio per ragguardevol, che fuſſe, praticata: Fù a D.Diaz Sanchez attribuita per la miglior parte la memorabile Azione *de los Collejares* a' 7. Ottobre 1408., qual Vittoria da Ruy Diaz de Queſada [1] fù ſcritta *por un gran Milagro que Dios obrò en los Criſtianos*; Morì egli in Lisbona, ov' era Ambaſciadore, e col ſuo Teſtamento fè erede Men-Rodriguez ſuo Primogenito del Majo-

e rato

(1) *Molina lib. 2. cap. 159.*

rato di Santiſtevan, attendendo il Privilegio del Rè Arrigo II. e di quel di Benavides per la diſpoſizion di D.Giannalfonſo de Benavides ſuo Zio [1]; ed avendo avuti da D. Maria de Mendoza ſua Conſorte, oltre dell' accennato Primogenito, D. Gomez, ch' ereditò il Majorato di Fromeſta, e D.Emmanuele, ch' ebbe quel di Javalquinto, Eſpeluy, ed altri Stati, da coſtoro ne derivaron molti Eroi, ed oltre di D. Sancio de Benavides Progenitor de' Marcheſi d'Almugnano, furonvi due Luigi, cioè il III. el IV. di tal nome Marcheſi di Fromeſta, el primo tolſe per moglie D. Anna Carrillo de Toledo, e fù Governador e Capitan Generale di Galizia, e Vicerè di Valenza, e poi morì Preſidente del Real Conſiglio *de las Ordenes*, e l'altro, che fù marito di D.Catterina Ponce de Leon, fù Governadore dello Stato

di

(1) *Argote de Molina lib. 2. cap. 159. & 184.*

di Milano ; e de' Stati di Fiandra: Fuvvi anche D. Giovanni de Benavides secondogenito del riferito D. Emmanuele, che fù chiamato *il Buono* per la pietà de' suoi costumi, che prese per moglie D. Beatrice di Valenza figlia del Marescial di Castiglia D. Diego, il quale mediante sua Avola era Pronipote del Rè D. Alfonso di Portogallo, per linea retta era Nipote in quinto grado del Rè D. Alfonso *il Savio* di Castiglia, e della Reina D. Violanta Infanta d' Aragona, per mezo di sua Bisava era Nipote in quarto grado del Rè di Castiglia D. Sancio *il Bravo*, ed in sesto grado del Rè D. Alfonso IX. di Leone: Costui tra gl' altri figli ebbe D. Emmanuel de Benavides III. Signor di Javalquinto, Espeluy, &c. che d'ordin del Rè Cattolico con duemila Fanti, e quattrocento Cavalli nell' anno 1503. (1) venne in Na-

(1) *Si legge nella Cronaca de i Rè Cattolici*;

Napoli ad aſſiſter al G. Capitano. Da D. Emmanuele figlio di D. Dia-Sanchez fù procreato D. Sancio, il quale da D. Jumara de Alarcon ebbe un' altro Sancio, che per aver ben ſervito l'Imperador Carlo V. in queſto Regno da Maeſtro di Campo, per munificenza del medeſimo ottenne tutti gl' Averi del Ribelle D. Ettor Piſcicelli [1]; Per tal matrimonio di D. Sancio ſi numerano da diciotto linee di Real Aſcendenza de i Rè di Caſtiglia, Lione, e Portogallo, ed eſſendos' egli poſcia diviſo dal Tronco dell'Eccellentiſſima Caſa di Benavides, fù propagato l' illuſtre ſuo Sangue nelle Caſe più magnatizie, e Sovrane d' Italia [2], che per non eſſer troppo proliſſi tralaſciam di farne menzione: *Fù il IX.* Avolo di V. Ecc. D. Men-Rodriguez de Benavides II. di tal nome, tenuto in mol-

(1) *Si hà nell'Archivio di Barcellona Privilegior.* 16. *anno* 1533.

(2) *Marques de Trecifal lib.* 4. *cap.* 1.

molta ſtima dal Rè D. Giovanni II. ed Arrigo III., da' quali fù impiegato in rilevanti affari con plenipotenza; Fù egli marito di D. Lionora d'Avalos Signora d'Ybros figlia del G. Conteſtabile D. Ruy Lopez, e di D. Elvira de Guevara ſua ſeconda moglie, per cui s'appartengono a D. Rodriguez per sì nobil Parenteſco ventotto linee di Real Schiatta dipendenti da i Rè di Lione, Aragona, Navarra, Portogallo, e di Caſtiglia, e da i Conti di Barcellona. Nacque da' medeſimi D. Dia Sanchez de Benavides V. di tal nome, che fu l'Avolo *VIII.* di V. Ecc., e per aver egli molto contribuito nella Vittoria contro de' Mori nell'anno 1458., e fatte altre memorabili impreſe, fù dal Rè Arrigo IV. à riguardo della ſua Perſona per ſe, e ſuoi Primogeniti Diſcendenti eretta in Contado la Villa di San Stefano [1]; Fù tal Contado

f il

(1) *D. Girolamo de Caſtro nella Storia de' Rè Goti.*

il quarto titolo di Conte, che si concedè in Andalusia fino a quel tempo, essendo i tre altri di Niebla, de Arcos, e de Cabra tutti Grandi di prima Classe, e leggendosi nel Privilegio spedito a' 21. Settembre dell' anno 1473. che si concedean *todas las honras, e gracias que por razon del dicho titulo de Conde devedes aver, e vos deben ser guardadas segund que à cada-uno de los otros Condes destos mis Reynos por mi fechos e creados*, una di quelle Prerogative era di covrirsi, indi si può conghietturare qual fusse la chiarezza della Casa di Benavides in que' tempi, ne' quali da molti Secoli prima era de i più rinomati *Ricos-hombres* del Regno; Seguita indi la morte del Rè Arrigo IV. servì D.Dia Sanchez i Rè Cattolici Ferdinando, ed Isabella, co' quali era congiunto in parentela in primo, e secondo grado per esser amendue Pronipoti di D. Pier-Gonzalez de Mendoza, e di D.Aldon-

za

za de Ajala. Procreò D. Dia Sanchez con D. Maria Carrillo de Perea unica erede dell' illustre sua Casa D. Men-Rodriguez de Benavides III. di tal nome, che *fù il VII.* Avolo di V. Ecc. Costui con gran valore tenne lontani i Mori dalle Frontiere del Regno di Jaen, Ubeda, e Beza, ed indi segnalossi nella difesa d'Andalusia, e ricuperò il Castello di Zara, ch' era stato da' medesimi occupato [1]: Sposossi egli con D. Giovanna Pacecco figlia di D. Rodrigo Portocarrero Conte di Metellino, e di D. Beatrice Pacecco, e per tal maritaggio s'accrebbero altre trentatrè linee di Real Prosapia nella Eccellentiss. Casa de Benavides del Sangue di D. Dion di Portogallo, del Re D.Fernando *il Santo*, di D.Giaime d'Aragona *il Conquistadore*, D.Alfonso II. di Portogallo, D. Alfonso

il

(1) *Hernando del Pulgar Cronaca de' Rè Cattolici.*

il Savio di Caſtiglia, D. Alfonſo IX. d'Aragona, e del Principe D. Ramondo Conte di Barcellona: Nacque da D. Men-Rodriguez e D. Giovanna Franceſco de Benavides I. di tal nome, *e VI.* Avolo di V. Ecc. Fù egli del Conſeglio di Stato de i Rè Cattolici, e di D. Filippo I. d'Auſtria; Accompagnoſſi col Cardinal Franceſco Ximenez nell' anno 1509. alla Conquiſta della Città, e Regno d'Oran: nell' anno 1510. riduſſe all'ubbidienza del Rè Cattolico il Rè di Tuniſi, e i Mori di Moſtagan, con porre in libertà infiniti Criſtiani, ſcrivendo il P. Mariana [1]: *Salieron de Ibiza primero dell' año de nueſtra ſalvacion de* 1510. *los principales Capitanes Diego de Vera, los Condes de Altamira, y Santiſtevan del Puerto*; Iſpoſoſſi con D. Maria Carrillo de Cordova, per cui entraron nell' Eccellentiſs. Caſa de

Be-

(1) *Hiſtor. di Spagna lib.29. cap. 22.*

Benavides moltiſſime Aſcendenze di Real Sangue , tra' quali vi fù quella d'eſſer D.Diego Fernandez de Cordova , che fù Abavo della Conteſſa per cagion di D. Agneſe d'Ayala ſua prima moglie Signora di Caſarrubio del Monte , Progenitore, ed Aſcendente della Maeſtà del Rè di Spagna Carlo II. morto nell'anno 1700. per diverſe linee di Parentela: ma per eſſer in età Giovanile mancàto di vita D. Franceſco de Benavides , che morì nell' anno 1519. caſcando di cavallo nel mentre inſeguiva una Lepre, ſuccedè nel Contado D. Diego VI. di tal nome, *ch' è il V.* Avolo di V. Ecc. Menò coſtui D. Franceſco, D.Martino, e D.Giovanni Pacecco de Benavides altri trè ſuoi fratelli nella Guerra d' Ungaria preſſo l' Imperador Carlo V. e poſcia nell'anno 1535. ſegnaloſſi appò lo ſteſſo Imperadore nella conquiſta di Tuniſi , e della Goletta [1],

g e nell'

(1) *Martino Viciana nella Storia di queſti tempi.*

e nell'anno 1542. fù dal medesimo Imperadore chiamato per la Guerra di Perpignano con carta de' 20.Luglio, dà cui le fù dato il titolo di persona Principale del Regno: Si congiunse in matrimonio la prima volta con D.Maria Messia Carrillo Ponce de Leon de i Duchi d'Arcos, e la seconda, per morte della medesima, con D. Giovanna di Valenza, per i quali matrimonj si veggon aggiunte all'Ecc. Casa de Benavides altre cento linee di Real Sangue de i Rè di Lione, d'Aragona, Castiglia, Portogallo, e Navarra. Dignissimo successore de i Stati de' suoi Maggiori fù D. Francesco de Benavides II. del nome, *e IV.* Avolo di V.Ecc. il quale col Marchese de Mondejar General dell'Esercito fù nell'anno 1568. deputato dal Rè Filippo II. contro i Mori di Granata, ed oltre di mille Fanti armò anche a sue proprie spese molti Cavalieri Amici, Parenti, e Vassalli, ed in effetto furon riportate set-

te

te Vittorie di que' Infedeli ; essendo D. Francesco la prima Persona dopo del Generale, che continuò sempre in questa impresa per fino all'anno 1580. Avea presa per isposa D.Francesco nell' anno 1543. D. Isabella de la Cueva Signora Proprietaria di sua Casa, e della Villa, e Stato di Solera, ed i patti nuzziali erano stati approvati dall' Imperador Carlo V. circa l'union del cognome, ed Arme de Benavides [1], e della Cueva nella Discendenza; e per tal maritaggio fù accresciuta l'illustre Casa de Benavides in altre cento, e diecenove ascendenze di Real Sangue. Per morte di D. Francesco succedè D.Diego de Benavides y de la Cueva VII. di questo nome, *ch'è il III.* Avolo di V.Ecc. il quale continuando le glorie de' suoi chiarissimi Progenitori in quella famosa Spedizione di Cavalieri, che fù fatta da D.Garcia di Toledo

(1) *Argote de Molina Nobleza d'Andalusia.*

ledo Vicerè di Sicilia; fù il principal Autore di fugar dall'Isola di Malta quel terribil assedio fattovi da' Turchi nell'anno 1565. sulla condotta di Mustafà, che fù il Duce delle Truppe per terra, e del Bassà Pialì Ammiraglio dell'Armata per mare; Menò egli per moglie D. Lionora Davila, y Toledo figlia di D. Pietro II. Marchese de las Navas, e IV. Conte del Risco, per cui si accrebbero altre ventiquattro linee per la persona del Rè D. Alfonso ultimo di Castiglia, Rè Eduardo d'Inghilterra, Reina Margherita di Provenza, Rè D. Alfonso IX. di Lione, e Rè D. Sancio di Portogallo. Succedè a D. Diego D. Francesco de Benavides, y de la Cueva III. di tal nome, e Bisavo di V. Ecc. ch'avendo servita dalla sua infanzia la Reina Margherita, nell'anno 1605. fù dal Rè di Spagna Filippo IV. dichiarato Gentiluomo di Camara (1);

ma

(1) *Istoria di Pietro Mantuano.*

ma poſcia nell' anno 1624. accompagnò nella Giornata d'Andaluſia il Rè, il quale nell'andata; e nel ritorno volle onorar ſua Caſa nella Villa di San-Stefano del Porto ſoggiornando in quella [1], ed inſino all' anno 1640., in cui ſi morì fù ſempre impiegato nelle Cariche più ragguardevoli della Corte di Spagna: Menò egli in prime nozze per ſua Conſorte D.Brianda de Bazan, y de Benavides Dama della Reina Margherita ſorella di D.Alvaro de Bazan II. Marcheſe di Santacroce (Famiglia, che fù una delle dodici di *Ricos-hombres* del Regno di Navarra derivata da i ſuoi Re e da quelli d' Aragona, e di Caſtiglia) per cui furon annoverate altre quarantaquattro linee di Real Aſcendenza, che per contenerci nel giuſto tenore d'una Piſtola, non ci vien permeſſo di ravviſarle

h par-

(1) *D. Giacinto Herrera nella Storia di queſto viaggio.*

partitamente ; Per morte di D. Francesco ereditò le Signorie di sì illustre Famiglia D. Diego de Benavides, y de la Cueva VIII. di tal nome Avo di V. Ecc. che infra l'altro, fù Commendator di Monreale nell' Ordine di San-Giacomo, Gentiluomo di Camera di S. Maestà Filippo IV., del suo Consiglio supremo di Guerra, Governadore delle Armi nelle Frontiere di Portogallo con titolo di Mastro di Campo Generale ; Fu altresì Governadore e Capitan Generale del Regno, ed Esercito di Galizia, Vicere di Navarra, e delle Provincie del Perù, e per aver oltremodo accreditato il suo valore, li fù nell' anno 1637. conferito dal suo Rè il titolo di Marchese di Solera. Si congiunse D. Diego con marital nodo con D. Antonia Davila, y Corella VII. Marchesana de las Navas, IX. Contessa del Risco, X. di Concentaina, e Signora d'ambidue queste Case, per cui entraron nella Eccellentiss. Famiglia de Bena-

na-

navides, oltre de' Contadi del Risco, e di Concentaina primo nel Regno di Valenza, ottantacinque linee d'Ascendenza Reale; Ma per morte di D. Antonia sposossi D. Diego, precedente Dispenza Pontificia con sua Cognata D. Giovanna Davila, y Corella, ed essendo pur questa morta passò ad altre nozze con D. Anna de Silva Manrique de la Cerda figlia di Ruy Gomez de Silva, y Mendoza Marchese d'Elifeda, Principe d'Eboli, Duca di Pastrana, &c. e di D. Antonia Manrique de la Cerda figlia di D. Bernardo Manrique de Lara; la Grandezza di questa Casa di Silva è così chiara che fù descritta la sua Real Ascendenza in due voluminosi Tomi da D. Luigi de Salazar Cronista del Re di Spagna Carlo II. Nè deesi trà questi intralasciar la memoria di D. Ximenio Perez di Corella Conte di Concentaina, il quale da Alfonso I. Rè di Napoli fù deputato tra i primi Personaggi illustri di

quell'

quell' età ad invigilare agl' affari di Stato de' suoi Regni, affermando il Zurita [1]: *Asistia con los de Consejo Juan-Antonio Bauzio Principe di Taranto, D. Ximen Perez de Corella Conte di Concentaina, Onorato Gaetano Conte di Fondi, &c.* Anzi il medesimo Monarca confessò che questo floridissimo Regno s'aggiugnesse a' tempi suoi la prima volta alla Corona d' Aragona per la conquista, ch'ei fenne, unicamente per opera, e valore di D. Ximenio Perez, siccome notò Stefano di Garivay [2] colle seguenti parole: *Que fue el Rey D. Alonso el V. de Aragon uno de los mas excelentes Principes que no solo entre los Reynos de Aragon hà havido, sino en tota España, y sus cosas tan señaladas, que dieron exordio, y causa legitima paraque el Reyno de Napoles se uniesse con Aragon*

(1) *Tom. 3. lib. 15. cap. 57.*
(2) *Lib. 32. del Compendio storico fol. 734.*

gon : *siendo assi que el mismo Rey confiessa* , *que solo à D. Ximen Perez de Corella* , *despues de Dios* , *deve la victoria* , *y sugeccion de Napoles* ; locchè fù autenticato da un Privilegio concedutoli dal Rè nello stesso giorno, che fè l'entrata in Napoli, perche lui, e suoi Discendenti riponessero ne' loro Scudi le Armi Reali d'Aragona e delle due Sicilie ò sole, ò unite colle proprie, col motto : *Sanè in nostri pectoris*, qual Privilegio si conserva nell' Archivio di Concentaina *num.* 317. che tra l'altro contiene : *Vestro interventu* , *&* *caussa*, *post divinum auxilium, ipsam suppositam Civitatem Neapolis nostra obedientia habeamus* ; e se vorremmo proseguir le sue Gesta, e quelle di D. Giovanni Ruiz suo figlio, sarebbe uopo di troppo dilungarci, percciocchè dovendo far parola di D. FRANCESCO DE BENAVIDES inclito Genitore di V. Ecc., di cui è tuttavia fresca, e sarà sempre grata la ricordanza in questo

Regno per gl'immenſi pubblici Beneficj dal medeſimo impartiti non poſsiam tralaſciare d'eſporne in brieve per noſtra gratitudine le quaſichè innumerabili Beneficenze: Fù egli ſin dall'anno 1672. Capitan Generale di Granata, ove diè conto alla Corte di Spagna dello ſtato della Cavallerìa, Infanterìa, e Guardie delle Coſtiere, e Caſtelli, riducendo il tutto all'oſſervanza degl' antichi Ordini Reali; Indi eſſendo entrato al Governo di quella Gran Monarchia il Rè Carlo II. nell'anno 1675., il medeſimo dopo averne data a'24. Novembre la notizia al Conte, a' 27. Dicembre dello ſteſſo anno lo creò Vicerè di Sardegna, ove avendo ben ordinata la Real Azienda con riſtabilirvi la Giuſtizia, a' 17. Agoſto dell'anno 1678. fù deputato per Vicerè in Sicilia, ed in giugnervi avendo tolto l' abbuſo della pretenſion di quel Senato di voler governare in aſſenza del Vicerè, e gaſtigati moltiſſimi Delinquenti, che

ve-

venivan protetti da i Baroni, vi indusse un'esattissimo rispetto alla Giustizia, che dovea amministrarsi: Riformò nella Città di Messina tutti gl' Inconvenienti avvenuti per gl'attentati della sagrilega Fellonìa: Tolse dal Campanile della Chiesa Metropolitana quella Campana, per mezo di cui si fomentava il Popolo alla ribellione, ed erigendo un Colosso all' eternità del nome del Rè, di quel bronzo ne formò una Real Statua à Cavallo con apporvi l' iscrizione appropiata alla memoria di tale avvenimento; Per dissingannar la baldanza di quel Popolo, fe pubblicamente riconoscere i Privilegj dell'Imperador Carlo V., e dopo aver formata una Giunta di Ministri per i beni confiscati, che s'eran venduti con enormissima lesione del Fisco a i Congiunti de' Ribelli, vi eresse una Fortezza col nome di *Cittadella*, che per la sua ammirabil costruttura, si tiene per la più inespugnabile,

che

che vì sia in Italia , ed è l'unica sicurtà de' Regni di Sicilia ; Con editti pubblici commandò, che si riponesser nell'Armerìa del Rè tutte le armi di fuoco, e che niuno nè potesse comperare , ò ditenere , non lasciando intrattanto dar le paternali provvidenze per lo miglioramento dell'annona ; Indi portossi a visitar le Piazze del Regno, nelle quali disegnò le Fortificazioni più proprie per la difesa di quel Regno, e con riformar il Governo civile in miglior guisa, n'estirpò gl'abbusi perniciosi al Ben pubblico , ciocchè fù approvato dal Rè con carta de' 18. Giugno 1679., lasciando al suo arbitrio tutto ciò che si stimasse di maggior utile, e felicità di quel Reame con prorogarli il Governo per altri anni tre , ne' quali il Conte s'impiegò à riparar al pregiudizio delle monete false che spendeansi in quel Regno , ed à stabilirvi quella giustizia , che senza veruno umano rispetto fuv-

vi

vi ſempre amminiſtrata ; ed eſſendo terminato il ſecondo Triennio , ritiroſsi il Conte nella Città di Madrid, ove ſperimentò la Real benignità nell' approvazion del ſuo zelo , e ſervizio, per cui eſſendo vacato il Veceregnato di Napoli per morte del Marcheſe del Carpio, fù egli eletto per ſucceſſore a' 20. Dicembre 1687., e ne preſe il poſſeſſo nel dì 29. Gennajo dell' anno ſuſſeguente . Credeaſi da tutti che per la memoria della prudente condotta di un' ottimo Veceregnante quì rimaſta dal Marcheſe del Carpio, che per l' amminiſtrazion d' una incorrotta , ed infleſsibil Giuſtizia avea oſcurata la gloria degl' Anteceſſori per aver felicemente diſtrutti, e snidati dal Regno i Sbanditi , e che per doverſi compiere tuttavìa la coſtruzion della nuova moneta rimaſta imperfetta per la morte del Marcheſe , non ſi poteſſe far luogo al Succeſſore per degno che fuſſe d'ugguagliarne la fama, però

non avvenne così ; qualora il glorioſo Genitore di V. Ecc. fù per morte di quel Marcheſe promoſſo al Governo di Napoli , poſciacche per quello egli oprò, ſembra poterſi a lui meglio appropriare ciocchè dell' Imperadore Antonino il Filoſofo [1], che ad Antonino Pio ſuccedè nell' Imperio , fu ſcritto: *Quàm læta , felixque ſucceſſio optimi Pio Imperatori , utinam qui ſequentur tales dici poſſent , nam hic his virtutibus præſtitit , ut exemplum deſit , ut ſolus ærumnis publicis obſtiterit , niſi enim hic præfuiſſet majeſtas Romani nominis facilè concidiſſet*; Procurò addunque il Conte calcare le medeſime orme del ſuo Predeceſſore : Rinvigorì con nuove ſue Prammatiche quelle ſtabilite dal *Carpio* intorno all' aſportazione delle armi , all' annona, e al prezzo delle coſe : ma ſopr' ogn' altro non meno nel primo an-

(1) *J. Bapt. Egnat. de eorum Vita , & Geſtis.*

anno del ſuo Governo , che nelli ſeguenti fù tutto inteſo à regolare lo ſcambiamento della vecchia moneta colla nuova da lui pubblicata : Preſcriſſe molti regolamenti intorno à tal ſcambiamento diſegnando i luoghi , e le perſone non tanto nella Città , ch' in tutte le Provincie del Regno : Previde i diſordini , che poteano accadere , e vi diede varj provvedimenti : Fè continuare la fabrica della nuova moneta aggiugnendone nell'anno 1689. due altre ſpecie , anzi permiſe , che à qualunque perſona voleſſe nella Regia Zecca farſela fabricare con ſuoi argenti al peſo , e bontà di quella che s'era coniata , fuſſe lecito di farlo col ſolo pagamento di grana trentadue per ogni libra d'argento per manifattura , e lavoro [1] : che nello ſcambiamento ſi riceveſſero le antiche monete , tutto che di falſo conio , purche l'argento fuſſe buo-

(1) *Pragm. 44. de moneris tom.4. §.6.*

buono: Regolò la maniera come dovesse praticarsi ne' Banchi [1], e prescrisse il modo intorno alla recezione delle polize, e delle fedi di credito, e rinovando le antiche leggi promulgate contro i falsificatori, e tonditori delle vecchie monete, altre più rigorose e severe ne ristabilì contro coloro ch' avesser l'ardimento d'adulterar le nuove [2]: In brieve egli ebbe il vanto di ridurre à compimento questa utilissima impresa, per la quale si vide presso di noi rifiorire il commercio, e fù ristituito nel Regno lo sblendor della negoziazione, e del traffico, tantochè la Maestà del Rè Carlo II. con sua Real carta de' 17. Marzo dell'anno 1689. per Segreterìa di Stato dichiarò con quanta sua soddisfazion fusse riuscita la pubblicazion della nuova moneta fatta dal Conte, nella seguente guisa;

Que-

(1) *Pragm.42. & 45. dicto tit.*
(2) *Pragm.47. de mon. tom. 5.*

Quedo enterado de la buena forma en que se executò la publicacion de la nueva moneta, y la quietud con que se continuava en su trueque, de que os doy gracias, y estoy con la mayor satisfacion por servicio tan particular, assigurando os le tendre presente, paraque le exprimenteis en todas occasiones, y aguardo noticia de averse concluido este gran negocio con la felcitad que hà empezado, como lo espero de vuestra direccion; Non men in occasione del terribil tremuoto accaduto a' 5. Giugno dell'anno 1688. fè sperimentar' egli il suo sommo zelo, ed amore verso de' Regnicoli in dar pronte provvidenze per tutto ciò ch' era duopo, perciocchè le ne furon rese le grazie dal Rè con Rescritto per Segreterìa di Stato in data de' 22. Luglio del medesimo anno: *Y os doy gracias por el zelo, y costancia con que os baveis portado en este accidente; siendo uno, y otro muy conforme à vuestras grandes obligacio-*

nes, y a la satisfacion con que me hallo de vuestra persona; che nell'altro strumento della Divina Giustizia, che fù il mal contagioso, che grassava in Conversano, e Terre convicine fè conoscer egli la sua indefessa vigilanza, poicchè sospendendo il commercio di quella Provincia con rigorosissimi editti vietò anche quello della Città di Roma, e Stato Ecclesiastico, e con usar carità inver degl'Infetti, e li dovuti provvedimenti nel rimanente del Regno per la purificazion dell'aria, e diligenza nelle robe, che s'introduceano fù preservato il Regno, estinto il morbo, e publicata la pratica a' 13. Giugno dell'anno 1692.. Laonde il Rè le appalesò le sue spressioni con Rescritto spedito per il Conseglio d'Italia a' 30. Luglio dello stesso anno: *Y reconociendo que (despues de la Divina Providencia) se deve atribuir a la grande aplicacion, y cuydado con que aveis atendido al resguardo de esse Reyno, verle libre de esse accidente, he re-*

suelto

fuelto aprobaros todo lo que aveis obrado, y repetiros las gracias por ello. In oltre il Conte proseguendo il suo Governo prorogatogli per altro Triennio dopo sì gloriose operazioni applicossi tutto alla riforma de' nostri Tribunali; e scorgendo che l'una delle principali cagioni, per le quali i litigj venian prolungati fusse la facilità colla quale eran ricevute le sospezioni de' Ministri, e la lunghezza praticata in non tantosto deciderle, prefisse termini certi, ed indispensabili per la loro decisione, e per togliere le opinioni de' Dottori, li quali con varie loro escogitazioni avean rendute quasiche inutili le precedenti Prammatiche sopra di ciò promulgate, prescrisse i modi, diffinì i gradi della consanguinità, ed affinità, e per una special Prammatica vi diede altri opportuni provvedimenti (1). Diede altresì il Conte varie sovvenzioni di rilevan-

ti

(1) *Pragm. 22. de Susp. Official.*

ti somme all'Ambasciadore del Rè presso il Sommo Pontefice, ed altri Sovrani, oltre de' sussidj di danaro, e soldatesche somministrati per i sospetti di varie guerre, che si tentavano da i Nemici della Real Corona di Spagna; ed essendo riuscito infelice l'esito della Battaglia del Piemonte à Pinarolo, ove morì gloriosamente combattendo il suo Primogenito D. Diego III. Marchese di Solera (ch'in prime nozze avea sposata D. Teresa de la Cerda, e Aragona, e per la morte di costei accaduta in Palermo a'24. Aprile 1685. senza procrearvi figli, avea conchiuso altro matrimonio con D. Marianna Borgia, e Cordova, figlia del Duca di Gandìa) il Conte ne scrisse al Rè in data de'23. Ottobre 1693. da cui a' 3. Dicembre ne ricevè la seguente preggevol risposta: *Illustre Conde de Santistevan Pariente, my Virrey, Lugarteniente, y Capitan General del Reyno de Napoles: En vuestra Carta del passado Octubre escrita con el motivo del adverso suceso*

ceso de la Batalla del Piemonte referis vuestras aplicaciones a juntar medios, y gente, que reparen el danno recebido, y se eviten los que de el podrian originarse, y no escuso deciros, que vuestro desuelo, y cuydado en lo que expresais me es de tanto mayor aprecio quanto reconozco que lo manifestais en occasion del grave sentimiento, con que tan justamente y os considero por el fallecimiento del Marques de Solera vuestro hijo, cuja noticia os quedo asegurar que la he sentido con el que pide la falta de un vasallo, que supo corresponder con tanta gloria a las muchas obligaciones de su nacimiento, &c. Però essendosi degnata la Maestà del Rè di Spagna prorogar per il terzo Triennio al Conte il Viceregnato di Napoli, cosa per altro rara, e non usata, che fè conoscer qual fusse stato il suo dissimpegno in tal condotta, con ugual vigilanza, e zelo adempiè alle sue Parti, percioch'essendo nell'anno 1696. a'2. Gennajo pervenuta in Napoli la notizia

m tizia

tizia dell'elezion del Marchese di Cogolludo per successore in questo Viceregnato, che reiteratamente avea fatto le premure nella Corte d'esser rimosso dalla dispendiosa Ambascerìa di Roma, nel dì 24. del medesimo mese giunse a noi la gradita novella della Grazia più sublime, ch' il massimo tra' Monarchi d' Europa può concedere al più qualificato, e degno Personaggio del suo Dominio, che fù la *Grandezza di Spagna* conferita al Conte, e suoi successori: Il tenor del Rescritto, che contiene insiem colla testimonianza l'epilogo delle glorie della Eccellentiss. Casa de Benavides, che fù dal Rè rimesso al Governador del Conseglio è il seguente: *Teniendo consideracion a los muchos, y particulares servicios del Conde de Santistevan executados con gran satisfacion mia en los empleos, que ha tenido, y ultimamente en el Virreynato de Napoles, al Lustre, y Antiguedad de su Casa, y al plausible merito de haver muerto el Marques de*

So-

Solera ſu Hijo Primogenito en Milan en la Batalla de Orvazan ſacrificando glorioſamente ſu vida deſpues de aver obrado con el valor, y credito correſpondiente a ſus grandes obligaciones le hago merced de la Grandeza *para el, y todos ſus ſuceſſores*: *Tendraſe entendido en la Camara, y dara ſe le el Deſpacho que ſe acoſtumbra*; Contribuì alle tante Prerogative del Conte la Eccellentiſs. ſua Spoſa D. Franceſca d' Aragona, e Sandovale de i Duchi di Segorbia, e glorioſa Genitrice di V. Ecc. per cui fù accreſciuta tal chiariſsima Famiglia d'altre cento linee di Real Sangue della Stirpe de' più Sovrani Monarchi, ed altri Signori aſſoluti d'Europa, che per darne un brieve ſaggio uopo ſarebbe non che al noſtro ſpoſſato talento, ma ad ingegno lo più ſcorto, e ſagace di compilarne ben grandi volumi; e molto più rimarrebbe a dire dell' Eccellentiſs. Signora *Conteſſa* ſua Conſorte, ch' al chiaror ſenza pari

ri dell'eccelsa sua Prosapia una rara benignità, ed un costume d'ogni più pellegrina Virtù fornito mirabilmente accoppiando, nel tempo stesso che non ad altro ch'agl'essercizj d'una verace pietà, ed al beneficare è intesa, vien da questo Pubblico come una savia, e degna Eroina col più sincero ed umil rispetto ossequiata e distinta: Insistendo alle di lei orme l' Eccellentiss. *Marchesana* Nuora, hà quasiche ricopiati in se stessa i costumi impareggiabili dell' Eccellentiss. *Marchese* di Solera suo dignissimo Sposo Principe altresì, che per le sue ammirabili prerogative hà rivolto à se non solamente l'affezione del nostro sagacissimo Regnante, che la venerazion d' ogni ceto di persone: Provengon ne' medesimi queste alte e sovrane virtudi dall' Ecc. V., in cui anche dagl' Ordini tutti del nostro Pubblico quelle come in un chiaro, e limpido specchio rimiransi; Così i Nobili ammirano nell' Ecc. V. colla

la

la ſublimità del chiaro Sangue, ch' ella tragge dall' inneſto di più Corone, congiunta una moderazion e temperanza di cuore veramente magnanimo, con la Grandezza di Signore un' avvenenza, e ſingolare umanità; l'Ordine de' Magiſtrati è rapito da quel fermo, e coſtante amor del Giuſto, che s' accompagna da una continua infatigabil vigilanza sù gli affari del Governo: I Savj in veggendo retti due sì vaſti Regni da una sì eſatta Giuſtizia, ſenza che vi ſi ravviſi giammai il minimo diſſordine vengon nella cognizione ch' alta al ſommo ſia la prudenza di quel Perſonaggio, che aſſiſtendo al Principe co' ſuoi conſigli, ogni ſua opera, ed induſtria per la gloria del medeſimo inceſſantemente conſagra: I Buoni ne godono in veder rilevato il merito, e premiata la virtù, e i Rei ſteſſi ſe pur ſi dolgono a' colpi della Giuſtizia, pur ſi conſolano in conoſcer che quella è ſenza contemplazion veruna

contro a' delinquenti ugualmente amministrata. Ma ov'è trascorso il nostro rozzo ragionamento! Eravam forse dimentichi della propria debbolezza, che non può in guisa veruna giugner alla cognizione della immensa virtù dell' Ecc. V., che per esser oltremodo ragguardevole vien piuttosto adombrata, qualora non se ne parli colla proprietà, e degnità che conviene; Stimammo intanto come alla sfuggita raccorne un picciol compendio in occasione di raccomandar alla protezione dell'Ecc V. questo nostro componimento (ove attendendosi alla magnificenza della Real Villa costrutta da S. M. quelle de' prischi Personaggi, ed Imperadori erette nella nostra Campania partitamente ragguaglians) sulla speranza che sebbene immeritevol ne sia per ogn' altro riflesso, possa tuttavia conseguirla perciocchè fassi in quello menzione della Villa del nostro invitto Monarca, per cui taluno il proprio

ta-

talento in ciò, che più può ſperar che prevalga, debbe impiegare: Si degni perciò l' Ecc. V., gradire queſta mia debbol oſſequioſa fatiga con quella ſteſſa umanità, da cui rimangon avvinti tutti coloro, che ſon ammeſſi ad eſporgli di preſenza le ſuppliche, al che ſe mai giugnerà la noſtra brama, ſtimiam aver ben conſeguito l'intento a prò di queſto libretto, a cui prefigendoſi il nome di V. Ecc. li ſarà d'un ſmiſurato sblendore: In miglior guiſa lo conſeguirem noi con incontrar il gradimento d'un Principe sì ragguardevole, ed in eſtremo godranne queſto Pubblico, che per lo ſtimolo della propria gratitudine fortemente deſidera che da taluno ſian reſi all'Ecc. V. tributi di oſſequio, e di ſincera venerazione: Si conſervi ella intanto per ſoddisfar al comun deſiderio, perchè vegghiando ſempre, com'Ella fà, per la maggior Gloria, e Grandezza del noſtro amatiſſimo Monarca, indi viepiù

più

più ne ſovrabbondi il Ben pubblico: Goda pur per lunga ſerie di anni dell' illuſtre ſua Prole, da cui s'attendono altri prodi, e chiari Perſonaggi, con gradir volentieri que' applauſi, e rendimenti di grazie, che tutto giorno vi diam noi, e ſarà per darle la poſterità in veder, che l' Ecc. V. per la ſtabbil felicità di queſto Pubblico, e per lo Ben comune unicamente s'impiega.

Di V. Ecc.

Di Napoli a' 21. Agoſto 1737.

Umiliſs., ed Oſſequioſiſs. Servidore
Donato Perillo.

RAGGUAGLIO
DELLE
VILLE, &c.

SE nell' ingrandimento della Repubblica di Roma, le di cui vincitrici insegne si distesero alla conquista quasiche dell' intero Mondo, que' Grandi, ed Eroici Personaggi, che fioriron sotto la reggenza de' Consoli, ed ind' i Cesari stessi non sepper prescieigliere per deliziarsi secessi più ameni di quelli si ritrovan nel tratto della nostra Italia, della di cui più nobil parte le Provincie del Regno di Napoli compongonsi, chi mai potrà recar in dubbio, che non possanvi essere le più amene di queste tra le Regioni tutte conosciute per sito, salubrità d' aria, abbondanza d' acque, di Boschi, di Monti, di Caccie, di Pesche, e delle cose tutte per il vitto umano confacevoli, tantocchè Plinio dopo aver descritti tutt' i Paesi del Mondo, e le cose più preggevoli, che in ciascuno si ravvisano, terminando i libri della sua storia naturale (1) ragionevolmente conchiude, che l'Italia al rimanente dell'Orbe prevaglia, e la Region, ch' a quella si può ugguagliare unicamente sia la Spagna: *Ergo*, (scriv' egli) *in toto orbe*, *&* *quo-*

A *cum-*

(1) *Lib.* 36. *histor. natur. cap. ult.*

cumque cœli convexitas vergit pulcherrima est omnium, rebusque meritò Principatum naturæ obtinens Italia Rectrix, Parensque mundi altera, Viris, Fœminis, Ducibus, Militibus, servitiis, artium præstantiâ, ingeniorum claritatibus, jam situ, ac salubritate cœli, atque temperie, accessu cunctarum gentium facili, litoribus portuosis, benigno ventorum afflatu; Etenim contingit recurrentis positio in partem utilissimam, & intèr ortus, occasusque mediam., aquarum copiâ, nemorum salubritate, montium articulis, ferorum animalium innocentiâ, soli fertilitate, pabuli ubertate: Quicquìd est, quo carere vita non debeat nusquàm est præstantius, fruges, vinum, olea, vellera, lina, juvenci: Metallis auri, argenti, aeris, ferri, quamdiù libuit exercere, nulli cessit; Ab ea, exceptis Indiæ fabulosis, proximè quidem duxerim Hispaniam.

Ed in vero racconta Livio (1), ch' i Popoli delle antiche Gallie non per altro s' indusser a superar le Alpi, argine in que' tempi affatto insuperabile, che per gustar della dilicatezza delle vettovaglie d' Italia: *Eam gentem*, sciiv' egli, *traditur famâ dulcedine frugum, maximèque vini, novâ tùm voluptate captam Alpes transisse, & invexisse in Galliam vinum illiciendæ gentis caussà Aruntem Clusinum*, tutto che Plinio (2), ne scriva alquanto diversamente: *Produnt Alpibus coercitas, & tùm inexsuperabili munimento Gallias hanc primum habuisse caussam superfundendi se Italiæ, quòd Helico ex Helvetiis Civis earum*

(1) *Histor. ab Vrbe condit. lib.* 5.
(2) *Histor. natural. lib.* 12. *cap.* 1.

rum fabrilem ob artem Romæ commorans ficum, & uvam, oleique, ac vini præmissa remeans secum tulisset.

Quella però, che per amenità tra le nostre Provincie celebrossi sempre, e fù dalla presenza de' più grandi Personaggi, e de' Monarchi i più potenti del mondo decorata è la *Campania* chiamata *Felice*, da cui questa incomparabil Città di Napoli vien circondata, in guisa che per esser ella il compendio d'Italia (1), le lodi di questa convengon tutte alla Campania in sentimento de' dotti scrittori, scrivendo M. Terenzio Varrone (2): *Quid in Italia utensile non modo non nascitur, sed etiam non egregium fit? Quod far comparem Campano? Quod triticum Appulo, quod vinum Falerno, quod oleum Venafro? non arboribus consita Italia est, ut tota pomarium videatur?* E di ragione meritò quel celebre encomio da M. Tullio (3), allorche dissuadendo al Senato la partizione de' Territorj di Capova, così ne scrisse: *Unumne fundum pulcherrimum populi Rom. caput vestræ pecuniæ, pacis ornamentum, subsidium Belli, fundamentum vectigalium, solatium Annonæ, Horreum legionum disperire patiemini?*

Nè lasciò Plinio (4) di descriverne la vaghezza: *Hinc fœlix illa Campania est: Ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, & temulentia nobilis succo per omnes terras inclyto, atque ut veteres di-*

(1) *Camill. Peregrin. dell' antichità di Capova disc.* 3.

(2) *De re rustic. lib.* 2. *cap.* 2.

(3) *De lege Agrar.*

(4) *Lib.* 3. *histor. natural. cap.* 5.

dixerunt, summum Liberi Patris cum Cerere certamen. E non contento di tal loda, ne fa altro chiarissimo elogio [1]: *Qualiter Companiæ ora per se, felixque illa, ac beata amœnitas, ut palàm sit uno in loco gaudentis esse naturæ; jam verò tota ea vitalis, ac perennis salubritatis cœli temperies est, tàm fertiles campi, tàm aprici colles, tàm innoxii saltus, tàm opaca nemora, tàm munifica sylvarum genera, tot montium afflatus, tanta frugum, vitium, olearumque fertilitas, tàm nobilia pecori vellera, tot opima tauris colla, tot lacus, tot amnium, fontiumque ubertas totam eam perfundens, tot Maria, Portus, gremiumque terrarum patens undique: neque ingenia, ritusque, ac viros, ac lingua, manuque superatas commemoro gentes, ipsi de ea judicavere Græci genus in gloriam suam effusissimum quotam partem ex ea appellando Græciam magnam*; E Lucio Floro [2] così ne parlò: *Omnium non modò in Italia, sed toto orbe pulcherrima Campaniæ plaga est, nihil mollius cœlo, nihil uberius solo, denique bis floribus vernat*.

La Campania però ebbe diverse denominazioni, e confini, mentre vi fu l'antichissima Campania chiamata Epiro da Servio [3], e questa era quella, che confinava co i Lucani per mezo del fiume Sele [4], e vi fu la Campania terminata dal Promontorio di Sinuessa [5], oggi Rocca di Mondra-

(1) *Ilidem*.
(2) *Lib. 1. cap. 16.*
(3) *Super lib. 3. Æneidos*.
(4) *Strabo lib. 5. Geograph.*
(5) *Idem Strabo ibidem*.

dragone, e quel di Minerva, al presente di Sorrento.

La Campania Capuana fu circoscritta tra 'l fiume Volturno, ed Acerra, e tra 'l monte Tifata, ed il mare: S' apprende da Livio (1), che in riferir i sentimenti degl' Ambasciadori Capuani esposti al Senato Romano, mentre richiedean ajuto contro de' Sanniti, così scrive: *Parùm fuit quod semel in Sidicino agro, iterùm in Campania ipsa legiones nostras cecidere*: erano stati rott' i Capuani la seconda volta da' Sanniti in quel piano campo, che giacea fra la lor Città, e 'l monte Tifata, poichè la prima volta erano stati battuti nel campo Teanese, onde si ravvisa, che i Capuani feron differenza tra la propria lor Campania, e quella de' Paesi più rimoti; e Silio Italico (2) distese i confini della Campania di là di Sinuessa fino a Gaeta, ed a Fondi.

Però poi Augusto nella division, ch' ei fece dell' Italia (3) in undici Regioni congiunse la famosa Campania, il Lazio vecchio, e 'l nuovo, i Picentini e parte del Sannio in una Regione, onde la nostra Campania si distese, quasichè presso a Roma, poichè lagnandosi i Senatori Romani del lieve gastigo davasi a i Liberti 'ngrati a' loro Padroni così sclamano presso Tacito (4): *Quid enim aliud læso Patrono concessum, quam ut vigesimum ultrà lapidem in oram Campaniæ libertum releget?*

Ma

(1) *Hist. ab V.C. lib.* 7.
(2) *Lib.* 8.
(3) *Plin. lib.* 3. *cap.* 5.
(4) *Lib.* 13. *Annal.*

Ma indi Adriano ristrinse l'Italia in quattro Regioni (1), che commise a' quattro Consolari, e nella Campania v'unì i due Lazii, i Picentini, e gl'Irpini, laonde essendo compresi nella Campania i luoghi degl'Irpini, ragionevolmente anche Benevento che negl'Irpini era collocato, vi si contenea, e perciò il S. Vescovo GENNAJO nostro parzialissimo Protettore con altri Campioni dell'antica Campania nel secondo anno dell'impero di Costanzo, e Galerio furon dal Preside di Campania Timoteo a morte condannati (2); ed un altro Beneventano Vescovo di simil nome ch'intervenne (3) nel Concilio Sardicense adunato negl'anni di Cristo 347. si sottoscrisse nella seguente guisa: *Januarius a Campania de Benevento*.

Noi però dovendo far parola delle Ville riposte nella Campania, ragionerem di quella, che fu da' Romani non per cognome, ma per lode appellata *Felice*, che dall'Occidente confina col fiume Liri, o pur Sinuessa, a mezo giorno co i Nucerini, dall'Oriente co i Daunj Popoli di Puglia, e da Settentrioni co i Caleni, e Teanesi.

Veggiam' intanto, ch'i Patrizj, e Scienziati, ed i Personaggi più illustri dell'antica Roma: *Quietis, ac otii caussà*, al riferir di Strabone (4), *in Campaniam, sinumque Neapolitanum secedebant ad honestam studiorum quietem, tanquàm ad ingenuam nobilitatis sedem*; ed era da' medemi sin da que' tempi tenuta la nostra Città come madre de' studj, e delle buone lettere, secondo scrive Pon-

(1) *Spartian. in ejus vita.*
(2) *Baron. ad ann.* 305.
(3) *Socrat. lib.*2. *cap.*10. (4) *De situ orbis lib.*3.

Pontano (1), *Græci, Latinique Neapolim tamquàm studiorum suorum matris sinum secedebant.*

Attalche poi ne' secoli più vicini altre più culte Nazioni invitate dal dolce clima, ed amenità del luogo, concorsero in Napoli a soggiornarvi, siccome i Catalani fin dalle Spagne vi si portarono, ed abitaron quella parte della Città, che fin' al dì d'oggi chiamasi *Rua Catalana*, ed i Franceschi quella, ch' appellasi *Rua Francesca*, ed i Pisani ebber per lor diporto un' amenissima spiaggia presso la Grotta, che conduce a Pozzuoli, ch' or tuttavia nominasi tal luogo *a i Pisani* (2): Però la nobiltà della Campania meglio si renderà manifesta da ciò ch' andrem noi ragguagliando con annoverar le ammirabili opere, e le sontuose Ville, che tratto tratto furon quivi ordinate, ed erette.

Or vi fu tra gl' antichi Romani Personaggio di maggior stima, che Q. Fabio Massimo, il quale fu creato Dittatore (dignità in que' tempi equivalente al Principato) per abbatter l'orgoglio d'Annibale, che facea grandi progressi in queste Provincie, siccome li riuscì poi di stancarlo colla sua tardanza, e pur costui s' invogliò d'aver la sua Villa nelle Campagne di Capova: ma perche da ciò ne risblenda la contenenza, e virtù di Fabio Massimo, ci sia lecito di riferirne agiatamente la serie del Fatto: Tra i Prigionieri Italiani, ch' avea guadagnati Annibale nella vittoria ottenuta al lago Trasimeno nelle vicinanze di Peruggia, eranvi tre Cavalieri Capovani, che tenea allettati per conciliarsi la benevolenza de' popoli;

Co-

(1) *De bello Neap. lib. 6.*

(2) *Falco dell' antichità di Napoli.*

Costoro indussero Annibale dall' Abruzzo di passar in Campania , ov' era facile di far l' acquisto di Capova : Annibale addunque per avviso de' terrazzani comandò alle guide , che conducesser l' essercito nelle campagne di Casino col disegno , che se mai lui occupava quel tratto di paese , avrebbe impedito a i Romani il somministrar ajuto a' loro Socj : Or le guide , perciocch' eran barbare , non intendendosi della latina favella , avvenne che s' abbagliasse tra Casino , e Casilino , ond' in vece di condurlo a Casino , menaron l' esercito d' Annibale per le campagne d' Alife , Cajazzo , e luoghi vicini , ove veggendo Annibale quel sito chiuso da per tuttò da Montagne , e Fiumane , tosto richiedendo i Duci , li domandò del luogo , in cui l' essercito si ritrovasse , e rispondendo i medesimi , che in quel dì avrebbe soggiornato in Casilino , allora fu avvertito dell' error del luogo , e perciò dopo le battiture date a que' Duci colle verghe , Annibale condannolli alle forche , e tosto fè far dalle sue Truppe correria nelle vicine campagne sulla considerazione , che sopravvenendo il Verno , l' avrebbon cominciato a mancar le vettovaglie , poicchè ritrovandosi que' luoghi ripieni d' arbusti , e vigne , eran frutti poco durevoli per uso dell' essercito ; All' incontro pervenuta tal notizia a Fabio Massimo , furon dal medesimo co' bastevoli presidj occupati que' Monti , e Casilino , Città , ch' in que' tempi attraversata dal fiume Volturno dividea i confini di Capova da quei di Falerno . Or sembrava esser Annibale già rinchiuso , e che dovesse svernare entro inaccessibili , e sterili montagne , infra i profondissimi Renai di Linterno , e que' orribili laghi ; onde diffidando egli

egli d'iscappare per le grandissime balze, e molto aspre da superare, e tanto meno per mezo de' nemici fortissimi, deliberò con artificiosa industria 'ngannare i Romani: Fè addunque apprestar da due mila Buoi, che tra' domati, ed indomiti lui avea presso di se della preda già fatta, e legare ad amendue le lor corna sermenti secchi, e fascine minute, comandando ad Asdrubale, che di ciò prese l'incarico, che sull'imbrunir del giorno fussero i medesimi spinti per i luoghi stretti da' nemici, e guidati sulle cime di que' monti, ch' eran guardati da' medesimi, perche mentre ciò faceasi egli avrebbe chetamente menato via l'essercito; In effetto nel primo bujo della notte incaminossi l'essercito, ed i Buoi eran avanti col minor rumore, che possibil fusse guidati, e sull' arrivo che fu fatto alle falde de' monti, ed alle strade anguste, dato il segno d'appicciar il fuoco, i Buoi, ch'eran cacciati, fin che la fiamma non fù ben'accesa caminaron senza veruno impeto, donde avvenne, ch'i Pastori attoniti rimirassero tante fiaccole avvampanti, ma come prima il calor del fuoco pervenne alla cervice, cominciaron i Buoi a dimenar fortemente il capo, e ritrovandosi pieni l'un l'altro di fuoco si misero disordinatamente a fuggire, ed essendo eglino travagliati, e impauriti, si diedero a correre sù per i monti, el Bosco, che stavan guardando i Romani, e perciò essendo questi molto spaventati per tal orribile spettacolo, per non esser colti in mezo de' nemici ritirandosi agl'allogiamenti maggiori con disordine abbandonaron quivi le Bagaglie; Però Fabio così al Bujo, com'era, s'avvide dello 'nganno, e fè porre in arme l'essercito, e nel far del giorno fù

que' aſpri, e malagevoli luoghi attaccata la Battaglia: *Luce prima*, ſcrive Livio (1), *ſub jugo montis prælium fuit, quo interclusum ab ſuis levem armaturam facilè (etenim numero aliquantùm præſtabant) Romani ſuperaſſent, niſi Hiſpanorum cohors ad ipſum remiſſa ab Hannibale perveniſſet, ea aſſuetior montibus, & ad concurſandum intèr ſaxa, rupeſque aptior, ac levior cum velocitate corporum, tùm armorum habitu campeſtrem hoſtem gravem armis, ſtatariumque pugnæ genere facilè eluſit. Itaque haudquaquàm pari certamine digreſſi, Hiſpani ferè omnes incolumes, Romani aliquot ſuis amiſſis in caſtra contenderunt*. Per un tal fatto ſurſe in Roma biaſimo grande contro di Fabio, che vieppiù aumentoſſi, avvegnachè per malvagità d'Annibale la Villa del Dittatore, ch' in punto era nelle Campagne di Capova fù eſente dal guaſto, che diedero in que' luoghi i ſoldati d'Annibale; Proſiegue Livio, *ad augendam invidiam Dictatoris acceſſerunt duæ res una fraude, ac dolo Hannibalis* (perchè l'altra fù d'aver convenuto co' nemici di riſcattar i Prigionieri per una ſtrabbocchevol ſomma) *quòd cum a Perfugis ei monſtratus Ager Dictatoris eſſet, omnibus circà ſolo æquatis, ab uno eo ferrum, ignemque, & vim omnem abſtineri juſſit, ut occulti alicujus pacti ea merces videri poſſet*: Laonde M. Metello Tribuno della Plebe (la di cui ſola Giuridizione rimanea in piedi dopo creato il Dittatore (2)) ritrovandoſi congiunto di M. Minuzio Comandante della Cavalleria preſſo di Fa-

(1) *Hiſt. ab V. C. lib.* 22.
(2) *Plutarch. Problem. cap.* 81.

Fabio M. si scagliò forte contro del Dittatore, stimando che l'infamia di costui ridondasse a gloria, ed onore di Minuzio, e fè una concione al Popolo, per cui attribuì alla tardanza del Dittatore d'esser soggiaciute all'incendimenti dati da Annibale le più belle Campagne di Capova, e Falerno, caricandolo d'obbrobrj, poicchè in tempo tal rovina faceasi, egli non si movea punto da Casilino, e le Truppe Romane eran soltanto da lui impiegate a custodir la propria Villa: (perciocchè poi dal Popolo fu uguagliato M. Minuzio al Dittatore nel comando dell'essercito, cosa in vero nuova ed inusitata) tali addunque son le parole di M. Metello piene di stizza: *Dictatorem in ducendo bello sedulò tempus terere, quo diutiùs in Magistratu sit, solusque & Romæ, & in exercitu imperium habeat: ..... Itaque hercule Campanum, Calenumque, & Falernum agrum pervastatos esse, sedente Casilini Dictatore, & Legionibus Populi Rom. agrum suum tutante.*

Conoscesi addunque che Q. Fabio Massimo il Dittatore insigne per virtù, ed autorità procurò anch'egli d'aver la sua Villa nella Campania, qual poi fù da lui venduta per la cagion *quòd de redemptione captivorum cum hostibus pepigerat, quod pactum cùm a Senatu improbaretur fundum suum ducentis millibus vendidit, & fidei satisfecit* (1).

Publio Cornelio Scipione, che dopo aver debellato Annibale, e con lui l'Impero di Cartagine fù appellato Africano, e famoso anche per la vittoria del Re Antioco, e per altre sue chiarissime gesta ebbe anch'egli la sua Villa in Linterno, ch'

(1) *Aurelius Victor de viris illust. in Q. Fab. Max.*

ch' oggi chiamasi *Torre di Padria* in Terra di lavoro: non di meno accusato poscia per invidia de' Tribuni della Plebe, perche lui non avea prodotta nell' Erario la preda ricavata da quel Re, e perch' avea egli liberamente rilasciato il figliuolo prigioniere del medemo, per non soggiacer al giudizio del Magistrato (1), e sdegnato fortemente, che dopo tanti beneficj fatti a Roma ne riportasse vergogna in cambio di mercede, *in Linternum concessit certo consilio ne ad caussam dicendam adesset*, tantocche vi fu chi sentenziasse di dovers' ei catturare nella propria Villa, e menarsi in Roma per sottoporlo alla condanna: *Tantum animorum nobis decrescit*, son le parole de' Tribuni presso Livio, *ut ad quem antè annis* XVII. *exercitum*, *&* *classem habentem Tribunos Plebis*, *Ædilemque in Siciliam mittere ausi sumus*, *qui prehenderent eum*, *&* *Romam reducerent*, *ad eum privatum ex Villa sua extrahendum ad caussam dicendam mittere non audeamus*? ma prevalendo presso de' medemi il riflesso dell' infermità, che soffriva Publio Scipione nella villa, *Silentium deindè de Africano fuit*, *vitam Linterni egit sine desiderio Urbis*.

Or mentre quivi dimoravasi Scipione, leggiam presso Macrobio (2), che ritrovandosi con lui Ponzio con altri Personaggi venuti di Roma per ossequiarlo, fu recato a Scipione un nobilissimo pesce, di cui volendo egli imbandirne la mensa per tutti que' Ospiti, fu avvertito da Ponzio, che quel pesce per la di lui rarità non era per il gu-

(1) *Livio lib.* 38,
(2) *Lib.* 3. *Saturnal. cap.* 16.

gusto di tutti: *Allatus est fortè Scipioni Acipenser, qui admodùm raro capitur: cum autem Scipio unum, & alterum ex his, qui eum salutatum venerant, invitasset, pluresque etiam invitaturus videretur, in aurem Pontius, Scipio, inquit, vide quid agas, Acipenser iste paucorum hominum est.*

Ragguaglia in oltre Livio la di lui morte: *Morientem rure eo ipso sepeliri se jussisse ferunt, monumentumque ibi ædificari, ne funus sibi in ingrata Patria fieret*, li fu eretto ivi un sepolcro, e postavi sopra una statua, la quale poi Livio (1) stesso afferma d'averla lui veduta rovinata dal vento: A tempi di Plinio lo Storico s'osservavan tuttavia gl'ulivi e i mirti piantati dalle proprie mani di Scipione, ed in un luogo sotterraneo della medema v'era una orribil spelonca, ove giacendo una gran Serpe, si credea, che tenesse in custodia le di lui ceneri; lo riferisce lo stesso Autore (2): *Vita arborum quarumdam immensa credi potest; verùm ex his, quas memoria hominum custodit, durant in Linternino Africani prioris manu satæ olivæ, item myrtus eodem loco conspicuæ magnitudini: subest specus, ubi manes ejus custodire Draco traditur.*

Mà non v'ha a nostro credere chi meglio d'Anneo Seneca (3) descriva la situazion di tal Villa, mentre soggiornando egli in quella di passaggio, in tal guisa ragguaglionne il suo Lucilio: *In ipsa Scipionis Africani Villa jacens hæc tibi scribo: Ado-*

(1) *Ibidem.*
(2) *Histor. natural. lib.* 17. *cap.* 14.
(3) *Lib.* 13. *ep.* 86.

Adoratis manibus ejus, & ara, quam Sepulchrum esse tanti viri suspicor, vidi villam structam lapide quadrato, murum circumdatum sylva, Turres quoque in propugnaculum villæ utrinque subjectas: Cisternam ædificiis, & viridibus subjectam, quæ sufficere in usum vel exercitus posset: Balneolum angustum tenebricosum ex consuetudine antiqua, non enim videbatur majoribus nostris caldum, nisi obscurum.

Ed in vero leggiamo ch' il Senato di Roma non seppe meglio premiar la virtù de' suoi famosi Capitani, che con assegnarle qualche villa nel Territorio della nostra Campania; mentre dappoiche M. Curio Dentato trionfò de' Sanniti, de' Sabini, e de' Lucani con cacciar via d'Italia Pirro Rè degl' Epiroti, e disimpegnossi in tutte le sue imprese con tanta fede, ch' offerendoseli una gran copia d'oro da i Legati de' Sanniti, nel mentre lui stava cuocendosi al fuoco alcune rape (1), *Malo, inquit, hæc in fictilibus meis esse, & aurum habentibus imperare*, non fù altro il suo guiderdone: *Ni quid ob hæc merita agri jugera quingenta, & domus ei apud Tifhatam* (cognominandosi in tal guisa i monti sopra Capova, ov' oggi si veggon le Città di Caserta, e Matalone) *publicè data*.

Ma le ricchezze, ch' indi impiegò Lucio Lucullo nella costruttura delle Ville di singolar magnificenza eccedon di gran lunga le altre opere de' suoi tempi: Costui per essere stato valorosissimo in guerra trionfò di Mitridate, e ruppe l'essercito di Tigrane Rè d' Armenia numeroso di dugento

(1) *Aurel. Victor de Viris illustr. in ejus Vita.*

dugento cinquanta mila ſoldati, ed in una ſola giornata debellò trè Rè; Però ritornato poi in Roma cominciò profuſamente a ſpendere quell' oro, ch' avea con onore accumulato in guerra, e ſin' oggi le ſue delizie, e i ſuoi ameniſſimi Giardini a quelli de' grand' Imperadori aſſomigliansi: Ebbe a Fraſcati una Villa ſontuoſiſsima, non men per letti di Porpore, per tazze d' oro tempeſtate di gemme, e per ſceltiſſime dipinture, che ivi ammiravanſi, che per Danze, Balli, rappreſentazioni ſceniche, e per grandi, e doviziosi apparati di coſe da mangiare, che di continuo vedeanſi apparecchiati; Quivi un giorno giugnendo Pompeo il Grande ripreſe Lucullo, ch' avendo egli fatte queſte belliſſime caſe per la State, non vi ſi potea abitare nel Verno, a cui ridendo Lucullo riſpoſe: *Pajoti io forſe, o Pompeo, aver manco ingegno, che le Grù, o le Cicogne* (1), *che non poſſi cambiare ſtanza inſiem colla ſtagione?*

Or queſta fu la cagione, per cui Lucullo cercò d' avere nelle piacevoli ſpiaggie della Campania, anzi nella miglior parte di queſta Città di Napoli il più delizioſo Sito preſſo il mare, ch' oggi s' oſſervi, che mutato poſcia in Caſtello da i Rè Normanni, tuttavia l' appellazion di *Lucullano* dal ſuo nome ritiene: Quivi Lucullo ſopra d' alcuni ſcogli nelle vicinanze dell' antica Megara (2), Iſola in que' tempi ſituata tra Poſilipo, e Napoli edificò la ſua rinomatiſſima villa, donde volendo lui portarſi ne' Bagni di là del monte Poſili-

(1) *Plutarch. in ejus vita.*
(2) *Plin. lib. 3. cap.6.*

filipo ch' eran alla riviera del mare, e fin oggi chiamansi *Bagnoli*, comprossi un tal monte, e lo perforò con farvi una Grotta a volta, perche meglio avesse potuto andar a vela dal suo Lucullano, e più agiatamente in que' Bagni, e schivar il viaggio, che sarebbe riuscito molto più lungo, se avesse avuto a girar intero quel monte, testificandocelo M. Varrone (1): *Contra ad Neapolim L. Lucullus postquam perfodisset montem*, e Plinio afferma (2), ch' una tal spesa fu maggior di quella avea fatta Lucullo in erger la villa: *Lucullus exciso etiam monte juxtà Neapolim majore impendio, quam villam ædificaverat, Euripum, & Maria admisit, quare M. Pompejus Xersen togatum eum appellabat*: una tal apertura riguardava di là del monte all' Isola di Nisita, ch' in que' tempi era unita al Monte Posilipo, ed essendo per l' ingiuria de' tempi disgiunta la medesima dal Contenente, ne' spazj di quel mare, tuttavia fin' oggi veggonsi sparte le reliquie di una tal Grotta, chiamandosi al presente quel luogo la *Gajola*, quasi caveole, per esser luoghi in tal guisa cavati.

Nè fù minor la magnificenza di Lucullo ne i Vivai de' Pesci, ch' egli formò, ed essendo le sue Peschiere nel Monte Echia troppo esposte al riscaldamento del Sole nella State, ne fu proverbiato da Ortensio, onde lui procurò di far, che così in queste, come nelle Peschiere dell' altra sua Villa di Baja si spendesser tutt' i suoi tesori perche rotto il Contenente trà le sue Peschiere, e 'l ma-

(1) *De re rustic. lib. 3. cap. 27.*
(2) *Lib. 9. cap. 54.*

mare; questo si potesse introdurre per refrigerio de' suoi Pesci: Vien ciò ragguagliato da M. Varrone (1): *Etenim hac incuria laborare ajebat Hortensius Lucullum, & Piscinas ejus despiciebat, quod Æstivaria idonea non haberet, ac in residem aquam, ac locis pestilentibus habitarent pisces ejus: Contrà ad Neapolim L. Lucullus posteaquàm maritima flumina immisisset in Piscinas, quæ reciprocè fluerent, ipse Neptuno non cederet de piscatu, factum est enim ut amatos pisces suos videatur propter æstus eduxisse in loca frigidiora, ut Appuli solent Pecuarii facere, quod proptèr calores in Montes Sabinos pecus ducunt. In Bajano autem tanta ardebat cura, ut Architecto permiserit, ut suam pecuniam consumeret, dummodò perduceret specus è piscinis in mare, objectaculo, quo æstus bis quotidiè ab exorta luna ad proximam noctem introire, ac redire meliùs in mare posset, ac refrigerare Piscinas.*

Però una sì gran magnificenza di Lucio Lucullo dispiacque a M. Catone, con cui egli avea parentado, ed amicizia, tantocch' essendo Lucullo uscito di cervello, l' amministrazion degl' ampissimi averi del medesimo fù tolta dallo stesso Catone, il quale de' soli Pesci delle Peschiere nè ricavò un esorbitantissimo prezzo al riferir del sopralodato Varrone (2): *Age non M. Cato nupèr cum Luculli accepit tutelam è piscinis ejus quadraginta millibus H. S. vendidit Pisces?* Per le Ville però del medemo vi fù una gran gara per comprarsi mentr' il Consolo Valerio Asiatico n' offerse

C

(1) *Ibidem.*
(2) *De re rust. lib. 3. cap. 2.*

ferse un strabbocchevol prezzo (1), nondimeno quelle pervennero nel dominio degl'Imperadori, presso i quali furono conservate per insino all'Imperador Trajano (2).

Non vi fù però trà i Romani, che vennero a soggiornar ne' Secessi di Campania chi impiegasse maggior cura nelle Peschiere d'Ortensio famoso Oratore coetaneo di Cicerone; Costui in un luogo frapposto trà Miseno e 'l lago di Baja, che chiamasi *Vaccolo* per la tradizione ch' Ercole avesse quivi una Chiusa per i Buoi, ch' egli predò al Rè Gerione, formò le sue celebratissime Peschiere, ove pianse una Murena poicch' ella si morì, ed Antonia moglie di Druso ad un altra appiccò i Pendenti: *Apud Baulos* (scrive Plinio (3)) *in parte Bajana piscinam habuit Hortensius Orator, in qua Murænam adeò dilexit, ut exanimatam flesse credatur, in eadem Antonia Drusi Murænæ, quam diligebat, Inaures addidit, cujus propter famam nonnulli Baulos videre concupiverunt.*

E tal era l'affezion d'Ortensio per questi suoi Pesci, che non solamente egli giammai ne gustò nella sua mensa, ma benanche ce ne somministrava altri da mangiare, avendo di riserba i Pesci in salamuoja da darle, qualora non se n'avesser potuto avere de' freschi, ed ebbe maggior diligenza de' medesimi, qualora s'ammalavan nelle Peschiere, che de' stessi proprj servi: ne fà testi-

(1) *Tacit. lib. 11. Annal.*
(2) *J. Lips. in annot. ad hunc Tacit. libr.*
(3) *Lib. 9. cap. 55.*

ſtimonianza Varrone (1) : *Hortenſius familiaris noſter cùm piſcinas haberet magnâ pecuniâ ædificatas ad Baulos ita ſæpè cum eo ad Villam fui, ut illum ſciam ſemper in cœnam piſces Puteolos mittere emptum ſolitum ; neque ſatis erat ipſum non paſci piſcinis, niſi eas ipſe paſceret ultrò, at majorem curam ſibi haberet, ne ejus eſurirent Mulli, quam ego habeo ne mei in Roſea eſuriant Aſini; Ego enim uno Servulo, hordeo non multo, aquâ domeſticâ meos multinummos alo Aſinos: Hortenſius primùm, qui miniſtrarent piſcatores habebat complures, & ii piſciculos aggerebant frequentèr, ut a majoribus abſumerentur: Prætereà ſalſamenta in eas piſcinas emptitia conjiciebat, cùm mare turbaretur. Celeriùs voluntate Hortenſii ex Equili educeres Rhedarias ut tibi haberes mulas, quàm e piſcina barbatum mullum, nec minor cura ejus erat de ægrotis piſcibus, quàm de minùs valentibus ſervis*; E per tal cagione da M. Tullio fur chiamati Lucullo (2), ed Ortenſio, come per iſcherno, *Piſcinarii*: Ed altrove (3) pur de' medemi ſcriſſe : *Noſtri viri Principes digito ſe Cœlum putant attingere, ſi mulli barbati in piſcinis ſint, qui ad manum accedant.*

Furon anche aſſai celebrate non men le Peſchiere di Sergio Orata (4), che fù l'inventore de' Vivai delle Oſtriche in Baja, che quelle di Lucio Craſſo eloquentiſſimo Oratore, da cui fù una Murena morta nelle ſue Peſchiere amaramente

(1) *De re ruſt. lib.* 3. *cap.*17.
(2) *Ad Attic. lib.* 1. *epiſt.* 17. & 18.
(3) *Lib.* 2. *ep.* 1.
(4) *Plin. lib.* 9. *cap.* 54.

mente pianta come una propria figliuola, e vestissene di bruno: non sarebbe cosa da prestarvi credenza se non si testificasse da Macrobio accuratissimo Scrittore (1): *Hic est Sergius Orata, qui primus Balneas pensiles habuit, primus Ostrearia in Bajano locavit, primus optimum saporem Ostreis lucrinis adjudicavit: Crassus tamen vir Censorius cùm suprà ceteros disertus haberetur; essetque intèr clarissimos Cives Princeps, tamen Murænam in Piscina Domus suæ mortuam atratus tamquam filiam luxit.*

Vedio Pollione Patrizio di Roma, ed amico d'Ottaviano Augusto, ebbe in Posilipo i Vivai delle Murene, ove un Pesce visse sessant'anni, come scrive Seneca (2): In questi Vivai buttava Pollione i suoi schiavi per farli divorare, qualora commettevan qualche difetto, quasi che non fusser bastevoli le fiere de' Boschi per tal mestiere: Accadde, che un de' suoi servi avendo rotto un Vassellame di cristallo dubitando di esser dato a lacerar alle Murene, gittossi a piedi d'Ottaviano, il quale veniva spesso convitato da Pollione, laonde Augusto avendo a male, ch'un vomo fusse divorato per sì minimo errore, salvò quel miserabile dalla morte: ma morendo poi Pollione lasciò erede Augusto (3) della Piscina, ch'avea in Posilipo.

E Mario, che fù sette volte Consolo, oltre de'sontuosi Palaggi, ch'ebbe a Baja, ed a Pompei, possedè una nobilissima Villa in Miseno cospicua per la moltitudine delle finestre, per le quali

(1) *Lib. 3. Saturnal. cap. 15.*
(2) *Senec. ep. 52.*
(3) *Dio lib. 48.*

li da ogni banda si godea l'amenissimo aspetto del mare; Il solo Mario una volta tralasciò di portarsi in Roma, e d'intervenire a i spettacoli degli Atleti, unicamente per non abbandonar per pochi di questa sua Villa; Però Cicerone che volle ritrovarvisi presente, scrivendone poi a Mario procurò discreditarne la magnificenza per aderir al genio del medemo: Leggesi ciò nel ragguaglio che ce ne dà Cicerone (1): *Neque tamen dubito quin tu ex illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianum perforasti, & patefecisti Sejanum per eos dies matutina tempora lectiunculis consumpseris, cùm interea qui te istic reliquerunt, spectarent colludentes mimos semisomni.*

Era Cicerone, come si scorge, confidentissimo di Mario, e sovvente scherzava con esso lui, motteggiandolo per il mal delle Gotte, da cui era Mario angustiato, e perciò desiderando Quinto Cicerone d'accoglier Mario una volta in *Arcano*, Villa che da lui possedeasi nelle Campagne d'Arpino, scrisse a M. Tullio suo fratello, che ce lo avesse condotto, questo rispose che l'avrebbe fatto volentieri, se Mario non fusse cagionevole, ricordandosi di quello era accaduto un'altra volta che lo condusse da Napoli a Baja chiuso in una lettica, qual benche fusse stata di Tolomeo Rè d'Egitto, allorche scacciato dal Regno diede quella ad Anicio suo creditore in Roma (2), era nondimeno disusata, vecchia, e disdicevole qual sosteneasi da otto servi, col seguito di cento Spadaccini, che fu cosa veramente da smascellar di ri-

(1) *Lib. 7. epist. fam. ep. 1.*
(2) *Manut. in ep. 9. ad Q. Fratrem lib. 2.*

riſo: Si deſcrive un tal ridevol viaggio dal medemo M. Tullio (1): *Marium autem noſtrum in lecticam mehercule conjeciſſem, ſed hominem infirmum invitare nolui: memini enim cùm hominem portarem ad Bajas Neapoli Octophoro Aniciano, Machaerophoris centum ſequentibus, miros riſus edere, cum ille ignarus ſui comitatus repentè aperuit lecticam, & penè ille timore, ego riſu corrui.*

E lo ſteſſo M. Tullio Cicerone Principe della Romana eloquenza, oltre la rinomatiſſima Villa, ch'ebbe a Fraſcati, ch'era ſtata di Silla (2) il Dittatore, ne tenne altra preſſo Napoli a Pompei, altra preſſo il Lago di Licola, com' altresì in Cuma, e Pozzuoli, ſiccome ſi legge nelle ſue Piſtole ſcritte a Pomponio Attico (3): *Cum Piliæ noſtræ Villam ad Lucrinum, villicoſque Procuratores tradidiſſem, ipſe perpaucis diebus in Pompejanum, poſt in hæc Puteolana, & Cumana Regna renavigare . . . . ò loca cæteroqui valdè expetenda*. Ed altrove ſcrivendo ſimilmente ad Attico deſcrive la moltitudine della gente che veniva a ritrovarlo in Cuma, in guiſa che li ſembrava una picciola Roma (4): *Habuimus in Cumano quaſi puſillam Romam, tanta erat in his locis multitudo*. Quivi Cicerone ſcriſſe i libri *de Rep.* (5), de' quali come un ſcampo dal Naufragio ne rimane

(1) *Ead. ep.*
(2) *Plin. lib. 22. cap. 6.*
(3) *Lib. 14. ep. 17.*
(4) *Lib. 5. ep. 2.*
(5) *Epiſt. ad Q. Fratrem 13. lib. 2. & epiſt. 5. lib. 3.*

mane soltanto il Sogno di Scipione.

E non contento di queste volle aver altra Villa nelle Campagne, ov'oggi è la Rocca di Mondragone in Terra di lavoro (1): *Heri dederam ad Te literas exiens e Puteolano, diverteramque in Cumanum . . . . mansi eo die in Sinuessano*.

Ed oltre di queste ebb'egli un'altra Villa in Formia Città marittima della Campania, ch'or col nome di *Mola di Gaeta* appellasi; lo scrive al medemo Attico (2): *Arpinum irem, ni te in Formiano expectarem*; ove pure lagnavasi d'esser sovvente inquietato dalla frequenza de' Terrazzani, e per tal concorso sembravali di star piuttosto in una Reggia, ch'in Villa: *Basilicam habeo, non Villam frequentiâ Formianorum, sed omitto vulgus, post horam quartam molesti ceteri non sunt: C. Arrius proximus est vicinus, qui etiam idcirco se Romam ire negat, ut hic mecum tota die philosophetur: Ecce ex altera parte Sebosus ille Catuli familiaris*: Questa Villa in tempo che Cicerone fù esiliato da Roma, fra la valuta degl'altri beni fugli apprezzata per dugento cinquanta mila Sesterzj, del che lagnossene con Attico (3): *Nobis superficiem ædium Coss. æstimarunt H. S. viciès, cætera valdè illiberalitèr, Tusculanam Villam quingentis millibus, Formianum H S. ducentis quinquaginta millibus, quæ æstimatio non modò vehementèr ab optimo quoque, sed etiam a Plebe reprehenditur*: La Casa di Cicerone in Roma fugli brugiata d'ordine di Clodio, ed in una par-

(1) *Ad Attic. lib. 15. ep. 1.*
(2) *Lib. 2. ep. 14.*
(3) *Lib. 4. ep. 2.*

parte del suolo vi s'edificò il Tempio della libertà. Or tal suolo li fù apprezzato *H. S. viciès*, quando che, come scrive A. Gellio (1), tal casa fù da Cicerone comprata *triciès quinquies H. S. cùm a P. Sulla H. S. viciès mutua sumpsisset*.

Nella Villa a Pompei cenaron un giorno con Cicerone Ottaviano, che fù succesfor di Giulio Cesare nell' Imperio, Balbo, ch' era Procurator d'Ottaviano, e i Consoli Ircio, e Pansa, lo scriv' egli stesso ad Attico (2): *Hic mecum Balbus, Hircius, Pansa, modò venit Octavius*. E la cagione per cui venne Ottaviano spiegasi da P. Manuzio (3) con queste parole: *Octavius enim Antonio inimicus quia ex Cæsaris hæreditate grandem pecuniam averterat, suadentibus maximè vitrico Philippo, & Marcello sororis viro ad Ciceronem se contulit, seque ei, & suam caussam commendavit id spectans, ut proptèr ejus gratiam, & authoritatem a Senatu contrà Antonium juvaretur*.

Presso Capova ancora ebbe Cicerone un Palaggio, ove per i gratissimi venti freschi usava di fugir l'ardor del Sole; Da questo luogo uscì egli in lettica avviandosi verso la marina con animo di fugire (4), dopo che li pervenne la notizia d'esser stato a richiesta di M. Antonio proscritto, ed atterrito indi vieppiù per l'augurio che un corvo il mantello dal viso, mentr' ei dormiva, li tolse, fu sopragiunto da Erennio Centurione, e Popilio Tribuno de' Soldati con una masna-

(1) *Noct. Atticar. lib. 22. cap. 12.*
(2) *Lib. 14. ep. 11.*
(3) *In Comment.*
(4) *Plutarch. in ejus vita.*

nada di Sgherri spediti da M. Antonio ; e tratto da' medesimi fuori della Lettica, nel mentre gl' altri percussori per compassione di tal misero spettacolo si ricoprivan il viso, fu isgozzato da Erennio, il quale anche per commessione del medemo gli mozzò il capo, e la man dritta da cui eran state scritte le Filippiche, e le condusse in Roma, ove furo collocate ne' Rostri, ne' quali lui avea perorate le cause.

E tra l'altre la più rinomata fu la Villa che da M. Tullio chiamavasi *Academia*, laddove fè lui i suoi studj più serj, in cui dopo sua morte vi surse una Fontana di acque calde giovevolissime al mal degl'occhi: *Digna memoratu Villa est*, scrive Plinio (1), *ab Averno lacu Puteolos tendentibus imposita littori celebrata porticu, ac nemore, quam vocabat M. Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis voluminibus ejusdem nominis, in qua & monumentum sibi instauraverat: Hujus in parte prima post obitum ipsius, Antistio Vetere possidente, eruperunt fontes calidi perquàm salubres oculis celebrati carmine Laureæ Tullii, qui fuit e libertis ejus.*

Questa Villa fù adornata da Cicerone di statue peregrine, ed altre insigni memorie d'antichità procurateli in Atene da Pomponio Attico, ove questi fù piucche un Cittadino per le rade sue virtù tenuto, ed amato, e perciò così li risponde (2): *Quod ad me de Hermathena scribis per mihi gratum est, & ornamentum Academiæ proprium meæ, quod & Hermes commune omnium,*

D &

(1) *Lib.* 31. *Histor. natural. cap.* 2.
(2) *Lib.* 1. *ep.* 3.

& Minerva singulare est ejus Gymnasii; Cajetam; si quando abundare cepero, ornabo (donde si conosce ch' anche in Gaeta avesse tenuto Palaggi Cicerone) e per alcune statue comprate nella Città di Megara per uso della medema Villa sborzò Cicerone ventimila e quattrocento Sesterzj a Cincio Procurator d' Attico in Roma: *L. Cincio pro Signis Megaricis H. S. CCLↃↃCCCC.* (1) *curavi*, e fa conoscer il suo gran desiderio d' arricchir la sua Villa di sì preggevoli monumenti, mentre con maggior premura li soggiugne (2): *Signa Megarica, & Hermas vehementèr expecto, quicquid ejusdem generis habebis dignum Academia quod videbitur, ne dubitaris mittere, genus hoc est voluptatis meæ.*

In questa Villa presso la Città di Pozzuoli fù riposto l' Imperador Adriano (3), dopo ch' egli di volontaria inedia morissene a Baja, donde poi fù trasferito in Roma, e collocato nella mole da lui costrutta lungo il ponte del Tevere ch' appellasi tuttavia col nome dell'istesso Imperadore.

E Virgilio Marone Principe de' Poeti latini molto dilettossi d' abitare in questa Città, ove compose buona parte delle sue opere, e infra le altre i libri della Georgica, leggendosi nella di lui vita (4): *Translata igitur Brundusio jussu Augusti ossa, prout statuerat, Neapoli fuere sepulta ad secundum lapidem in via Puteolana*, però la di lui Villa in Napoli fu indi com-

(1) *Eod. lib. ep. 6.*
(2) *Ep. 7. eod. lib.*
(3) *Spartian. in ejus vita.*
(4) *Penès Donatum.*

comprata dal Poeta Silio Italico, ſiccome deduceſi da Plinio il Nipote (1), e da Marziale (2).

E notiſſimo M. Bruto che diſcendea da Giunio Bruto, a cui fu eretta da' Romani una ſtatua di bronzo, e riposta tra i Re nel Campidoglio, perche avea ſcacciato dal Trono Tarquinio Superbo; or M. Bruto ebbe per madre Servilia la ſorella di Catone Uticenſe, di cui vivendo fieramente innammorato Giulio Ceſare (in guiſa che per quello ne ſcrive Svetonio (3), li donò tra l'altro una Perla di valore di ſeſſanta mila Seſterzj) per eſser nato M. Bruto nel colmo di queſt'amore, egli ſi credette che fuſſe ſuo figliuolo; ma Bruto congiunto con Caſſio per affinità, poiche Giunia ſua ſorella era moglie di Caſſio, e per eſser amenduni nemici della Tirannica Signoria, deliberaron d'ammazzar G. Ceſare, che colla perpetua Dittatura eraſi del tutto impadronito, onde a coſtoro piacque di tener quivi magnifiche ſtanze, mentre per l'avviſo di Cicerone (4) *Brutus erat in Neſide, Neapoli Caſſius*, e perciò Cicerone ſcrivendo ad Attico (5) li dice: *Jens ad Brutum in Neſide hæc ſcripſi*; Niſita in punto, ch'aveaſi preſcelta Bruto per ſuo divertimento, è quell'ameniſſima Iſola, che fu anche celebre preſso gl'antichi (6) per la moltitudine de' Coni-

D 2 gli,

(1) *Lib.* 3. *ep.* 7.
(2) *Lib.* 11. *Epigr.* 49. & 51.
(3) *In J. Caſ. cap.* 51.
(4) *Ad Attic. lib.* 16. *ep.* 3.
(5) *Ep.* 1. *eod. lib.*
(6) *Cicer. Philippic.* 10. & *Athenæus lib.* 9. *cap.* 77.

gli, e Faggiani, che ci si annidavano, e che fù nel dominio di Lucullo, e Plinio (1) la commendò per la squisitezza de' Sparagi, e Sannazaro così di lei cantò (2)

Dimmi Nisita mia . . . .
Non ti vid' io poc' anzi erbosa e florida
Abitata da Lepri, e da Cunicoli?

Nel mentre addunque Bruto soggiornava in Nisita, li surse in pensiero di far celebrare in Roma i giuochi Apollinari, ed essendo in que' giorni giunto ivi a visitarlo Cicerone, lo ritrovò assai turbato per l'avviso ch'avea avuto di Roma, ch'i giuochi erano stabiliti farsi *Nonis Juliis*, avendo a male, che tuttavia si appellasse quel mese col nome del Tiranno (3): Si scrive da Cicerone ad Attico: *Ut heri tibi narravi in Nesida VIII. Idus, ibi Brutus, quàm ille doluit de Nonis Juliis, mirificè est conturbatus; itaque sese scripturum ajebat, ut venationem etiam, quæ postridiè ludos Apollinares futura erat, perscriberent III. Idus Quinctiles.*

Marc' Antonio il Triumviro, ed autor della morte di Cicerone, com' abbiam osservato, fu di nobilissimo sangue per aver avuta Giulia della famiglia de' Cesari per madre: Questi studiossi d'aver una insigne Villa presso questa Città, che credesi tuttavia chiamarsi Antoniana, e con vocabolo corrotto *Antignano*: Or dovendo Ottavian Cesare portarsi in Ispagna per espugnar quivi le genti di Sesto Pompeo già fuggite raccomandò Roma a Lepido, e l'Italia ad Antonio; perciochè Antonio

(1) *Lib.* 19. *cap.* 18.
(2) *Nell' Arcadia Eclog.* 12.
(3) *Lib.* 16. *ep.* 4.

tonio portatosi in Napoli con tal carattere di Vicario di Cesare smontò nella sua Villa; della qual venuta, Cicerone, che ritrovavasi quivi nelle sue Ville, ne ragguagliò Attico, che dimoravasi in Roma [1]: *Tu Antonii Leones pertimescas cave: nihil est illo homine jucundius, attende actionem Politici: evocavit literis e municipiis denos, & IV. Viri venerunt ad Villam ejus manè*; si vuol quì da i Critici [2], che si legga *Decuriones, & Quatuorviros*: poichè ne' Municipj i Decurioni erano in luogo del Senato Romano, e i Quatuorviri in vece del Magistrato [3], e sarebbe stata una gran disattenzione, che chiamandosi ambidue quest' ordini dal Vicario di Cesare, soltanto i Quatuorviri si fussero in presenza di questo presentati: ma prima d' ogn' altro egli è da sapersi, che tra l' altre stravaganze d' Antonio per avviso di Plinio [4], *Primus Romæ Leones ad currum junxit Antonius civili bello, & quod ita vectus est cum mima Cytheride supra monstra illarum calamitatum fuit*: Prosiegue Cicerone, che dopo aver Antonio dormito sino all' ora di terza, *deindè cùm esset nunciatum venisse Neapolitanos, & Cumanos (his enim est Cæsar iratus)* la ragion, per cui Cesare era montato in collera co' Napoletani fù, poich' essendo una sì gloriosa Nazione avvezza in ogn'età d'invaghirsi soltanto della virtù de' Grandi, e Valorosi Personaggi, avea unitamente co' tutt' i vicini Municipj per solenne decre-

(1) *Ad Attic. lib.* 10. *ep.* 11.
(2) *Manut. ibid.*
(3) *Idem Cic. epist. fam. lib.* 13. *ep.* 77.
(4) *Histor. nat. lib.* 8. *cap.* 16.

creto determinato di porger voti, e sagrificj per la salute di Pompeo, ch'erasi ammalato in Napoli (1); lo scrive lo stesso M. Tullio (2): *Pompejo cùm gravitèr ægrotaret Neapoli melius est factum: Coronati Neapolitani fuerunt, etiam Puteolani vulgò ex oppidis publicè gratulabantur*: ma veggiam che sè Antonio, dopo che furon venuti i Napoletani, e i Cumani, *postridiè redire jussit, lavari se velle, & περὶ κοιλολυσίαν γίνεσθαι, idest in ventre exonerando occupatum esse*: Gentil trattamento in verità in ver' de' Napoletani, ch'eran in que' tempi non già sudditi, ma federati colla Republica di Roma: ce lo addita lo stesso M. Tullio, che parlando delle Sacerdotesse della Dea Cerere (3), così scrisse: *Has Sacerdotes video esse aut Velienses, aut Neapolitanas fœderatarum sine dubio Civitatum*. Però di ciò non è vopo prender maraviglia, poiche, secondo scrive Plutarco (4), era Antonio da tutti odiato per la sua laida, e disonesta vita, per la superbia, e per la vituperosa Crapula, e perch' egli di continuo stava in mezo di Buffoni, e Meretrici, che seco menava per tutta Italia in modo di processione, e perciò usava dormir lungamente, e quando poi vegghiava, di continuo passeggiava per smaldire il soverchio vino che tracannava con tal succida conversazione: onde non dobbiam contristarci se i nostri Napoletani fusser così malamente trattati, ma da un ghiotto, ed ubbriaco immerso infra tante laidezze,

(1) *Ad Attic. lib. 4. epist. 5.*
(2) *Tusculanar. 1.*
(3) *Pro Cornel. Balbo.*
(4) *In vita M. Anton.*

ze, tantoch' essendo egli ito una volta a cena alle nozze d' Ippia Buffone tutta quella notte bevvè tanto vino, ch' il giorno poi ritrovandosi nel Senato fu uopo di rovesciarlo in presenza di tutt' il Popolo Romano, conchiude indi Cicerone (1) di parlar d' Antonio: *Hoc heri efficit, hodiè autem in Ænariam transire constituit, exulibus reditum pollicetur; illud admiror, quod Antonius ad me ne nuntium quidem, videlicèt (aut aliquid atrocius de me imperatum est) coram negare mihi non vult, quod ego nec rogaturus eram, nec, si impetrassem, crediturus: Tu quæso si quid in Hispaniis; jam enim poterit audiri, ut si recte fuerit, nihil negotii futurum putent*: vedesi addunque com'Antonio portavasi nell' Isola d' Ischia, ove par che dovesse essercitar giuridizione con rifituir gl' essiliati da Pompeo, ciò dipendea dall' esser tal' Isola nel privato dominio d' Ottaviano, il quale poi ottenne dalla Città di Napoli di poterla cambiare coll'Isola di Capri, come in appresso si dirà, poiche Napoli per esser federata de' Romani, non già suddita, come s'è conosciuto, valea per Asilo a' Romani delinguenti, mentre Tiberio Nerone Padre di Tiberio Cesare per avviso di Svetonio (2), *cum discordia intèr Triumviros exorta esset, retentis ultrà justum tempus insignibus; Lucium Antonium Consulem Triumviri fratrem ad Perusiam sequutus, deditione a cæteris facta, solus permansit in partibus, ac primò Præneste, inde Neapolim evasit*, e fu perciò l' unico de' proscritti che salvossi, mentre egli fu quel-

(1) *Fad. epist.*
(2) *In vita Tiberii cap. 4.*

quello, che ritornato in Roma menò per moglie Livia, che poi per compiacer ad Augusto ce la cedè, quantunque ella pregna di se fusse: Ma per far ritorno a Cicerone, si duole egli, ch' Antonio essendo venuto nella propria Villa non erasi compiacciuto nemmeno di ragguagliarnelo, quandoche com' avverte Manuzio (1), *dignitas proconsularis Ciceronis ut ad eum iret Antonius, postulabat*, ben sapea lui però l' occulta nimistà, che tra di loro dissimulavasi, e moltoppiù perche temea, che in tempo Antonio avea parte nel Governo della Repubblica in assenza di Cesare, volesse di lui prender vendetta, e perciò (2) s' era spiegato prima con Attico parlando d' Antonio: *Hic tamen Cytheridem lectica aperta portat, altera uxorem, septem praeterea conjunctae lecticae amicarum hae sunt amicorum, vide quam turpi letho pereamus, ego verò vel lintriculo, si navis non erit, eripiam me ex istorum parricidio*, ma poi si mostra sollecito di sentire le novelle di Spagna, ov' era andato Cesare, poiche riuscendo felice tal impresa, lusingavasi molto del favore di quello nel suo ritorno: con tutto ciò egli ricordevol delle 'ngiurie fatte ad Antonio, che 'l rimordeano, rimane dubbioso qual debba esser l' evento delle sue sciagure, mentre così termina questa sua Pistola (3): *O vitam miseram, majusque malum tamdiù timere, quàm est illud ipsum, quod timetur*. E veramente fu egli indovino, poich' essendosi Ottaviano, Lepido, ed Antonio in distruzion della libertà congiun-

(1) *Ad ep.* 8. *lib.* 8.
(2) *Dict. ep.* 8. *lib.* 8.
(3) *Dict. ep.* 11. *lib.* 10.

giunti ; e divisosi lo 'mpero del mondo come un Reditaggio paterno, quantunque Ottaviano si fusse sempre dimostrato parzialissimo di Cicerone, e contendesse per lui con Antonio per due giorni, perche frà le dugento persone, e più che avean loro proscritte, non fusse quello compreso, pur poi nel terzo giorno prevalendo la ragion di Stato, cedè alle reiterate richieste di M. Antonio, e fur pareggiati i lor dispareri in questo modo: Ottaviano si compiacque di Cicerone, Lepido di Paolo suo fratello, e Antonio di Lucio Antonio, di cui di sopra s'è favellato: Onde lo sventurato M.Tullio come proscritto indi a poco per ordine di M. Antonio fu crudelmente ucciso.

Marzio Filippo Consolare marito d'Accia, che fù nipote di Giulio Cesare *ex sorore Julia*, e Padrigno d'Augusto non trascurò d'aver anche una bellissima Villa a' Pompei; Leggesi appo M. Tullio (1), il quale dopo aver notiziato Attico che lui aveva accolto a' Pompei nella propria Villa Ottaviano Augusto, che costui nel giorno seguente erasi portato a desinar nella Villa di Filippo: *Hospitem*, (dic'egli) *mihi tàm gravem, fuit enim perjucundè, sed cum secundis Saturnalibus* (le solennità Saturnali (2) consisteano in una sola giornata, cioè nel dì diciotto Dicembre, ma poi per aver Giulio Cesare aggiunti due giorni a questo mese, e per l'editto di Ottaviano si prolungaron per altri due, onde si può conoscere in quai giorni Ottaviano si fusse divertito in queste Ville) *ad Philippum Vesperi venisset, Villa ita com-*

E *ple-*

(1) *Lib.* 13. *ep.* 50.
(2) *Macrob. lib.* 1. *Saturn. cap.* 10.

pleta militibus est, ut vix triclinium, ubi cenaturus ipse Cæsar esset, vacaret...... ille tertiis Saturnalibus apud Philippum ad horam VII. nec quemquam admisit, rationes opinor cum Balbo (costui era Procurator d'Ottaviano, e li diede conto in tal apportunità *de pecunia* (1), *quam ex publicis vectigalibus Cæsaris nomine exegerat*) *indè ambulavit in litore, post horam nonam in Balneum, tùm audivit, unctus est, accubuit, indè edit, & bibit* (notinsi le ore proprie di simili funzioni) *delectatus est, & libenter fuit, Puteolis se ajebat unum diem fore, alterum ad Bajas; Dolabellæ Villam* (qual pure uopo è pensar che fusse situata in queste vicinanze) *cùm præteriret, omnis armatorum copia dextrâ, sinistrâque ad Equum, nec usquam alibi*: Una tal diffidenza che dimostrò Ottaviano in passar per la Villa di Gneo Dolabella non potè attribuirsi ad altro, che dall'essere stato questi riputato publico nemico per aver aderito alle parti di M. Antonio (2), allorche questo ad istigazione di Cicerone nel Consolato d'Ircio e Pansa fu dichiarato rubello.

E le Città di Ercolano, ch'al dì d'oggi chiamasi *Torre del Greco*, e di Pompei, ch'appellasi *Torre dell'Annunziata* furon altresì abitate da famigeratissimi Personaggi Patrizj di Roma: Però poi queste due Città al riferir di Seneca, furon rovinate per il conquasso del Monte Vesuvio, in tempo che i di lor abitanti stavan intenti a sentir le rappresentanze nel Teatro, siccom'anche testifica

(1) *P. Manut. hic.*
(2) *Cic. ad M. Brutum lib. 1. ep. 7.*

fica Dione (1), che l'incendio Vesuviano *Herculanum*, *& Pompejos populo sedente in Theatro penitùs obruit*, e vien parimente confermato da Tertulliano (2).

E Portici, ch'è nella stessa riviera d'Ercolano, credesi che fusse la Villa di Quinto Ponzio Cittadino Romano, argomentasi da una Pistola di M. Tullio (3), ove così scrive ad Attico: *Ad VI. Idus Majas veni ad Pontium, ibi mihi tuæ literæ binæ redditæ sunt, eodem autem ex Pompejano dederam ad te literas*: Anziche che queste possessioni di Q. Ponzio presso Napoli in tempo delle Guerre civili furon con altre a Servilia madre di Bruto, per lo favor di Giulio Cesare, che viveane innamorato (benche non senza la solennità dell'asta per sicurtà di chi le comperava) aggiudicate per vilissimo prezzo, onde perchè alcuni mormoravano d'un sì vil baratto, Cicerone (4) argutamente mottegiando rispose: *Quo melius emptum sciatis, Tertia deducta est*, credendosi che Servilia per meglio conciliarsi la benevolenza di Cesare, si compiacesse anche di sua figliuola, che chiamavasi *Terza*, tantoche poi con ammirazion di tutti si vedea, che Servilia tuttavia ritenesse tai fondi dalla munificenza di Giulio Cesare, quando che Bruto suo figlio avealo crudelmente ammazzato: *Quin etiam*, dice lo stesso Autore (5), *hoc ipso tempore multa absurda; Pontii Neapolitanum a matre Ty-*

E 2 ran-

(1) *Lib.* 46.
(2) *In Apologetic. cap.* 39.
(3) *Lib.* 5. *ep.* 3.
(4) *Macrob. Saturn. lib.* 2. *cap.* 2.
(5) *Ad Attic. lib.* 21. *ep.* 21.

rannoctoni possideri: ove così spiega Paolo Manuzio, *idest fundum in agro Neapolitano*, potendosi benissimo nella Campagna pertinente alla Città di Napoli comprender anche sin da que' tempi un tal luogo, ch'oggi appellasi *Portici*, per non esservi frapposto tra quello, e Napoli, ch'un brevissimo tratto di maremma.

Descrivesi da Stazio la nobil Villa di Pollio edificata nel lido di Sorrento (1) preggevol infra l'altre per la varietà degl'aspetti, che godeansi dalle finestre di quel Palaggio, le medeme tutte eran sopra il mare, ma ciascuna avea per obbjetto la propria veduta; una riguardava l'Isola d'Ischia, l'altra contemplava quella di Procida; Altronde vedeasi il Promontorio, e la Città di Miseno, e scorgeasi pure l'Isoletta di Nisita: In verso l'Oriente ammiravasi una Gallerìa adorna di preziosissimi marmi, credendosi per altro che Pollio fusse stato il primo, ch'introducesse in Italia il lusso de'marmi pellegrini, per esser egli stato Procuratore dell'Imperador Claudio in Egitto, ed al ritorno ch'indi fece, come scrive Plinio (2) *Statuas Cl. Cæsari Procurator ejus in Urbem ex Ægypto advexit Pollio, rubet enim Porphyrites in eadem Ægypto ex eo candidis intervenientibus punctis, &c.*

E Seneca (3) ci dà ragguaglio d'altre famose Ville riposte presso di Baja in luoghi ameni, ed elevati, cioè di Pompeo il Grande, e di Cesare il Dittatore sin da ch'era Consolo: *Consules Gn. Pompejus,*

(1) *In Surrentin. Pollii.*
(2) *Lib. 36. cap. 7.*
(3) *Ep. 52.*

pejus, & Cæsar extruxerunt Villas apud Bajas, & imposuerunt summis jugis montium, videbatur enim hoc magis militare ex edito longè, latèque speculari subjecta.

La Villa di Vaccia fù riposta presso di quella di Servilio, ch' era pur situata nelle vicinanze di Cuma. Seneca il Filosofo (1) afferma esser la felicità di Vaccia da tutt' invidiata in tempo, che per i contrarj affetti di Tiberio, e suoi Aderenti eran perseguitati gl' Uomini probi, e dabbene: *Diutiùs mihi perseveranti in itinere ipso litore, quod inter Cumas, & Servilii Villam curvatur, & hinc mari, circumspicere cepi, an aliquid illic invenirem, quod mihi bono posset esse, & duxi oculos in Villam, quæ aliquando Vaciæ fuit, in hac ille Prætorius Dives, quotiès aliquos amicitia Asinii Galli, quos Sejani odium, deindè amor merserat, morabatur, adeòque exclamabant Homines: O Vacia solus scis vivere.*

E lo stesso Anneo Seneca, oltre le superbissime Ville, per le quali ne fù rinfacciato da Rufo, e Tigelino intimi famigliari di Nerone (2), *quasi Hortorum amœnitate & Villarum magnificentia Principem supergrederetur*, ne' suoi ultimi anni, quivi si prescelse un quieto secesso per attender meglio a' studj delle lettere, ove scrisse le sue pistole, e i libri delle quistioni naturali: *Is fortè*, scrive Tacito (3) „ *an prudens ex Campania redierat*; Soggiugnendo G. Lipsio (4) ne' Commentarj, *ubi extremis annis multus fuit, rarior in*

(1) *Ep. 56. lib. 7.*
(2) *Apud Tacit. Annal. lib. 14.*
(3) *Annal. lib. 15.* (4) *Ibid.*

in aula, & sapientiæ studiis occupatus; epistolæ ibi, & quæstiones naturales sub hoc tempus structæ, e Tacito incolpollo d'imprudenza, poicche in punto, ch'egli ritirossi dalla nostra Campania, ricevette la feral denunziazione per comandamento del regnante suo discepolo di dover anch' egli divenir vittima della di lui crudeltà, e con tal occasione Seneca vincendo se stesso mise in pratica i sentimenti, ch'egli avea dettati ne' suoi libri, mentre su tal' avviso datoli dal Centurione così esortò se stesso a soggiacer tosto agl' ordini del Tiranno (1): *Ubi Præcepta sapientiæ? Ubi per tot annos meditata ratio adversùm imminentia? cui enim ignaram fuisse sævitiam Neronis, neque aliud superesse post matrem, fratremque interfectos quàm ut Educatoris, Præceptorisque necem adjiceret?*

Leggesi pure essere stata presso di Baja la celebratissima Villa di Pisone, di cui dilettossi oltremodo Nerone, secondo afferma Tacito (2): *Conjuratis placuit maturare cædem Epicharis Tyranni apud Bajas in Villa Pisonis, cujus amænitate captus Cæsar crebrò ventitabat, balneasque, & Epulas inibat omissis excubiis, & fortunæ suæ mole, sed abnuit Piso.*

Fur anche la Villa di Lentulo Consolo (3), e quella del Consolo Ircio Pansa in Pozzuoli (4), e quella di Coccejo, che si descrive da Orazio (5).

Ma

(1) *Tacit. ibidem.*
(2) *Annal. lib. 15.*
(3) *Cic. ad Attic. lib. 19. ep. 9.*
(4) *Idem lib. 5. ep. 3.*
(5) *Satyr. 5.*

Ma poicchè i Romani ſtucchi delle guerre e gare civili penſaron di ſtabilire il Principato nella perſona d'un ſolo, e fu creato Giulio Ceſare Dittatore perpetuo, ed Imperadore di Roma, con maggior inchinazione gl'Imperadori allettati dalla clemenza, ed amenità del clima, ſtudiaronſi di ſoggiornar nella noſtra Campania con ergervi ſontuoſiſſime Ville e maraviglioſe magnificenze; Ed avvegnacchè G. Ceſare per eſsere ſtato di continuo impiegato a ſpegner le guerre inteſtine, ed in altre impreſe nelle Gallie, e nelle Spagne, e dappoicchè da violenta, ed immatura morte fù troncata la ſua felicità dopo ſoli anni quattro d'Imperio, pur tuttavia egli tenne una belliſſima Villa trà Miſeno, e Baja, ſecondo afferma Tacito (1) parlando della Tomba d'Agrippina: *Tumulum accepit viam Miſeni proptèr, & Villam Cæſaris Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſſima proſpectat.*

V'è pur in Baja il famoſo Porto appellato *Giulio*, che per tal denominazione può crederſi eſſere ſtata opra della grandezza di G. Ceſare, mentr'entrando il mare nella terra forma un maraviglioſo Porto, di cui ſcrivendo Orazio (2) così ſpiegoſſi.

. . . . ſivè receptus
Terra Neptunus claſſes Aquilonibus arcet
Regis opus, ſteriliſque diù palus aptaque remis
Vicinas Urbes alit . . . . . .

Un tal Porto tra quei di ſito naturale non ha il pari, poicchè vien racchiuſo dall'una, e dall'altra parte da due ripe come braccia, di cui uno ri-

(1) *Annal. lib.* 14.
(2) *In Poetic.*

riguarda Pozzuoli , e Nisita , l'altro Sorrento, e Capri, e bagnansi dal mare di Baja, di Procida , e d'Ischia , e v'ha un Molo per ribatter i fiotti maritimi , ch' a ragion vien molto commendato anche da Giovenale (1) nella seguente guisa :

Tandem intrat positas inclusa per æquora moles ;
Tyrrhenamq; Pharon, porrectaque brachia, rursùs
Quæ pelago occurrant medio, longèque relinquunt
Italiam, noc sic igitur mirabere Portus
Quos natura dedit .

ma per verità una tal opra fù piuttosto d'Augusto , il quale per il testamento di Giulio Cesare fù anche adottato nella famiglia Giulia (2) , scrivendo Svetonio , ch' Ottaviano a richiesta del Popol Napoletano , che vedevasi in penuria per il commerzio interrotto v'impiegò la fatiga di ventimila Schiavi posti in libertà per far rimboccar il mare ne i laghi di Licola , e d'Averno, poiche le Armate eran pericolate ne' nostri mari ne' tempi di State per il difetto di ricovero (3): *Reparandarum Classium caussa , quas tempestatibus duplici naufragio , & quidem per Æstatem amiserat , modò pace facta , flagitante Populo ob interclusos commeatus , famemque ingravescentem, donèc Navibus ex integro fabricatis , ac XX. servorum millibus manumissis Portum Julium apud Bajas , immisso in Lucrinum , & Avernum lacum mari , effecit .*

Fù nondimeno il Porto Giulio invenzion di M. Agrip-

(1) *Satyr.* 12.
(2) *Sveton. in J. Cæs. cap.* 83.
(3) *In August. cap.* 16.

Agrippa, e fù compiuta nel Consolato suo, e di Canidio, come afferma Cassiodoro (1), e ne prese la cura per commessione d'Augusto suo Suocero, secondo scrive Dione (2).

E non stimiam fuori di proposito rammentar in questo luogo i Porti più celebri che furon presso Napoli, ed in altre Città, ch' or nel nostro Regno comprendonsi: In Napoli dovea esservi un Magnifico Porto, mentre gl' antichi studj de' Napoletani non eran, che nelle cose marittime ed i Romani n' esigean il tributo in tante navi: Eccone le parole di Minione Segretario del Rè Antioco che così parlò a i Legati di Roma presso Livio (3): *Qui enim magis Smyrnæi, Lampsacenique Græci sunt, quam Neapolitani, & Rhegini, & Tarentini, a quibus Naves ex fœdere exigitis?*

E perciò Annibale dopo la vittoria ottenuta de' Romani a Canne, essendo invogliato d'acquistar alcun Porto ne' liti di Campania, in primo luogo pensò di occupar il Porto di Napoli (4): *Per agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, ut Urbem maritimam haberet*, e dopo che ne fu escluso, di nuovo tentò la sorte d'impadronirsi di qualche sicuro Porto del nostro mare, proseguendo lo stesso Autore (5): *Annibal Capua recepta, cum iterùm Neapolitanorum animos partim spe, partim metu nequicquam tentasset, in agrum Nolanum exercitum tra-*

F

(1) *In Chron. an.* 716.
(2) *Lib.* 48.
(3) *Lib.* 35.
(4) *Idem lib.* 23.
(5) *Eod. lib.*

traducit, e difesa pur coragiosamente Nola dal valor di Marcello, lui la terza volta venne ne' nostri mari, col disegno di occupar quivi qualche luogo per ricettarvi i suoi convogli, che venivan da Cartagine: *Pœnus agro Nolano excessit, & ad mare proximè Neapolim descendit cupidus maritimi oppidi potiundi, quo cursus navibus tutus ex Africa esset*.

Ne sia di poca meraviglia, ch'essendo venuto Annibale *ad mare proximè Neapolim* non avesse tentato quivi anch'il Porto d'Ercolano, ch'era a vista di Napoli: La Città d'Ercolano, come s'è detto, credesi esser stata, ov'al presente è la Torre del Greco, ed aver avuto un commodissimo Porto, poiche se deesi prestar credenza a Dione (1), ch'Ercole *cùm ex Hispania venisset incolumis, oppidulum de suo nomine condidit inter Pompejos, & Neapolim*, e per esser edificato sopra un colle, che formava in mare un promontorio, qual sporgea verso la vicina Villa di Resina, *classis ipsius stativa habebat, nam Portus omni tempore tutos habet*. Di un tal Porto ci rende avveduti Plinio Cecilio (2), mentre ricordando, che Plinio Secondo suo Zio per contemplar più da presso l'incendio del Vesuvio, di cui a que' tempi non v'era memoria veruna, volle da Miseno condursi in Retina (ch' ora colla mutazione d'una semplice lettera appellasi *Resina*, ed è per brievissimo spazio lontana dalla Torre del Greco) a fin di recar qualche soccorso alle genti di quella contrada, per esser egli l'Ammiraglio dell'Armata Mi-

(1) *Iib*. 1.
(2) *Ep*. 16. *lib*. 6.

Misenate ivi collocata (1) *ad tutelam maris inferi* fin da' tempi d'Augusto : *Egrediebatur domo* (scrive il Nipote (2)) *accipit Codicillos Retinæ Classiarii imminenti periculo exterriti* (perciocchè eran da Resina ricorsi al lor Prefetto in Miseno per chiedergli ajuto) *nam Villa ea subjacebat* , *nec ulla nisi navibus fuga* , *ut se tanto discrimine eriperet*, *orabant*; *Deduxit ille Quadriremes*, *ascendit non Retinæ modò* , *sed multis* (*erat enim frequens amænitas oræ*) *laturus auxilium*: Quindi si scorge, che Plinio avea in Miseno presso di se le sole Quadriremi, tutte le altre Navi dell'Armata ed i soldati a quella addetti tratteneansi nel Porto di Ercolano, ch'era dalla banda di Resina.

Ma dopo che Annibale fu escluso di guadagnar qualche Porto nel nostro Cratere , cercò di tentar quel di Taranto, di Cuma, e di Pozzuoli, mentr'essendo egli giunto nel lago d'Averno (3) *Per speciem sacrificandi* , *reipsa ut tentaret Puteolos* , ivi diede lusinghevoli speranze a cinque nobili Tarentini, ch'eransi da lui condotti a priegarlo , che venisse alla conquista di Taranto, mentr'era egli invogliato d'aver il Porto di questa Città in difetto di quello di Brindisi : *Ipsum*, scrive Livio (4) , *ingens cupido incesserat Tarenti potiundi* , *Urbem esse videbat cùm opulentam*, *nobilemque* , *tùm maritimam* , *& in Macedoniam opportunè versam*, *Regemque Philippum hunc Portum*, *cum Brundusium Romani haberent*, *petiturum* : *Sacro perpetrato* , *& pervastato agro Cumano usque ad Miseni promontorium*, *Puteolos re-*

F 2 pen-

(1) *Svet. in August. cap.* 49. (2) *Dict. epist.*
(3) *Livius lib.* 23. (4) *Ibidem.*

pentè gentem convertit ad opprimendum præsidium Romanum: Triduum ibi moratus Pœnus ab omni parte tentato præsidio, ut nihil procedebat, ad populandum agrum Neapolitanum magis ira, quam potiundæ Urbis spe processit.

Fassi quì menzione de' Porti più celebri delle nostre Provincie: Quel di Brindisi è il più famoso che prescelsero i Romani [1] per uso di tutte le Spedizioni ch'ebber a fare nella Grecia, e nell' Asia; Quel di Taranto fu anche capacissimo, in guisa che venendo in Italia M. Antonio, ed Ottavia sua moglie di ritorno d'Atene con un Armata di trecento navi, poichè non fur ricettati da Brundusini, fermoronsi nel Porto di Taranto, donde, poicche tra Antonio, e Cesare v'eran sorte alcune discordie [2], Ottavia con molti prieghi ottenne dal marito di poter andare a vedere il fratello; Era costei allora pregna, ed incontrando Cesare per istrada, e con lui i suoi più intimi, Agrippa, e Mecenate, con molte lagrime lo pregò, che di felicissima, ch'ella era, non la volesse far divenir la più misera donna del mondo, perciocchè in quel tempo tutte le persone la onoravano come moglie d'un Imperadore, e sorella d'un'altro; Perche Cesare mosso da queste parole andò pacificamente a Taranto: Quivi fu bellissimo spettacolo il vedere grandissimi Esserciti per terra, e per mare, di quà e di là riposare in una sicurissima pace, e nel mezo di essi gl'amici abbracciarsi l'un l'altro, ed usare amorevolissime parole tra loro; Cenò Cesare con Antonio per compia-

cer

(1) *Strabo lib. 3.*
(2) *Plutarch. in vita M. Antonii.*

cer ad Ottavia, e dopo che si convenner infra loro, Cesare cominciò la Guerra in Sicilia contro di Sesto Pompeo, ed Antonio lasciata Ottavia in Roma, passò in Asia, ma giunto in Soria, l'amor di Cleopatra, ch' era stato lungo tempo spento, si rilevò con maggior veemenza, e riprese forze, con che ivi s' uniron di nuovo con ligame, che sol poi colla di lor morte fu sciolto.

La Città di Cuma, per avviso di Strabone (1), *Chalcidensium, & Cumaeorum opus est vetustissimum, est enim antiquissima haec Urbs omnium Siculorum, & Italicarum*, ed anche prima degl' avvenimenti di Troja, e Dionigi Alicarnasseo (2), commendò le ricchezze di questa Città *quòd totius Campani agri fertilissimam partem possideret*, e se anche menzione del commodissimo Porto, ch' ella avea presso il Promontorio di Miseno: Quivi in punto i Triumviri Cesare, Antonio, e Lepido dopo essersi pacificati con Sesto Pompeo, ch' eravi venuto dalla Sicilia colla sua armata guidata da Mena, e Menecrate Corsali (i di cui legni per la fabrica di sì poderosa armata (3) furon interamente recisi nella *Selva Gallinara*, che scorgeasi nel seno di Cuma, al riferir di (4) Strabone) furon a parlamento col medesimo, ed indi fur ricevuti da Pompeo nella sua Nave Capitana ad un sontuosissimo Convito ivi apparecchiato, nel mentre tal numerosa armata poggiava nel Porto di Miseno, e i soldati d' Antonio, e di Cesare tratteneansi nell' ar-

(1) *Lib. 5.* (2) *Lib. 7.*
(3) *Cic. lib. 9. ep. ad Papyr. Pat. 23. & ibi Hubert. Crescent. in Comment.*
(4) *Lib. 5. Geograph.*

argine di quel promontorio : Or mentre in quel famoso Convito motteggiavasi degl' amori di Antonio , e Cleopatra , Mena Corsale accostossi all' orecchio di Pompeo e li favellò in tal guisa : *Vuoi tu , o Sesto , ch' io tolghi l' ancore , e ti facci Signore , non che della Sicilia , ma dell' Imperio Romano* ? Pompeo però li rispose : *E' bisognava , o Mena , che tu l' avessi fatto da te stesso , senza dirmi nulla , poiche non convien ora romper la fede , e 'l giuramento* .

Fu altresì nobilissimo il Porto di Pozzuoli , ove i Cumani ebber il lor Arsenale per relazion di Strabone (1) ? *Fuit antiquitus Navale Cumanorum Dicaearchia extructum in Supercilio Montis* , ed indi parlando della stessa Città soggiugne : *Emporium facta est maximum , habuit enim Stationes navium manu constructas , natura arenae eam commoditatem praestante* , e da Festo si commenda per un luogo il migliore del mondo per ragion di traffico : *Minorem Delum Puteolos esse dixerunt , quod aliquando Emporium fuerit totius orbis terrarum* , e ancor da Papinio Stazio (2) .

Testa Dicharchaei Portus , & litora Mundi
Hospita . . . .

Siccome anche da Cicerone era stata fatta menzion di tal Emporio (3) : *Cum per Emporium Puteolanorum iter facerem* . Ed in tal Porto leggesi esservi stata edificata una maravigliosa Torre , per l'uso di cui scrive Plinio (4) : *Usus ejus nocturno navium cur-*

(1) *Lib. 5. Geograph.*
(2) *Lib. 3. Sylvarum .*
(3) *Ad Attic. lib. 5. ep. 2.*
(4) *Lib. 36. cap. 12.*

curſui ad prænuncianda vada , Portuſque introitum , ſicut jam compluribus locis flagrant , ut Puteolis &c.

Che poi Annibale aveſſe più e più volte tentati gl' animi de' Napoletani ſempre indarno , ciò fù , ed è ſempre ſtato il ſingolar pregio della coſtante fedeltà della Città noſtra , ch'anzi per motivo d'eſſer ella confederata e ſocia de' Romani , nel mentre quella Repubblica (1) nella ſeconda guerra di Cartagine ſi ritrovava abbattuta dalle forze d'Annibale , fur alla medema per ſollevamento di tante ſciagure da una Legazione ſpedita dalla magnificenza della noſtra Città preſentate quaranta tazze d'oro d'un gran peſo : e per miglior pruova di tal coſtante fermezza anche ne' tempi della maggior Grandezza del Romano Imperio dubitando Ottaviano Auguſto che i Lipareſi non ſi volgeſſer alle Parti di Seſto Pompeo (2) , li trasferì in Napoli : Nè mai i Romani ſtimaron di ſituar Preſidj in Napoli , nemmeno in quel pericoloſo tempo della Guerra Cartagineſe , a riſerva che per richieſta de' Napoletani ſteſſi , ce lo inſegna Livio (3) : *Cæterùm poſtea quam Annibal Neapolim a Præfecto Romano teneri accepit (M. Junius Syllanus erat ab ipſis Neapolitanis accitus) Neapolim quoque , ſicut Nolam , non admiſſus petit Nuceriam .*

Ma per far ora ritorno al noſtro principal argomento , dappoiche il mentovato Ottavian Auguſto per i trionfi , e vittorie ottenute de' ſuoi nemici ,

(1) *Liv. lib.* 22.
(2) *Dio lib.* 48.
(3) *Lib.* 23.

mici, e per la pace, e felicità ne' suoi tempi stabilita quasicche per l'intero mondo, è cosa veramente maravigliosa, ch' egli non ritrovò le sue delizie, che in trattenersi nelle amene Ritirate della nostra Campania, ce lo testifica Svetonio (1): *Ex secessibus præcipuè frequentavit maritima, insulasque Campaniæ*, perciocchè possedendo egli l'Isola d' Ischia per uso di sua ricreazione, veggendo, che nell' arrivo suo in Capri i rami chini d'una annosa Elce rifiorirono, s' invaghì talmente di quell' Isola, ch' in tutti i modi s' adoprò di ceder Ischia all'Università di Napoli, per ottenerne in iscambio l' Isola di Capri, ch' apparteneasi alla nostra Città ravvisandosi ciò, oltre di Strabone (2) dal medemo Svetonio (3): *Apud Insulam Capreas veterrimæ ilicis dimissos jam ad terram, languentesque ramos convaluisse adventu suo adeò lætatus est, ut eas cum Neapolitanis commutaverit, Ænariâ datâ*.

E dee credersi, ch' Augusto intanto studiossi d' aver l' Isola più preggevole del nostro mare, ch' in punto fu Ischia, per goder il giovamento di quelle salutevoli acque, ch' ivi scaturiscono, tutto ch' egli per non aver ricevuto alcun refrigerio dall' uso de' Bagni caldi, si fusse rittabilito dal suo male d' Artetica co' i Bagni d' acqua fredda prescrittili dal famoso Antonio Musa suo medico (4), de' quali egli potè far uso a suo modo quivi nel Monte Echia, ch' in que' tempi abondava di Sorgive d'acque freddissime per i Bagni.

Usan-

(1) *In ejus vita cap. 72.* (2) *Lib. 3. Geogr.*
(3) *Ibid. in Octav. cap. 92.*
(4) *Idem in ejus vita cap. 81.*

Usando impertanto il Musa di bagnare i suoi infermi prima nell' acque calde per aprir loro bene i pori, ed indi entro all' acque fredde lasciandoli agghiacciare (1), quindi per tal condotta d' Antonio Musa, mortosene Marcello Nipote d'Augusto *ex sorore Octavia* ne' Bagni di Baja, e' perdette la gloria, che guadagnata s'avea per la cura d' Augusto.

Perciò avvegnachè grandi fussero i pregi di tal Isola per tanti riflessi, non è da paragonarsi però in quanta gloria, ed estimazion sia ella a' dì nostri sormontata, per aver in quella sortito i Natali D. Francesco Buoncore Medico famosissimo dell'età presente, che per esser nella professïon di Filosofia, e Medicina, nelle Greche, e Latine lettere, ed in ogn' altra più culta lingua, e scienza divenuto sovrabbondantemente insigne ha meritato d' esser prescelto a vegghiar alla conservazion della salute d'un Monarca, ch' avendo degnato questo suo Reame della sua amabil presenza, ha quivi meglio ch' Ottaviano la pace, e la nostra felicità stabilita: E quantunque il dominio del nostro invitto Regnante si distenda interamente in questo sì vasto, e florido Regno, tuttavia nudrendo egli in se spiriti di Real Grandezza di gran lunga più illustri, non che uguali alla magnificenza d' Ottaviano, ha riserbato per il diporto di sua Regal Persona le preggevoli caccie de' Faggiani nell' Isola di Procida, che da Ischia (2) un tempo per essersi rotto il Contenente fu divisa, anzi che

G Pro-

(1) *Plin. lib. 25. cap. 7.*
(2) *Idem lib. 2. cap. 88.*

Procida, e Miseno eran alla Città di Napoli immediatamente sottoposte secondo si raccoglie da una Pistola di S. Gregorio Papa (1) diretta a Maurenzio Doge di Napoli.

E per ripigliare il nostro ragionamento fu anche in Cuma una Real Casa d'Augusto, mentr' essendo quì nell'anno 1653. D. Gian' Alfonso Pimentello Duca di Benevento di chiarissima memoria Vice-Rè di Filippo Secondo Rè delle Spagne, ebbe il piacere, che fusse a' suoi tempi ritrovato in Cuma un mirabil Edifizio sotterraneo coll' iscrizione: *Lares Augustos M. Agrippa refecit*, ed altresì due nobilissime statue (2) di marmo una dello stesso M. Agrippa, e l'altra del di lui figliuolo in abito Consolare (che furon poi collocate nel nostro Ginnasio) poicch' Augusto volle, che ciascuno de' suoi Congiunti *pro sua facultate monumentis vel novis*, *vel refectis* (3) celebrasse la Grandezza de' suoi tempi, e perciò *multa a multis extructa sunt*, *ut a Martio Philippo Ædes Herculis*, *& Musarum*, *ab Asinio Pollione atrium libertatis*, *a Corn. Balbo Theatrum*, *a Statio Tauro Amphitheatrum*, *a M. verò Agrippa complura*, *& egregia*.

Anzi poi Ottaviano sul fine di sua vita aggravato dal mal degl'intestini, nemmen volle con tutto ciò astenersi da far un giro per la Campania: *Caussam valetudinis contraxit ex profluvio Alvi*, *tunc Campaniæ ora*, *proximisque insulis circuitis Caprearum quoque secessui quatriduum im-*

(1) *Lib. 7. ep. 70.*
(2) *Capec. histor. Neap. fol. 515.*
(3) *Svet. in eod. cap. 29.*

impendit . . . . . . Spectavit assiduè & exercentes Ephebos, quorum aliqua adhùc copia ex vetere instituto Capreis erat. Or quì convien avvertire ch' essendo Napoli di fondazion greca per esser venuti i Calcidesi (1) dalla Calcida Euboica (ch' era Colonia degl'Ateniesi, oggi detta *Negroponte*) ne' nostri lidi, ove vi fondaron Cuma, ed altre Città, ed ampliaron la stessa nostra Metropoli, che perciò fu chiamata *Città nuova*; quindi è, che Strabone parlando di Napoli e sue vicinanze così scrisse: *Plurimæ tamen ibi græcorum institutorum supersunt vestigia, ut Gymnasia, Ephebortum cætus, Fratriæ*; e perciò in Capri ritrovavasi anche a' tempi d'Augusto l'Assemblea de' Giovanetti, quali montando a cavallo facean mostra di lor spirito (2), ed ordinavan le schiere in modo di combattimento, donde appariva chi fusse di miglior indole, e coraggio in tal essercizio.

In pruova di ciò scorgesi che il motivo, per cui Augusto partissi di Roma insiem con Tiberio fù per assister allo spettacolo degl' Atleti, che celebrossi nel Ginnasio Napoletano, come lo afferma Vellejo (3): *interfuturus certamini Gymnico, quod ejus honori sacratum a Neapolitanis est*: ma Svetonio (4) ciò riferisce con maggior chiarezza: *Mox Neapolim trajecit, quanquam & tùm infirmis intestinis morbo variante, tamen & quinquennale certamen Gymnicum honori suo institutum perspectavit, & cum Tiberio ad destinatum lo-*

G 2

(1) *Vell. Paterc. lib. 8.*
(2) *Virg. 5. Æneid.*
(3) *Lib. 2.*
(4) *In eod. cap. 98.*

locum contendit: Or con qual perfezione eran da' Napoletani celebrati questi giuochi nel lor Ginnasio, mentre obligaron, per così dire, un'Imperador del Mondo ad intervenirvi, poicchè era in uso di dedicarsi una tal celebrità ò a qualche Nume, ò a que' Eroi, che per le di loro imprese eransene resi meritevoli presso a' Numi, poscia che anch' Erode nella Cesarea consagrò il certame Ginnico cinquennale ad Augusto (1); Onde da quel tempo in poi furon quì chiamati col patrio linguaggio σεβαστὰ, cioè *Augustali*. E tali giuochi erans' introdotti in Napoli di farsi presso la sepoltura di Partenope, *jubente oraculo* (2): E' celebre il marmo, che ritrovasi nella Serenissima Casa Farnese riferito da Grutero, in cui si leggono le vittorie di quel famoso M. Aurelio Ermodoro ottenute in varie contenzioni, ma con spezialità ne' giuochi Sebasti di Napoli, e negl' Eusebej di Pozzuoli, ove pur leggonsi essere stati sempre illustri gli spettacoli, tantocchè per la concorrenza, e confusione de' Riguardanti s'indusse lo stesso Imperadore ad ordinare, che in tali rappresentazioni si sedesse con riguardo di precedenza, *motus*, dice Svetonio (3), *injuriâ Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consessu frequenti nemo receperat*.

E non fia vano il credere che tal magnifico spettacolo celebrato in Pozzuoli da Augusto, per cui convenne poi far una simil determinazione, fusse stato per avventura quello de' giuochi Navali

(1) *Joseph antiquit. judaic. lib. 16. c. 9.*
(2) *Strab. lib. 5. Geogr.*
(3) *Ibid. cap. 44.*

li stituiti da lui in questa Città, per avere egli con glorioso portento ivi condotto quel maraviglioso Obelisco, che da Tolomeo Filadelfo Rè d' Egitto per segnal d' amore in ver d' Arsinoe sua sorella e consorte, fu innalzato nella Città d' Arsinoe, qual in onor della medesima edificò nella region di Cirene, che per non essersi potuto poi giammai tragettar per mare in Roma, ivi stava giacente, e perciò Plinio (1) di tal Obelisco parlando così scrive: *Divus Augustus advexerat, miraculique gratia Puteolis Navalibus perpetuis dicaverat, sed incendio consumpta est.*

Ma maggior infra gl' altri fù l' inchinazion di Tiberio successor d' Augusto di trattenersi nella Campania, mentre avendo egli coll' Impero di Roma, ereditata anche l' Isola di Capri, indi a poco invaghitosi del sito di quel luogo dopo aver caminata la Campania tutta, ed aver dedicato il Campidoglio in Capova, il Tempio d' Augusto in Nola, ove quello era morto, ritirossi in Capri col disegno di maippiù far ritorno in Roma; si scrive dal medemo Svetonio (2): *Secessum Campaniæ petiit constanti & opinione, & sermone penè omnium, quasi numquam rediturus . . . . Peragratâ Campaniâ cùm Capuæ Capitolium, Nolæ Templum Augusti dedicasset* (3), *Capreas se contulit præcipuè delectatus insulâ, quòd uno, parvoque litore adiretur septa undique præruptis altitudinis rupibus, & profundo maris*; Ma oltre di

(1) *Lib.* 36. *cap.* 9.
(2) *In Tiberio cap.* 39.
(3) *Ibidem cap.* 40.

di questo, da Tacito (1) se n'assegna altro motivo, che fù dell'amenità del sito: *Cœli temperies hyeme mitis objectu montis, quo Sæva ventorum arcentur, æstas in Favonium obversa, & aperto circum pelago peramæna, perspectabatque pulcherrimum sinum antequàm Vesuvius mons ardescens faciem loci verteret*; e veramente il celebre incendimento del Vesuvio accaduto nell' anno 81. di Cristo ne' tempi di Tito difformò tutta quella Riviera del Monte, che da Ville, e Giardini era distinta, in guisa che vi perì L. Basso celebre Poeta di que' tempi insiem colla sua Villa, ch' in quel monte tra le altre eravi eretta: Ed oltre d' Ercolano e Pompei rovinossi anche *Cosa*, Città di cui appena il nome vien oggi ricordato da Vellejo (2), che nominando le Città d' intorno il Vesuvio così scrisse: *Nepos Decii Magii Campanorùm Principis tantam bello Italico Romanis fidem præstitit, ut Herculaneum simùl cum T. Didio caperet, Pompejos cum L. Sulla oppugnaret, Cosamque occuparet*.

Ordinò l' Imperador Tiberio in quest' Isola dodici amenissime Ville, e dedicolle a dodici Numi della Gentilità secondo l' avviso di Giusto Lipsio (3), da cui si scrive: *Capreæ erant in censu Cæsarum, ibique Tiberius duodecim Villarum nominibus insedit; iis Villis nomina fuisse censeo XII. Deorum*, una delle quali fù certamente consegrata a Giove, poichè lui per timor della congiura di Sejano *per novem menses*, al dir di Sve-

(1) *Lib. 4. Annal.*
(2) *Lib. 2.*
(3) *In lib. 4. Annal. Tacit.*

Svetonio [1], *non egressus est Villa, quæ vocatur Jovis*.

Ma per esser poi Tiberio nell'anno settuagesimo ottavo di sua età ito in Roma, e senza che nemmeno v'entrasse tosto ritornando, quando fù giunto in Astura s'infermò, ma volendo dissimular il travaglio, fè portarsi in Miseno nella Villa, ch'era stata di Lucio Lucullo, mentr'anche questa era passata nel dominio di Tiberio per avviso di Fedro, che scrisse:

Cæsar Tiberius quum petens Neapolim
In Misenensem Villam venisset suam
Quæ monte summo posita Luculli manu
Prospectat Siculum, & respicit Thuscum mare.

E non volendo quivi Tiberio tralasciar nulla delle cose cotidiane, nè astenersi da conviti, ed altri piaceri per non far conoscere il langor del suo corpo, fù nondimeno da Cajo suo Nipote ritrovato il modo di saper lo stato, in cui l'infermo Vecchio ritrovavasi: Era in Miseno un insigne Medico per nome Caricle, non già addetto alla cura ordinaria di Tiberio, ma solito talvolta di consigliarlo nelle occasioni di sua convalescenza, costui portossi dall'Imperadore come per proprj affari: *Et per speciem officii*, secondo scrive Tacito [3], *manum complexus pulsum Venarum attigit, neque fefellit, Charices labi spiritum, neque ultrà biduum duraturum firmavit*. (pregio veramente immortale di queste Provincie d'aver in ogn'età avuti Professori insigni, e tra l'altro nel-

(1) *In eod. cap. 65.*
(2) *Lib. 6. Annal.*

nella medicina) così in punto avvenne morendo egli indi a poco, *Octavo, & septuagesimo ætatis anno, tertio, & vigesimo Imperii in Villa Lucullana*.

Questa in punto, ove morì Tiberio, era stata la Villa di Mario, di cui abbiam fatto parola, che per esser troppo agiata, e deliziosa ne fù biasimato da Plutarco (1), come se non convenisse ad un Guerriero così famigerato per le tante imprese ch'ei fatte avea in Guerra; Però dopo la morte di Mario una tal Villa fù comprata per trecento Sesterzj da Cornelia, ed indi da Lucio Lucullo, da cui poscia ritenne il nome, per cento mila; così in un subito crebbero le spese, ed in sì brieve tempo si venne a tanta magnificenza!

Però per la morte di Lucullo furon i suoi amenissimi Giardini comperati da Valerio Consolo denominato l'*Asiatico* per avviso di Tacito (2): *Valerium Asiaticum bis Consulem fuisse, pariterque hortis inhians quos ille a Lucullo emptos insigni magnificentia extollebat*: ma indi, *Lucalliani Horti in Principis res pervenerant*, *manserunt que ad ætatem Trajani*: ed essendo stato Plutarco (3) Maestro dell'Imperador Trajano anche lui ce'l testifica: *Ex quo etiamnunc tantâ accessione facta ad luxum horti Luculliani inter sumptuosissimas res Principis censentur*.

Fu poi il Corpo del morto Tiberio da Miseno portato in Roma da' militari; Ma per qual strada? non essendo in que' tempi formata la Grot-

ta

(1) *In vita ejusdem.*
(2) *Lib. 11. Annal.*
(3) *In vita Lucull.*

ta nella via Puzzuolana, e fù un tal viaggio ſenza dubbio fatto per terra per quel ne ſcrive Svetonio (1): *Ut moveri a Miſeno cepit, conclamantibus pleriſque Atellam potiùs deferendum & in Amphitheatro ſemiuſtulandum, Romam per milites deportatum eſt*, credendo il Caſaubono (2) *eſſe projiciendum in aliquod Campaniæ municipium, quâ tantopere delectabatur*, e l'eſſerſi creduta opportuna piuttoſto Atella, ch' altro luogo, fù in riguardo della vita da lui menata, *talis enim Atellanorum vita, & mores, undè tunc Atellanæ fabulæ nominatæ*; Atella celebre per le ſue comedie fù prima (3) Municipio, indi Prefettura, ma fù poi Colonia dedotta da Ottaviano Auguſto (4), ella acquiſtò una poſſeſſione nelle Gallie forſe in guiderdone delle famoſe rappreſentazioni ſceniche fatte dagl' Atellani, qual non dovea eſſer di rendita ſe non grande, mentre tutto il ſuo mantenimento in ciò conſiſtea: Lo ravvisò M. Tullio (5) ſcrivendo a Cajo Cluvio: *Loquutus ſum tecum de agro vectigali municipii Atellani, qui eſſet in Gallia . . . . . . municipii fortunas omnes in iſto vectigali conſiſtere.* Ma il morto Tiberio non potè venir altronde da Miſeno, che per lo Colle d'Antignano, nè avviarſi in Roma che per la via Conſolare, ch'è preſſo il luogo, ove fù Atella, ed indi mena in Capova, ed oltrepaſſa: e per lo ſteſ-

(1) *In ejus vita cap.* 75. (2) *In Commentar.*
(3) *Liv. lib.* 7.
(4) *Idem lib.* 8.
(5) *Ep. famil. lib.* 13. *ep.* 7.

so Colle crede Camillo Pellegrino [1] fusse portato a morire da Nola in Pozzuoli l'amorevolissimo nostro Protettor S. GENNAJO, facendo anche parola della Chiesetta in quella strada al medemo SANTO dedicata.

Cajo Caligola figlio di Germanico succedendo all'Impero per la morte di Tiberio, da Miseno portossi in Roma, ed ivi fatte le solennità per la di lui venuta, e promozion al Principato, indi a pochi giorni ritornossene nell'Isole del nostro mare, ove fè tosto fabbricar bellissime Gondole adornate di Gemme, e d'altri leggiadri e singolari ornamenti, e lavori per deliziarsi fra Danze, e musicali armonie in tempo che faceasi portare per i liti del mare di Campania [2]: *Fabricavit & de Cedris liburnicas gemmatis puppibus, versicoloribus velis, magna thermarum, & porticuum, & tricliniorum laxitate, magnaque etiam vitium, & pomiferarum arborum varietate, quibus discumbens inter choros, & symphonias litora Campaniæ peragraret*: Nè perdonò a spesa per grande che fusse in erger le Ville: *In extructionibus Villarum omni ratione posthabitâ nihil tàm efficere concupiscebat, quàm quod posse effici negaretur*; e dilettossi pure d'aver i Pugili, ed Atleti del Ginnasio Napoletano [3] *ad munera gladiatoria in Amphitheatro obeunda*.

Ed in vero egli con stupendo disegno ed ardimentosa impresa congiunse con un ammirabil pon-

(1) *Campan. Illustrat. disc. 2. cap. 9.*
(2) *Svet. in Caligul. cap. 37.*
(3) *In eod. cap. 39.*

ponte di trè miglia, e fecento paffi li fpazj di mare, che fon trà Baja e Pozzuoli, locch' effendo riufcito, voll'egli per due giorni continui corrervi sù a cavallo, ed in cocchio in compagnia de' Famigliari, e delle Guardie del Corpo, e di ciò oltre la gloria d'aver ridotta a fine una tal Magnificenza non altro funne il motivo, che ftando perpleffo Tiberio per il fuo fucceffore, ed inchinando con Tiberio figlio di Drufo (1), Trafillo indovino avea predetto, come per ifcherno, ch' allora Cajo farebbe fucceduto all' Impero, quando avveniva, ch' egli aveffe potuto portarfi a cavallo pafseggiando per il feno di Baja.

E l'Imperador Claudio fuccefsor di Caligola non lafciò anche lui d'intervenir ne' fpettacoli della Città noftra, ove fè rapprefentar una comedia all'ufanza Greca: *Comœdiam Græcam*, fcrive Svetonio (2), *Neapolitano certamine dedit, ac de fententia judicum coronavit*, poichè al dir di Filoftrato (3) *Neapolitani erant genere Græci, & ftudio orationis*. E Dione parlando di tal Imperadore così fcrifse (4): *Neapoli fanè omninò tamquam Privatus egit, cùm ipfe, & familia eius græco more vixerit, ac in certaminibus mufícis pallium, & foleas, gymnicis purpuram, & auream coronam ferret*: volle pure derivare il lago oggi detto di *Celano*, o de' *Marfi* in Abruzzo (5), *quamquàm fciret ab Augufto precantibus*

(1) *Sveton. in eod. cap.* 39.
(2) *Idem in Claud. cap.* 11.
(3) *In Proœmio vit. Apollon.*
(4) *Lib.* 60.
(5) *Idem Svet. cap.* 20.

bus assiduè Marsis negatum ; & Fucinum aggressus est non minùs compendii spe , quàm gloriæ, cùm quidam privato sumtu emissuros se repromitterent , si sibi siccati agri concederentur .

Ma scrive dell'opere di Claudio (1) con maggior ampiezza Plinio: *Ejusdem Claudii intèr maximè memoranda equidem duxerim , quamvis destitutum successoris odio , montem perfossum ad lacum Fucinum emittendum inenarrabili profectò impendio , & operarum multitudine per tot annos, cùm aut corrivatio aquarum, quâ terrenus mons erat , egereretur in vertice machinis , aut silex cæderetur , omniaque intùs in tenebris fierent , quæ neque concipi animo nisi ab iis , qui videre , neque humano sermone enarrari possunt .*

Da Claudio passiam a Nerone; I costumi di questo Principe addetti a i piaceri, e fra gl' altri a quelli della Musica, feron ch' egli in Napoli ritrovasse interamente il suo compiacimento : Quì si fè lecito di comparir in scena , quì ritrovò i Greci , ch' eran intesi de' suoi studj musicali, quì s'abbattè nella ciurma degl'Alessandrini, quì finalmente cantando lui, si scotè il Teatro da un orribil Tremuoto , scrivendosi da Tranquillo (2): *Prodiit Neapoli primùm , ac ne concusso quidem repentè motu terræ Theatro ante cantare destitit , quam inchoatum absolveret νομὸν .*

E fu talmente glorioso in creder ch' egli si prevalesse nella profession di Musica, che da tutti esiggè attenzion così esatta che non era lecito

a ta-

(1) *Lib. 36. cap. 15.*
(2) *In ejus vita cap. 20.*

a taluno uscir dal Teatro per qualunque cagion; benchè urgent'ella fosse: udiamne il sentimento di Svetonio [1]: *Cantante eo, ne necessaria quidem caussa excedere Theatro licitum erat; Itaque & enixæ quedam mulieres in spectaculis dicuntur, & multi tædio audiendi, laudandique clausis oppidorum portis, aut furtim desiluisse de muro, aut morte simulata funere elati.*

Accenna Tacito [2] il concorso de' Popoli vicini per la fama che l'Imperador di Roma dovesse recitar in Scena nel Teatro di Napoli, ed ivi ubbidire agl'Istrioni, ed al Maestro della Scena colui, che comandava le Legioni armate, e dava legge a' Popoli d'un sì vasto Impero: *Acriore in dies cupidine adigebatur Nero Scenas frequentandi .... Neapolim quasi Græcam Urbem delegit: Ergo contractum oppidanorum vulgus, & quos e proximis Coloniis & municipiis ejus rei fama civerat*: Però lo scotimento, anzi la rovina del Teatro vien altrimente da lui riferita: *Illic plerique, ut arbitrabantur triste, ut ipse providum potius, & secundis numinibus evenit, nam egresso, qui affuerat populo vacuum, & sine ullius noxa Theatrum collapsum est*: Onde lui con canzoni appropriate ne rendè grazie a' suoi Numi, ma egli solo, non già il Popol Napoletano, poichè in que' tempi già questa Città, sgombrati gl'errori del Gentilesimo, avea professata la fede del vero Dio Salvator del Mondo per opera del Principe degl'Apostoli Pietro, il quale partito di Roma per ubbidir all'editto di Claudio

(1) *Cap. 23.*
(2) *Annal. lib. 15.*

dio (1), che nell'anno nono del suo Imperio cacciò via di Roma tutt'i Giudei (comprendendosi in que' tempi sotto tal nome (2) i Cristiani) andò in Gerusalemme, ed indi portossi in Napoli a predicar il Vangelo, tantochè non solamente quivi, ma anche nelle Città vicine si diffuse fin da que' primi tempi la verità evangelica, poicchè ritornando S. Paolo da Siragusa (3) *Flante austro* (racconta egli) *secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem*.

Ma per far ritorno a Nerone, vedesi l'ardente brama, ch'egli avea di ritrovarsi in simili spettacoli, che nel nostro Ginnasio eran celebrati a maraviglia, in guisa che questa nostra Città, che non ha che ceder per Grandezza, e Generosità infra le altre del mondo, ritrovandosi quivi Nerone con Agrippina sua Madre nel secondo anno del suo Imperio, tempo, in cui sotto sembianza di finta bontà agl'occhi del mondo comparivan le operazioni dell'Imperadore (4), e quind'i voti, e le speranze de' Popoli a' pubblici applausi venivan dirette, dedicolli solennemente i giuochi Augustali, che duraron per due giorni, cioè il diciasette e diciotto di Febrajo, come leggiam ne' marmi, che si conservan dal nostro Pubblico.

Q. VO-

(1) *Sveton. in Claud. cap. 25.*
(2) *Petavius ad Themist. pag. 635.*
(3) *Act. Apostolor. ultim.*
(4) *Svet. in ejus vita cap. 10.*

Q. VOLUS. SATURN.
P. CORNEL. SCIPIONE COSS.
AUGUSTALES
QUI NERONI CLAUDIO
CÆS. AUG. ET
AGRIPPINÆ AUG.
J. O. M. ET GENIO COLONIÆ
LUDOS FECERUNT XIII. ET XII.
KAL. MART. &c.

Ed essendosi poscia contro di lui sollevate le Gallie nol seppe, se non in Napoli, e con tuttociò immediatamente portossi nel Ginnasio a goder de' conflitti degli Atleti (1): *Neapoli de motu Galliarum cognovit, statimque in Gymnasium progressus certantes Athletas effusissimo studio spectavit*: nè può recarsi in dubio, che per il gran piacere ricevuto da Nerone ne' spettacoli Napoletani, li surse in pensiero di stabilir in Roma tai giuochi a somiglianza di que' di Napoli per l'avviso del medemo Autore (2): *Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ more græco triplex musicum, gymnicum, equestre*, secondo anche rapporta Tacito (3), non potendosi altrimenti intender le parole, *græco more*, che all' usanza di Napoli, lo che confermasi dal dottissimo G. Lipsio (4) che commentando il luogo di Tacito così scrisse: *Exemplum autem credo Nero sumpsit a Neapolitis*.
Ed avvegnacchè nel Ginnasio Napoletano solar

(1) *Svet. cap. 40.*
(2) *Cap. 12.*
(3) *Annal. lib. 14.*
(4) *Ibidem in Comment.*

lamente si riconoschin i conflitti Musici, e Ginnici ne' quali gl' Atleti nudi essercitavansi, niente ravvisandosi degl' Equestri, tuttavia dovendosi negl' abbattimenti de' Destrieri la prima gloria a i cavalli di Spagna (1), ch' ugualmente con que' di Cappadocia eran soliti riportar sempre le palme nel Circo massimo ne' giuochi, ch' ivi faceansi e per avviso di Vegezio, che scrisse (2): *Equorum Cappadocum gloriosa nobilitas, Hispanorum par, vel proxima in Circi creditur palma* tuttavia non è da tenersi in poco conto la generosità de' cavalli della nostra Calavria, poicchè al riferir di Tacito gl' antichi Romani (3) *Certamina Equorum excepere a Thuriis*, Popoli ch' abitaron una Colonia nella Magna Grecia, ch' ora appellasi col nome di *Teriolo* Città situata tra 'l fiume Crate e Sibari in quella Provincia: Or i Turii sì per l' agilità de' proprj cavalli, come per la perizia in addottrinarli montaron in tal fama per le zuffe equestri, che i Romani, ch' allora dominavan in un sì vasto Impero da questi soli poteron apprender per eccellenza la prattica di simili abbattimenti.

Ma essendo poi Nerone ito nella Grecia, ed ivi esspostosi pubblicamente di voler egli essercitarsi ne' giuochi Olimpj, e Pithj, ne riportò vittoria: Gl' Olimpj adunque eran celebrati al Tempio di Giove nell' Acaja presso Pisa nelle Campagne d'Olimpia col concorso dell' intera Grecia per la tenzon Ginnica, ed Equestre, ch' ivi ammiravasi,

(1) *L. 1. C. Theod. de Equis Circens.*
(2) *Lib. 4. Artis Veterin. cap. 6.*
(3) *Annal. lib. 4.*

si', benche lui volle celebrarvi anche quella in musica, tutto che ivi non fusse in costumanza: *Olympiæ quoque*, scrive Svetonio (1), *præter consuetudinem musicum agona constituit*; Ed i Pithj rappresentavansi in Delfo nel Tempio d' Apolline per l'uccision della Serpe Pitone; Ed avvegnachè Nerone negl'Olimpj trionfato avesse tre volte, perciò, oltre d'aversi fatto introdur da Vincitore in Roma nel Cocchio (2), *quo Augustus olim triumphaverat*, tenendo in testa la Corona Olimpica, e nella destra la Pithia (3) in comitiva d'innumerabil Gente d'ogni sorte, che l'applaudiva, perche poi di lui solo rimanesse a' Posteri la ricordanza delle prodezze fatte in questi Aringhi *Subverti, & unco trahi, abiicique in latrinas omnium statuas, & imagines imperavit, ne cujus alterius Hieronicarum memoria, aut vestigium extaret*, e ritornato poscia in Napoli *albis equis introiit disiecta parte muri, ut mos Hieronicarum est*; Fù dunque Nerone in Napoli ricevuto in trionfo, poiche ritornando i Vincitori di tali sagri Conflitti nella di lor Padria, dovean nell'entrar di costoro abbattersi le mura, ed esser poi dal Comune per tutta la di lor vita alimentati, e perciò Nerone non potendo far tal entrata come Patriota, fù ricercata altra mendicata ragione (4), *quòd in ea primùm artem protulerat*, ed una tal solennità era

I per

(1) *Cap.* 13.
(2) *Philostrat. in vit. Apollon. lib.* 4. *cap.* 8.
(3) *Sveton. in Eod. cap.* 24. *&* 25.
(4) *In Eod. cap.* 25.

per ſegno di ſingolar onore a fin di moſtrare, ſecondo l'avviſo di Plutarco (1), che non abbi uopo di cuſtodia di mura quella Città, che accoglie dentro di ſe un'Eroe Guerriero, e Vincitore, ſiccome il medemo Imperadore fù, ritornando di Grecia trionfante, introdotto in Roma, *diruto Circi maximi arcu*.

Nè fù minor il genio di Nerone in dar ſaggio de' ſuoi talenti nelle rappreſentazioni muſiche, ed altri ſpettacoli quì in Napoli, che in far moſtra delle ſue vaſte idee, e ſmiſurata potenza: Diſegnò egli una Piſcina ſoſtenuta da quarantotto pile da Miſeno per ſino al lago d'Averno, in cui inchiuder ſi poteſſero tutte le acque di Baja (2); Inoltre ſcavò una foſſa dal medemo lago inſino alla Città d'Oſtia (per dove ſi poteſſe agiatamente andar co i Navili) per lungo di miglia cenſeſſanta, e per largo, che vi capiſſero due Navi ſpalmate a cinque ordini di remi; Al lavoro di tal Foſsa impiegò tutti que' che ſtavan ditenuti per delitti, che lui preſcriſſe non poterſi che ad una tal'opera condannare: Fù egli ſpinto ad intraprender una ſpeſa così eſorbitante per conſiglio di Ceſellio Baſſo, il quale lo luſingò, che in alcune ſpelonche nell'Africa vi fuſſer ripoſte le ſmiſurate ricchezze della Reina Didone, e poterſi quelle rinvenire con picciola fatiga; ma poichè ſi vide deluſo da tal ſperanza, oltre d'aver denegato le paghe per molto tempo alle milizie, non s'aſtenne d'uſar ogni ſorte di calunnia e di rapina, in guiſa che tra le altre lordure

(1) *Sympoſiac. 5.*
(2) *Svet. in Nod. cap.31. & Tacit. Annal. lib.13.*

dure fè venali tutte le cariche, e ſpogliò gl'Altari de' donarj più prezioſi per teſtimonianza di Svetonio (1); *Et cùm interdixiſſet uſum amethyſtini, ac Thyrii coloris inter canendum animadverſam matronam a ſpectaculis vetitâ purpurâ cultam demonſtraſſe procuratoribus ſuis creditur, detractamque ilicò non veſte modò, ſed & bonis exuit: nulli delegavit officium, ut non adjiceret: ſcis* quid mihi opus ſit. *Ultimò templis compluribus bona detraxit.*

Per cagion d'una tal Foſſa, per avviſo di Plinio (2) ſi perdè affatto la memoria del vino Cecubo: *Anteà Cœcubo vino erat generoſitas celeberrima ſinu Amyclano quod jam intercidit foſſâ Neronis, quam a Bajano lacu Oſtiam uſque navigabilem inchoaverat.*

Ma dappoichè ſiam alquanto traviati per raccontar le ſtravaganze di queſto Principe ci fermerem nondimeno nella nobiliſſima di lui Villa, ch' ebbe a Bauli, luogo frappoſto trà Miſeno e'l lago di Baja, non già per conſiderarne le magnificenze, ma per inorridire in veggendo ciò, ch' ardì far Nerone ſtando a godere l'amenità d'un tal ſuo Seceſſo.

Tra le altre ſcelleratezze, che ſurſero nella mente di queſto crudeliſſimo Principe fù quella d'ammazzar la propria Madre Agrippina, e nel mentr'ei era dubbioſo ſe doveſſe ciò eſeguire per via di veleno, o in altra guiſa, s'offerſe a tal ſagrilego ardimento Aniceto ſuo Ajo, ch'era anche Ammiraglio dell'Armata reſidente in Miſeno.

(1) *Cap.* 32.
(2) *Lib.* 14. *cap.* 6.

Coſtui conſigliò a Nerone, che doveſſe convitar la Madre ad intervnire alla ſolennità de' Quinquatri, che con ſontuoſiſſima pompa celebravanſi a Baja in onor di Pallade, perche lui avrebbe accomodato un Navilio colla Poppa ch' ad arte s'apriſſe, poichè montando in quello Agrippina fuſse ſenza dar ſoſpetto a veruno, come per diſavventura da i Piloti fatta ſommerger nel mare, laonde poſtoſi in effetto il conſiglio colla chiamata d'Agrippina, ſcrive Tacito (1) *Acceſſitque Agrippina facili fœminarum credulitate ad gaudia: Venientem dehinc obvius in litore excipit manu, & complexu, ducitque Baulos, id Villæ nomen eſt, quæ Promontorium Miſenum inter, & Bajanum lacum flexo mari alluitur*; e trattenutaſi alquanto Agrippina nella Villa, l'Imperador ſuo figlio luſingolla con finte carezze; Imbarcoſſi poſcia nell'imbrunir del giorno per goder de' Quinquatri, non laſciando egli d'abbracciarla, e come afferma Svetonio (2) *in digreſſu papillas quoque exoſculatus*: Però non riuſcì il diſegno, poichè roveſciata la Barca vi rimaſe eſtinta Aceronia ſua famigliare, *Agrippina verò ſilens*, proſiegue Tacito (3), *nando, deindè occurſu lembunculorum Lucrinum in lacum vecta Villæ ſuæ infertur*: ma ſimolando ciò Nerone impoſe al medemo Aniceto, che l'ammazzaſse: *Anicetus Villam ſtatione circumdat Trierarcho Herculeo, & Oloarito Centurione Claſſiario comitibus: Circum-*

(1) *Annal. lib.* 14.
(2) *In Eodem cap.* 34.
(3) *Ibidem.*

cumsistunt lectum percussores, & prior Trierarchus fusti caput ejus afflixit, nam in mortem Centurioni ferrum distringenti, protendens uterum ventrem feri, *exclamavit, multisque vulneribus confecta est*. Questo fù l'infelice fine d'Agrippina; però angustiato indi Nerone dalla coscienza d'un sì scellerato misfatto, e sembrandoli *Maris illius, & litorum gravis aspectus (& erant qui crederent sonitum Tubæ Collibus circum editis, plantusque tumulo matris audiri)* passò in Napoli, donde diede notizia al Senato della uccision di sua Madre accaduta per opra d'Agerino di lei Liberto, ma che la morte della medema doveasi ascrivere alla fortuna pubblica, per aver ella in varie guise recato molto detrimento all'Imperio, onde fù fatto un Senatus-Consulto, *ut supplicationes apud omnia Pulvinaria, utque Quinquatrus ludis annuis celebrarentur: Aureum Minervæ simulachrum in Curia, & juxtà Principis imago statueretur, dies Natalis Agrippinæ intèr nefastos esset*: Tanto può l'adulazione, ch'anche l'enormità de' Principi con lusinghevoli lodi colorisce, e commenda.

La brevezza in cui regnaron Galba, Otone, e Vitellio, e l'impegni di guerra che dovetter sostenere in Provincie da noi rimote, non ci somministran materia da registrare per il nostro proposito, poichè Galba imperò per sette mesi, e dimorossi per loppiù nelle Spagne: Ottone non più che per novanta cinque giorni presedè all'Impero, e dalla Germania fù uopo passar in Larina luogo fra Verona, e Cremona, dov'egli uccise se stesso: e Vitellio che dopo assunto al Principato, dovè transitare da Germania

nia

nia in Francia, per venirsene in Roma, non ritenne che per mesi otto l'Impero.

Con tutto ciò Galba, il quale per altro nacque *in Villa colli superposita propè Terracinam sinistrorsùm Fundos petentibus*, e per loppiù dimorossi nella Villa di Nerone (1), ch'era com' abbiam detto, a Bauli presso Baja per fino che ottenne il Governo di Tarragona in Spagna: ma divenuto indi Imperadore, e ritornato dalle Spagne, per quel poco tempo, che dopo visse nell' Imperio, soggiornò nella Villa di Baja, forse quella stessa ch'era stata di Nerone, tantochè per la di lui venuta in Roma per occasion che doveasi rappresentare una comedia *more Atellanarum*, vi fù chi cantando proferisse (2): *Venit iò simus a Villa*, intendendo dell'Imperadore ch' avea il naso schiacciato, nè per tal Villa vien inteso altro, ch' il Secesso di Baja da' savjssimi Commentatori (3).

E quantunque d'Otone nón abbiam memoria che fusse soggiornato nella Campania per lo spazio de i mesi trè, ch'egli regnò, tuttavia a tempo di Nerone, di cui egli fù intimo, ed intrinseco Contubernale, si legge, ch' il medemo si ritrovasse a Bauli (4) nel giorno stesso, in cui Nerone fè ammazzar la Madre, e perchè il tradimento riuscisse senza veruno sospetto, ordinasse ad amenduni una lautissima Cena.

Pe-

(1) *Svet. in Galb. cap.* 4. *& cap.* 8.
(2) *Idem cap.* 13.
(3) *Lævinus Torrentius, & Samuel Pitiscus in hunc Svet. locum.*
(4) *Svet. in Othon. cap.* 3.

Però Aulo Vitellio, la di cui famiglia divenne Patrizia di Lucera ivi rimasta, in occasion che alcuni de' Vitelliani a tempo della guerra co i Sanniti furon deputati di Presidio in Puglia (1) *Pueritiam, primamque adolescentiam Capreis egit inter Tiberiana scorta*, ed intrigossi ancora co i nostri Provinciali, ch' abitaron ne' luoghi, ch'or col nome di Rocca di Mondragone, e Mola di Gaeta appellansi, tantochè avendo lui ottenuto da Galba il Governo della Germania bassa sarebbe rimasto da' medesimi impedito, per avergli imbolate grosse somme ricavate da i pubblici Dazj, se non avesse delusi i Creditori, col pretesto ch'egli era stato maltrattato con un calcio dal libertino, ch' andò a richiederli il debito, e perciò n'estorse anche cinquanta mila Sesterzj per condono dell' ingiuria, e con ciò egli *Creditorum præstolantium*, al dir di Svetonio, *turbam, ac detinentium & in iis Sinuessanos, & Formianos terrore calumniæ amovit*; imperocchè era lecito a' creditori d' impedir l'uscita a i lor debitori per l'avviso di Giovenale, che così scrisse (2):

Multos porrò vides quos sæpè elusus ad ipsum
Creditor introitum solet expectare Macelli

e quando poi egli fù sopragiunto dalle Truppe di Vespasiano, che cercavan d'ucciderlo preparavasi per cercar lo scampo nella nostra Campania: *Ut nuntiatum est per exploratorem hostem appropinquare, continuò abstrusus gestatoriâ sellâ duobus solis comitibus Pistore, & Coquo Aventi-*

(1) *Svet. in Eod. cap. 3.*
(2) *Satyr. 11.*

tinum, & paternam domum clàm petiit, ut indè in Campaniam fugeret.

Ma oltre di ciò non sarà fuor di proposito recar una iscrizione riconosciuta in Napoli dal Manuzio e Grutero, che contiene una memoria d'un fanciullo per nome *Giocondo*, il quale in presenza de' nominati tre Imperadori Galba, Otone, e Vitellio saltò, cantò, e piacque, come si può avverare di Galba, e Vitellio, che lo avessero ammirato anche in Napoli

D. M.
C. JUCUNDO C. FIL. EXQ. QUI XII. AN. VIX.
ET SEPTIES
SPECTANTIBUS PUB. IMPPP. GAL. OTH.
SYL. VIT. ET P. R.
SALTAVIT, CANTAVIT, ET PLACUIT
PRO JOCIS
QUIB. CUNCTOS OBLECTABAT, SI QUOD
OBLECTAMENTI
APUD VOS EST. MANES. INSONTEM
REFICITE ANIMULAM
FAUSTUS NUMQUAM FAUSTUS
PAT. INFELICIS. F.

E l'Imperator Vespasiano, tutto ch'egli fusse nato nel nostro Sannio in un picciol Villaggio, *Quare*, al dir di Svetonio (1), *Princeps quoque locum incunabulorum assiduè frequentavit, manente Villâ, qualis fuerat olim, ne quid scilicèt oculorum consuetudini deperiret*, avvegnachè egli poi intrigato si fusse nella Guerra Giudaica,

(1) *In Eod. cap. 2.*

daica, non leggiam in particolare cosa ch' avesse oprato nella nostra Campania; ma non può niegarsi ch' il medemo nella Campania soggiornava nel mentre fù tocco da quella febbricciuola, per occasion di cui egli si morì, secondo avverte lo stesso Autore (1).

E Tito Vespasiano di lui figlio, che tosto succedè all' Imperio dopo aver soggiogata Gerosolima (2) venne in Pozzuoli, ed essendo accaduta quella memorabil eruzione del Monte Vesuvio nel mese d' Agosto di quello stesso anno, in cui egli succedè all' Imperio (3) immantinente senza frapporvi la minima dimora in punto ch' egli fu creato la settima volta Consolo (4) più da Padre, che da Principe per quella gran clemenza da cui veniva adorno (5), *Curatores restituendæ Campaniæ è Consularium numero sorte duxit, Bona oppressorum in Vesævo, quorum hæredes non extabant, restitutioni afflictarum Civitatum attribuit.*

E veramente fù d' un gran spavento questa eruzion del Vesuvio ne' tempi di Tito, poiche si videro in prima correr di notte, e di giorno dintorno quel Monte Uomini di smisurata grandezza, indi fur intesi gravissimi tremuoti, e rimbombi sotterranei, el mare che mugiva, e poscia il Vesuvio rovesciò grandissimi sassi, e copia di fuoco e fumo (6), in guisa che la cene-

K re,

(1) *Cap.* 24.
(2) *Dio in Tit.*
(3) *Plin. ep. lib.* 6. *ep.* 16. *ad Tacitum*
(4) *Baron. ad ann. Christi* 81.
(5) *Idem Svet. in Tito cap.* 8.
(6) *Dio in Tito.*

re, che riempiè il mare, e la terra; e giunse nell' Africa, in Soria, e nell' Egitto recò notabil danno a i Campi, al Bestiame, a i Pesci, ed agli Ugelli; Ed abbenche prima di tal eruzione non vi fusse memoria d' altro incendio, tantoche Plinio Secondo (1) rammentando i Monti che naturalmente essalavan fiamme, ed altrove (2) mentovando questo Monte non fè verun motto di tal sua natura, ciocchè fermamente fatto avrebbe se per lo descritto vampeggiar ne' tempi di Tito, non fusse stata a lui tolta la vita, non che lo scrivere: Non è però che molto tempo prima di Tito il Vesuvio non avesse altre fiate mandato via fiamme, e cenere, avvegnachè Vitruvio (3) che visse ne' tempi d' Augusto ne fè menzione come d' un fatto accaduto molti secoli prima della sua età con quelle parole: *Non minùs etiam memoratur crevisse ardores, & abundavisse sub Vesuvio Monte, & inde evomuisse circà agros flammam*, e presso Strabone (4) che fiorì nell'età di Tiberio, si legge ch' era così antica la tradizion degl' incendj Vesuviani, che a' tempi suoi si credea, che non potessero maippiù accadere per esser affatto distrutta la miniera per l' acccension di quel fuoco: Di così alta, ed oscura antichità de' suoi primi brugiamenti volendo avvisarci Tacito (5) così scrisse: *Jam verò Italia novis cladibus, vel post longam sæculo-*

rum

(1) *Lib.* 2. *cap.* 106.
(2) *Lib.* 3. *cap.* 5.
(3) *Lib.* 2. *de Architect. cap.* 6.
(4) *Lib.* 5. *Geogr.*
(5) *Lib.* 1. *Historiar.*

rum seriem repetitis afflicta, haustæ, aut obrutæ urbes, fœcundissima Campaniæ ora incendiis vastata; Ben vero però prima di Tito le fiamme del Vesuvio non furon punto formidabili, laonde gl' antichi Gentili credettero che quel Monte contenesse entro di se qualche Deità, e poichè s'avvidero che le ceneri di quel fuoco per la di lor fecondità rendeansi giovevoli alle Campagne vicine, giudicaron non poter esser altro che Giove, da cui derivasser effetti così ammirabili, perciocchè in Capova le fù dedicato un marmo, in cui si legge la seguente iscrizione:

JOVI
VESUVIO
SAC
D D

Un tal sasso è composto di due pezzi, ed al dì d'oggi la maggior parte è nel Vico dietro la pubblica Bibbioteca Arcivescovile, ma la minore, che contiene solamente le due ultime lettere del secondo verso, e l'ultima lettera del quarto è nel Casale di Marcianesi nella contrada che s'appella *la Croce*, per disaventura l'una dall' altra così disunita.

E prima di Strabone, e Vitruvio in quel tempo appunto ch'il Vesuvio *quievit a flammis*, accade ciò che riferisce L. Floro (1) di Spartaco, e de' fuggitivi Servi suoi seguaci, ch'assediati nel Monte Vesuvio da Clodio Glabro, entraron per le fauci di quello, ed arrampicandosi all'ingiù per

(1) *Lib. 3. cap. 20.*

quel declivio s'ascosero nelle più profonde caverne del medesimo, *Prima velut ara viris Mons Vesuvius placuit* (perciocch'era questo Monte tenuto dagl'Antichi come per un' Ara fumante, e però degna della tutela de' lor supremi Numi, e della lor protezione per Asilo degl' oppressi: *Ibi cùm etiam obsiderentur a Clodio Glabro per fauces cavi montis vitigineis delapsi vinculis ad imas eius descendere radices*. E pur ciò fù nell' anno 680. *ab U.C.* nel Consolato (1) di C. Cassio, e M. Varrone, venticinque anni prima, che Giulio Cesare conseguisse l'Impero di Roma.

Dall'eruzion ne' tempi di Tito numeransene venti (2) per insino a quella ch'accadde nel dì 16. Dicembre dell'anno 1631., e tra queste fù di un gran spavento quella, che videsi nell' anno 471. ne' tempi dell'Imperador Lione, che per avviso di Marcellino (3), *omnem Europæ faciem cinere fœdavit*, e che per tal memoria in Costantinopoli nel dì 6. Novembre di ciascun' anno fù istituita una solennità per impetrar in avvenire la preservazion da sì funesto flagello, e che in tal giorno annovalmente per placar l'Altissimo si porgean voti, e sagrificj, ed essendosi con tal occasione sperimentata propizia la protezion di S. GENNAJO nostro Tutelare, i Popoli de' remotissimi Paesi ricorsero al di lui patrocinio, tantocchè, secondo scrive il sopralodato Varone (4) per l'autorità di Procopio (5), *Byzantini augu-*

sto

(1) *Ant. Cont. in Fast. Consular.*
(2) *P. Salvator Varo Soc. Jes. in Hist. incend. Vesuvian.* (3) *In Chronico.*
(4) *Ibidem.* (5) *De bello Goth.*

ſto Fano erecto, ac Urbis lustratione bis in anno repetendâ JANUARIO ſupplicarunt, Syri in Campaniam Legatos miſere, qui publica vota eidem ſolverent; Phænices ſimulachro luculentèr poſito patriam oram ſacrarunt.

Ma non v'hà a noſtro credere chi dopo di Plinio Cecilio (1), deſcriva meglio i vaſti incendj poi accaduti nell'anno 512., in cui ammiroſſi la ſettima accenſion del Monte Veſuvio, el guaſto, a cui per l'immenſa quantità di cenere ſoggiacque la Campania, che l'incomparabil noſtro Caſſiodoro (2) nella piſtola, che vedeſi ſcritta in nome di Teodorico Re d'Italia per dar ſollievo a i Popoli vicini, che tocchi da tal ſciagura eran rimaſti affatto privi delle rendite de' loro Poderi, così addunque ſcrive quel Principe a Fauſto Maeſtro degli Uſficj: *Campani, Veſuvii Montis hoſtilitate vaſtati clementiæ noſtræ ſupplices lachrymas profuderunt ut agrorum fructibus enudati ſubleventur onere tributariæ functionis: Quod fieri debere noſtra meritò Pietas acquieſcit, ſed quia nobis dubia eſt uniuſcujuſque indiſcuſſa calamitas, magnitudinem veſtram ad Nolanum, ſivè Neapolitanum Territorium probatæ fidei virum præcipimus deſtinare, ut agris ibidèm diligentèr inſpectis, inquantum poſſeſſoris laboravit utilitas, ſublevetur*, ben riflettendo quel Sovrano, che unicamente per i diſaggi, quai ſovvente derivan dal Veſuvio vien talvolta turbata la compiuta felicità della noſtra Campania, *laborat enim hoc uno malo terris deflorata Provincia, quæ*

(1) *Dicta ep. 16. lib. 6.*
(2) *Variar. lib. 4. ep. 50.*

quæ ne perfecta beatitudine frueretur, *hujus timoris frequentèr acerbitate concutitur*: e ravvisa pur l'offuscamento dell'aria, e le ceneri che nommen per l'Italia, che per tutte le Provincie conosciute eransi sparte, mentre soggiugne: *Fuscantur enim aera loci illius exhalatione teterrima, & per totum penè Italiam agnoscitur, quando illa indignatio commovetur: Volat per mare magnum cinis decoctus, & terrenis nubibus excitatis transmarinas quoque Provincias pulvereis guttis compluit; Ecquid Campania pati possit, quando malum ejus in Orbis alia parte sentitur!* E riman'egli sopraffatto dalla maraviglia in sentir che la cenere avea riempiut'i Campi in maniera, ch' appena le sole cime degl' Alberi ne rimanean di fuori, però che tal era la fecondità di quella, che tosto rendendo feraci le Campagne raddoppiavansi le ricolte de' Poderi: *Stupeas usque ad Arborum cacumina dorsa intumuisse Camporum, & luctuoso subitò colore vastata, quæ lætissimâ fuerant viriditate depicta: Vomit fornax illa perpetua puniceas quidem, sed fertiles arenas, quæ licèt diuturnâ fuerint adustione siccatæ in varios fætus suscepta germina mox producunt, & magna quadam celeritate reparant, quæ paulò antè vastaverant*; siccome anche si riconosce ne' Monti di Catania, che ricoverti dalla cenere del Monte Etna, si refer fertilissimi di Biade, e squisitissimi vini, lo che fù avvertito pure da Strabone (1). Non così però è avvenuto nel fuoco celeste, da cui sopraffatte una volta le abominevoli Città di Penta-

(1) *Lib. 5. Geogr.*

tapoli [1], divennero per ſempre poi infeconde le lor Campagne, benchè Tacito non ſenza la natural empietà del ſuo Etnicismo, tuttochè conceda che quelle Città furon brugiate da fuochi diſceſi dal Cielo, attribuiſce anche tal maraviglia a ragion naturale, cioè all'eſalazione del fetido vicino lago della Giudea, come ſe l'eſſer ivi ſurto quel lago sì pernicioſo alle Campagne non aveſſe potuto eſſer effetto eziandio del divino gaſtigo, e ſe ciò pur egli aveſſe niegato, come ſarebbe poi in ſua opinione potuto eſſer vero, che que' Campi fuſſero ſtati in alcun tempo fecondi? le parole di tal'Autore [2] ſon le ſeguenti: *Haud procul indè Campi, quos ferunt olim uberes, magniſque Urbibus habitatos fulminum jactu arſiſſe, & manere veſtigia, terramque ipſam ſpecie torridam, vim frugiferam perdidiſſe, nam cuncta ſpontè edita, aut manu ſata ſivè herba tenùs, aut flore, ſeù ſolitam in ſpeciem adolevere, atra, & inania velut in cinerem evaneſcunt: Ego, ſicut inclytas quondam Urbes igne cœleſti flagraſſe conceſſerim, ita halitu lacûs inficì terram, corrumpi ſuperfuſum ſpiritum, eoque fœtus ſegetum, ſolo, cœloque juxtà gravi.*

Ed in vero, per far ritorno alla Clemenza di Tito, anche la noſtra Napoli ha di che ricordarſi della beneficenza di un tal Principe, poichè per eſſer ella pur rimaſta rovinata da i ſcotimenti del Veſuvio, Tito volle riſtorarla, e perciò i Napoletani per immortal gratitudine d'un sì ſegnalato benefizio feron ſcolpire la memoria del fatto in un marmo; di cui un dimezato frammento tuttavia leggiam preſſo la Chieſa dell'Annunziata ſcritto parte in Greco e parte in Latino. TI-

(1) *Geneſ.* 19. 25. (2) *Lib.* 5. *Hiſtoriar.*

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
,,,, ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι'
,,,,, ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η' Ο ΤΕΙΜΗΤΗΣ
,,,, ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ' ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
,,,,,, ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ
,,,,, VESPASIANUS AUGUSTUS
,,,,, NI. F. CONS. VII. CENSOR PP.
,,,,, TIBUS CONLAPSA RESTITUIT

Donde si scorge, che l'Imperador Tito col dominio del mondo non ricusò d'esser Ginnasiarca, e con ciò aver la suprema Prefettura degl' Esercizj Palestrici nel nostro Ginnasio così Agonotletici, cioè Musici, come Atlotetici, ovvero Ginnici, imperciocchè alcuni degl' Imperadori Romani tuttoche la di lor dignità avvanzasse le maggiori grandezze del mondo, nulladimanco favoreggiando qualche Città amica non ricusaron, nel mentr' in quella soggiornavano, d'accettarv' i titoli ed onori de' Magistrati municipali nella guisa stessa che Sparziano scrive dell' Imperador Adriano: *In Hetruria Præturam Imperator egit, per latina oppida Dictator, & Ædilis, & Duumvir fuit: Apud Neapolim Demarchus, & item Hadriæ Quinquennalis quasi in alia Patria*.

Non ebbe però la Città nostra altr' uopo della munificenza de' Cesari, o altri Principi per esser riparata dalle ingiurie del Vesuvio, e simili sciagure, dappoichè fè il prezioso acquisto dell' amorevol protezione di SAN GENNAJO, da cui ne fù ella sempre difesa, veggendosi in punto a nostro prò avverato ciò che promise Iddio al suo diletto Popol d'Israe-

d'Israele (1): *Erit vobis Sanguis in signum, nec erit in vobis plaga disperdens, quando percussero terram.*

Or questo è quel preziosissimo pegno, per cui a ragion và ella gloriosa la Città nostra, che da tanti disaggi, e spezialmente da quelli del Vesuvio è stata sempre preservata, contuttochè il gran Padre Tertulliano (2) per esaggerazion de' divini gastighi parlando di tal Monte, esortò le Città convicine a dover sempre temere de' flagelli di tal fuoco, ch' è come un Camino dell' infernale: *Quid illum thesaurum ignis aeterni aestimamus, cùm fumariola quaedam ejus tales flammarum ictus suscitent, ut proximae Urbes aut jam nullae extent* (Ercolano, Pompei, Cosa, e Veseri situata pur alle falde del Vesuvio, come scrive Livio (3)) *aut idem sibi* (Nola, ed altre contigue) *de die sperent.*

E Flavio Domiziano, che sedè nell'Imperial Trono dopo Tito suo fratello, riputandosi egli figliuol di Pallade celebrò per ciascun anno in onor di quella la solennità de' Quinquatrj, li spettacoli eran Caccie ricercate (4), giuochi scenici, e tenzoni d'Oratori, e Poeti, e 'l luogo della festa era il Monte Albano: Or la città d'Alba da Plinio è riposta nella quarta Regione dell' Italia presso il lago di Marsi (5), ch' è nell' Abruzzo, e quivi egli sovvente soggiornò come nel più ameno suo Secesso, e sentenziò ad una crudel mor-

L te

(1) *Exod. cap. 12.* (2) *Lib. de paenitent. in fin.*
(3) *Lib. 8. ab V. C.*
(4) *Svet. in Domit. cap. 4.*
(5) *Lib. 3. cap. 12.*

te la Veſtale Maſſimilla, come riferiſce Plinio [1]: *In Albanam hanc Villam convocavit Domitianus Pontifices cum immanitate Tyranni, licentiâ Domini Corneliam Maximillam abſentem, inauditamque damnavit inceſti, vivamque ſub terram defodi juſſit.*

El medeſimo Imperadore oltre d'aver laſtricata una ſtrada allato al mare [2] da Sinueſsa in Pozzuoli, innalzò anche un Ponte alla bocca del fiume Volturno.

Nè ritrovando di che far menzione di Cocceјo Nerva per il preſente ragionamento, avvegnacch'egli per brieviſſimo tempo regnaſſe, ſalvocche il medemo riſtorò la via che da Pozzuoli giugnea in Napoli [3], i di lui veſtigj dimoſtrano, ch'ella conducea per il fianco del Foro di Vulcano, ch'ora *Solfataja* appellaſi, e del lago Agnano, per altro motivo l'Imperador Trajano per eſſerſi di continuo impiegato nelle impreſe della Dacia, Armenia, Soria, Perſia, ed altre Provincie dell'Oriente, non ebbe agio di portarſi in Campania, nondimeno però *viam a Benevento Brunduſium pecunia ſua fecit* [4].

Moſtroſſi anche Trajano al pari dell'Anteceſſori benefico cogl'Atleti, che ſegnalaronſi ne' ſpettacoli, e giuochi de' Ginnasj, poſciachè fù egli il primo per quanto a noi è noto, che privilegiò i Trionfi de' medemi con dichiarar quelli, che lui ne riputava degni, *Iſelaſtici* cognome dato da' Greci, per la Cirimonia, che ſi pratica-
va

(1) *Ep. 11. lib. 4.* (2) *Stat. lib. 4. Sylvar.*

(3) *In inſcript. allatis per Capac. lib. 1. cap. 5. Hiſtor. Neap.*

(4) *In inſcript. allatis a Gruter. fol. 151.*

va co' vincitori, che dappoichè riportavan lode colla Palma, e colla Corona, eran introdotti nella di lor Patria in trionfo sovra de' Cocchi non già per alcuna delle Porte, ma per donde abbatteasi prima parte della muraglia, col privilegio d'esser poi per tutta l'età dal Comune alimentati; tantochè volendo gl' Atleti abusarsi di tal benefizio fù uopo che Plinio (1) ne scrivesse a Trajano per la norma da praticarsi *Athletæ, Domine, ea, quæ prò Iselasticis certaminibus constituisti, deberi sibi putant statim ex eo die, quo sunt coronati; nihil enim referre, quando sint patriam invecti, sed quando certamine vicerint ex quo invehi possint*: ma rispondendo a ciò il savio Imperadore così scrisse: *Iselasticum tunc primum mihi videtur incipere deberi, cùm quis in Civitatem suam ipse invectus sit, obsonia eorum certaminum, quæ Iselastica esse placuit mihi, si ante Iselastica non fuerunt, retrò non debentur*; Però per la determinazion che poi fù fatta dall' Imperador Alessandro Severo per l'esenzion delle Cariche civili (2) si richiedea, che gl' Atleti fusser per tutto il corso di lor età essercitati, e che per lo meno avesser meritato trè Corone, in tali conflitti o in Roma, o nell'antica Grecia.

Il Genio, ch' ebbe l'Imperador Adriano di sollevar tutte le Provincie del Romano Imperio colla sua presenza, per cui ne meritò le medaglie col motto, *Restitutori Orbis terrarum* (3), lo fè passar anche nella nostra Campania, come scrive Sparziano (4), *Campaniam petiit, ejusque omnia*

L 2

(1) *Lib.*10. *ep.*123. (2) *L.unic. C.de Athletis lib.*10.
(3) *Apud Adolph.in Numism.* (4) *In ejus vita.*

nia oppida beneficiis, & largitionibus sublevavit; e già ad altro proposito fù da noi osservato, che questo Principe avesse voluto distinguer alcuni Popoli a lui prediletti con assumer le cariche delle supreme lor Prefetture, e quì in Napoli fù Capotribuno, a qual riflesso soggiugne il medemo Autore *in omnibus penè Urbibus & aliquid ædificavit, & lusus edidit*, ed è opinione costantissima, che quel Tempio nella Regione di Porto, qual poi dall'Imperador Costantino M. nella sua venuta in Napoli (1) fù dedicato al Vangelista Giovanni fuse stato da Adriano eretto in onor di Antinoo, di cui vivea egli pazzamente invogliato (2): ma qual miglior argomento, ch' anch' egli quivi avesse la Villa, mentr' ei ritirossi negli ultimi suoi giorni in Baja ove morì, e fù poi sepellito nella Villa di Cicerone, com' abbiam detto (3).

Antonino succesor d' Adriano solennizò in Pozzuoli li giuochi in onor d'Adriano, quali furon denominati *Eusebei*, che vale a dire *Piali* per memoria dell' adozione e per l'Imperio, che dal medemo ottenne, e perciò si vede ch' Antonino meritasse la denominazion di *Pio*; mentre ciò egli oprò contro voglia del Senato, scrivendo il mentovato Sparziano (4) *Adriano contra omnium studia post mortem infinitos, atque immensos honores decrevit*, nè di ciò contento dichiarò tali giuochi Sacri, ed Iselastici come si legge nel seguente marmo, che rapporta il Grutero,

IMP.

(1) *Jordan. in Histor. M. S.*
(2) *Dio in ejus vita.*
(3) *Ibidem.* (4) *In ejus vita.*

IMP. CÆSARI
DIVI ADRIANI FIL.
DIVI TRAJANI
PARTHICI NEPOTI
DIVI NERVÆ PRONEP.
T. ÆLIO HADRIANO
ANTONINO AUG. PIO
PONT. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. COSS. III. PP.
CONSTITUTORI SACRI
CERTAMINIS ISELASTICI
SOCII LICTORES POPULARES
DENUNCIATORES PUTEOLANI

E ſiccome quando egli fù uno de' quattro Conſolari deputato al Governo dell' Italia godè l'aſſignamento di queſta parte, per non allontanarſi da tal Villareccio ſuo trattenimento, così eſsendo poi Imperadore (1) *Nullas expeditiones obiit niſi ad agros ſuos ad Campaniam*.

El medeſimo Imperadore ſul riguardo ch'a' tempi ſuoi eran Capua, e Formia tuttavia ripiene d'ameniſſime Ville accoſto al mare proibì la comunal peſca ne' liti dappreſſo, e ciò per un ſingolar preggio di tai Ville; lo ravviſiamo dal Giureconſulto Marziano (2): *Nemo ad littus maris accedere prohibetur piſcandi cauſa dùm tamen Villis, monumentis, & ædificiis abſtineat; idque Divus Pius piſcatoribus Formianis & Capuanis*

(1) *Jul. Capitolin. in Eod. Antonino.*
(2) *L. 4. D. de rerum diviſione & qualitate.*

puanis (donde si raccoglie, che Capua un tempo giugnesse fino al mare) *rescripsit*.

Marco-Aurelio Antonino il Filosofo, per l'avviso del sopralodato Autore (1), non mancò mai d' intervenir nel Senato, e non ritrovandosi in Roma negl' affari premurosi *etiam de Campania venit*, come anche si ha presso Sesto Aurelio Vittore di Faustina sua moglie, la quale *Sedens in Campania amæna littora obsidebat &c.* e ch'avesse egli l'Imperadore anche dimorato in Napoli, si legge in un' antica iscrizione a lui dedicata da' Napoletani.

M. AUREL. ANTON. AUG.
PATRONO INDULGENTISSIMO
ORDO POPULUSQUE. NEAP. DD.

con tutto ciò non v'è memoria, che lui, siccome in tutte le Città dell'Asia avea pratticato, avesse anche nel nostro Ginnasio introdotti studj di lettere, con lasciarvi vestigie d'insegnamenti di Filosofia.

Ed abbenchè di Commodo suo figliuolo non leggiam, che fatto avesse particolar dimora nella Campania, pur dalla seguente iscrizione, ch' in questa Città ritrovasi, e dall'aver lui non altrimente ch' Adriano ricevuta quì la carica di Duumviro quinquennale, si dee senza dubbio creder, ch' in Napoli fusse dimorato.

IMP.

(1) *In ejus vita*

IMP. CÆS. M. AUREL. COMMODO
ANTONINO AUG. PIO. PP.
II. VIRO QUINQUENNALI
FL. PYTHEAS MARMORARIUS

De' feguenti Imperadori, Pertinace imperò per ottantacinque giorni, e Didio Giuliano per fessantasei, tuttavia essendo a costoro fucceduto Settimio Severo (1) Principe famoso per gloria, e valore, il medemo dopo aver abbattuti Pescennio, che in Antiochia, e Clodio Albino ch' in Inghilterra aveansi fatti acclamare per Imperadori, e dopo soggiogate varie nazioni *duobus Præfectis militaribus constitutis*, al dir d' Erodiano *plurimùm in Suburbanis, aut circa maritimas Campaniæ oras agitabat jus dicens, & civilibus negotiis intentus*, ed allora fu ch' i Napoletani l'eresfero il feguente marmo.

IMP. CÆS. L. SEPTIMI SEVERI. PII
PERTINACIS AUGUSTI, ARABICI. ADJA-
BENICI
PARTHICI M. TRIBUNITIÆ POTESTAT.
VII. IMP. XI. COSS. II. ET IMP. CÆS.
M. AUREL. ANTONINI AUG. TRIB. POT.
DOMINO INDULGENTISSIMO
ORDO P. Q. NEAPOLIT.
DD.

Ov'è da notarsi, ch'avendo l'Imperador Severo dopo il festo anno del fuo Impero preso per Collega Antonino fuo figlio, a cui fù dato nel

(1) *Dio de eorum gest.*

nel medemo anno l'onor della potestà Tribunizia, quindi è ch'i gradi di tal potestà concorrono con quelli dell'Imperio sempre che la medema fu impartita nel tempo stesso che taluno divenne Imperadore [1], non era però, così qualora tal prerogativa davasi prima dell'Imperio, siccome accadde a Tiberio, Adriano, ed altri [2].

Succedè a Severo il di lui figlio Antonino: d'ordin di costui fù tosto ammazzato Geta suo fratello, e collega: Però indi Antonino fù anch'egli ucciso da Macrino che col figlio Diadumeniano per un'anno presederon all'Impero [3]. Ma trucidati anche costoro, fù promosso, ed acclamato M. Aurelio-Antonino Eliogabalo [4] nato da Caracalla, e Soemia sorella di Mamea, che resosi a tutti odioso per le tante sue laidezze fù anche lui indi a poco insiem coll'impurissima sua Madre privato di vita [5], e per ciò ragionevolmente non v'ha che notare per la nostra materia nel crudel ed inquieto Governo di questi Principi.

Bensì Alessandro, che fù di questi successore, per la bontà, e mansuetudine, con cui resse l'Imperio, e per esser anche a' suoi tempi cominciata a rallentar la persecuzion de' Cristiani, e permesso il culto del vero Dio, è riputato il più

(1) *Idem lib. 53.*
(2) *Svet. in Tib. cap. 9. & 16. & Spartian. in Hadrian.*
(3) *Lamprid. in Diadumen. Capitolin. in Macrin.*
(4) *Dio, & Capitolin. in Macrin.*
(5) *Idem in Elagabal.*

più ſavio e ſagace Principe di que' tempi, mentre avendo pure aboliti tutt'i peſſimi Magiſtrati introdotti da Eliogabalo preſceſe Perſonaggi virtuoſiſſimi, tra' quali vi fù Domizio Ulpiano, che creò Prefetto del Pretorio, e Giulio Paolo che deputò per Segretario de' più intimi affari dell'Imperio (1); a' quali confidò interamente la cura del Governo.

E queſta in punto è la ragione, per cui contuttochè tal' Imperadore fuſſe fautor de' Criſtiani, ed alieno da contaminarſi del lor ſangue; tuttavia s' oſſervin' a' tempi ſuoi moltiſſimi ſoggiaciuti al Martirio, e ſpezialmente in Roma, poichè ciò avvenne per l' innata avverſione ch' avea Ulpiano con i Criſtiani, e per l' abuſo della facoltà accordatale dall' Imperadore, percioch' egli per colorir la ſua iniquità in ver de' medeſimi *Libris ſeptem de officio Proconſulis*, ſecondo afferma Lattanzio (2), *Reſcripta Principum nefaria collegit, ut doceret quibus pœnis affici oporteret eos, qui ſe cultores Dei confiterentur.*

Ma per venir al noſtro diſcorſo, Aleſſandro fè anch' egli in Baja magnifiche fabriche, al dir di Lampridio (3); *Et in Bajano Palatium cum ſtagno, quod Mameæ nomine hodièque cenſetur; Fecit & alia in Bajano opera magnifica in honorem affinium ſuorum, & ſtagna ſtupenda admiſſo mari*, tantochè a ragione notò Cluverio: *Apud Bajas nova Urbs conſtituitur non minùs Puteolis aliis ſubindè ſupra alias, regiis villis ædificatis.*

Nè avendo i Maſſimini padre, e figlio, nè Balbino, e Pupieno ch' a quelli furon ſorrogati

M per

(1) *Lamprid. in ejus vita.*
(2) *Lib. 5. de Juſtitia.* (3) *Ibidem.*

per essere stati per le loro inique operazioni in brieve tempo ammazzati, oprato cosa da registrar nel nostro Ragguaglio, di Gordiano ottimo Principe successore s' ha, che per la sua magnificenza, e generosità si rese ammirabile per quello egli s'adoprò *in omnibus Civitatibus Campaniæ*, al riferir di G. Capitolino.

Ed ecco che siam giunti in que' secoli ch' o per le scarse notizie somministrateci da i Vopisci, Pollioni, ed altri Scrittori de' secoli bassi, o per l'infingardaggine de' Principi di quest'età, come di Gallo, e Volusiano, da' quali fù perduta l' Armenia, ed avvilito vituperevolmente l' Impero con renderlo tributario a i Sciti per l' annoval pagamento di cento dramme, o pel turbamento, che ricevè l' Imperial sede per l' intrusion di tanti Tiranni, e crudelissimi Imperadori, e per la division dell' Impero, che funne fatta dappoiche pervenne in poter di Costantino M. e suo trasferimento in Costantinopoli, ci manca affatto la continuazion del nostro Subbietto.

Ma maggior invero fù l' infortunio di queste Provincie, che dopo il quarto secolo a tempo dell' Imperador Onorio furon ingombrate da i Goti [1], e poscia da' Longobardi [2], da' quali furon possedute per anni dugento fino a Carlo M., ch' avendo estinto l' Impero de' Longobardi [3] cedè queste Parti al Governo degl' Imperadori Greci, che ne furon poi circa l' anno 930. spogliati da' Saraceni, persinochè i Norman-

(1) *Procop. lib. 2. Histor. Gothor.*
(2) *Ricc. de Regno Sicil.*
(3) *Paul. Warnefud. de reb. gestis Longobard.*

manni Popoli della Francia, e tra questi Guiscardo e Rugiero lor Duci, sconfitt' i Saraceni, se ne reser Padroni; Però non avendo questi fatto lor domicilio, che nella Puglia, e nella Sicilia, e sempre perlopppiù colle armi alle mani, non poteron aver opportunità di trattenersi nella nostra Campania.

E tra i Svevi, quali a' Normanni succederono, l'Imperador Federigo Rè di Sicilia prescelse molti luoghi nella Puglia, e nella Provincia che chiamasi *di Principato ulteriore* per le Caccie di Real divertimento (1), e 'l medemo fè erger un Palaggio assai magnifico per occasion d'una Caccia, come racconta il Summonte (2) colle seguenti parole: *Nel Gennaro 1256. Manfredi venne in Puglia a far la Caccia dell' Incoronata, la quale eran sette anni, che non era stata fatta: vi comparvero più di mille e quattrocento persone, e volle che chi pigliava la Caccia ne fusse Signore, e vi fù preso infinito numero di Selvaggine: Il luogo di questa Caccia è quello, che per questo effetto per corrotto vocabolo fù detto* Precina *posto in Puglia piana alle radici del Monte Sant'Angiolo. Quivi Federico Padre di Manfredi fè fare un Palaggio, ch' ancor si vede, perche cacciando in questi luoghi superò un gran Cinghiale, e vi ordinò una cena, ove fù presente con tutt' i suoi Baroni, il che seguito volle che in memoria vi si fabricasse un Castello, e si nominasse* Apricena *dal Cinghiale preso, e mangiato nella Cena, del che non aven-*

(1) *R. Tappia tit. de offic. Magist. Forestar.*
(2) *Lib. 2. Histor. Neap.*

do cognizione il volgo denominò questo Castello Precina, *o* Procina, *e dall'ora in poi restò sempre in uso di far in questi Contorni ogn'anno una Caccia, la quale osservò anche Manfredi, e fattala, alla fine del mese andò poco distante nell'antica Città di Sipento, e disegnò levarla da quel luogo, per la mal'aria, e situarla in un altro ov'ora stà, e chiamarla dal suo nome Manfredonia.*

El Rè Carlo I. d'Angiò tenne la sua Villa in Castello a mare di Stabia, ove ne' tempi caldi dimoravasi, perciocchè ivi un giorno intervenne al Convito apprestatoli da Messer Neri degli Uberti (1), che scacciato di Firenze quivi erasi ricoverato, ed ivi un bel Casamento con dilettevol Giardino allato possedea, ed infra l'altro del Pesce tratto dal Vivajo, ed apparecchiato in sua presenza da Ginevra, ed Isotta figlie di Messer Neri molto dilettossi.

Il Rè Roberto parimente, che per le sue insigni virtù fù tenuto come per un altro Salomone, non tralasciò d'ammirar sovvente le amenità de' luoghi convicini a questa Città, mentre cavalcando un giorno per la Grotte che da Napoli conduce a Pozzuoli, e seco menando tra gl'altri M. Francesco Petrarca, lo richiedè se fusse vero, che Virgilio Marone avesse scavata quella Grotte per via d'incantesimo (2), al che rispondendo il Petrarca di non aver mai letto, che Virgilio fusse stato Mago (3), fù ciò approvato dal

(1) *M. Giovanni Bocc. Giorn.*10. *Novell.6.*
(2) *Fr. Petrarc. in Itiner. ad Medsolan.*
(3) *P.Jov. in vita Pompeii Card. Column.*

dal Rè, che soggiunse d'osservarv' i segni de' scarpelli: Di tal Grotte per il comun sentimento ne fù l'autore Coccejo insigne Architetto, che v'impiegò l'opera di molte migliaja di uomini, il quale per aver anche introdotta in Roma l'acqua, in molta riputazion surse: Credesi parimente esser stato di costui il disegno di quel famoso Tempio dedicato ad Augusto in Pozzuoli, ch' oggi a S. Proculo vedesi consegrato, leggendosi in una muraglia del medemo.

L. COCCEJUS
L. POSTUMI L.
AUCTUS ARCHITECT.

Essendo Anneo Seneca di passaggio per questa Grotte, nel mentr' ei ritornava da Baja in Napoli, così ne scrive al suo Lucilio (1): *Cùm Baiis deberem Neapolim repetere, facilè credidi tempestatem esse, ne iterùm navem experirer, sed tantum luti tota via fuit, ut totum Athletarum fatum mihi ea die perpetiendum fuerit: A Ceromate hoc aphe excepit in Crypta Neapolitana, nihil illo Carcere longius, nihil illis faucibus obscurius....... Dura incommoda inter se contraria pertulimus; eadem via, eodem die & luto, & pulvere laboravimus*. E pur non dovea esser così tenebrosa in que' tempi la Grotte, mentre si legge presso l'interpetre di Strabone (2), che visse molto prima di Seneca: *Lumen è superficie montis Pausilypi plurifariàm fenestellis in-*

(1) *Lib. 7. ep. 57.*
(2) *Lib. 5. Geograph.*

incisis per multam altitudinem demitti. Ma forse allora eran tali spiragli dal tempo, o da piante cresciutevi d' intorno turate in maniera, che qualora dal Rè Alfonso I. d' Aragona la Grotte ampliossi, fù uopo d' incidervi due altre finestre, che tuttavia veggiamo.

E quel luogo veramente delizioso, che al dì d' oggi chiamasi *Poggio Reale*, e prima per le scaturigini di tante acque appellavasi il *Dogliuolo* tanto celebrato da' nostri Poeti, e tra gl' altri da Gioviano Pontano, fù da Alfonso II. figlio del Rè Ferdinando I. abbellito di sontuosi edifizj, ed in quelli fè da squisiti Pennelli dipignere la congiura de' Baroni contro il Rè suo padre, di cui al dì d'oggi tuttavia ne osserviam le reliquie (1), con ergervi ameni Giardini adorni di nobili statue, e maravigliosi giuochi d'acque, ove i Rè successori nel tempo di state solean divertirsi, benche il Rè Alfonso II. deputasse anche per suo secesso *la Torre*, che chiamasi *del Greco* presso Napoli, in cui ritrovò tutto il suo piacere, e divertimento, così per la salubrità del Cielo, come per la dilettevol veduta dell' Isole marittime convicine, tantochè l' Imperador Carlo V. ritornando dall'impresa di Tunisi pria che facesse l' entrata in Napoli sorpreso dall' amenità del luogo, ch' appellasi *Pietra bianca* nella stessa Riviera fù trattenuto come da dolce resistenza a fermarvisi per più giorni in un deliziosissimo Palaggio ivi situato, sopra di cui per memoria fù indi scolpita la seguente iscrizione, che ancor si legge: HO-

(1) *Georg. Vasar. in vita excell. Pictor. Sculptor. & Architect.*

HOSPES ET SI PROPERAS
NE SIS IMPIUS (TOR,
PRÆTERIENS HOC ÆDIFICIUM VENERA-
HIC ENIM CAROLUS V. ROM. IMP.
A DEBELLATA AFRICA VENIENS
TRIDUUM
IN LIBERALI LEUCOPETRÆ GREMIO
CONSUMPSIT
FLOREM SPARGITO ET VALE
M. D. XXXV.

E 'l Rè Carlo I. d'Angiò diſpoſe ne' ſuoi Capitoli per modo di legge, che ſi procedeſſe con tutto il rigore (1) contro coloro, che fuſſer convinti anche per ſoſpetto d'aver ammazzate Selvaggine nelle Regie Foreſte, preſcrivendo contro de' medeſimi graviſſima punizione, ed indi ordinò ch' in tai luoghi, per lo fine di non fugar la cacciagione fuſſe permeſſo sì il paſcolo a' Buoi, però ſenza le campane (2), e che i lor cuſtodi non uſaſsero nè armadure, nè Cani per lo fine che ſpiegaſi da Rendella (3) colle ſeguenti parole: *Poſſunt Boum cuſtodes ſimulare, quod non cauſsa venationis habeant arma, & Canes, ſed ut cautiùs armenta Boum a feris defendant, & cuſtodiant, prohibentur tamen, quoniam cuſtodiri venationem magis oportet pro Principis ſolatio, cui maximè convenit venatio*; Siccome tra gli altri fù ciò dottiſſimamente ſpiegato dal Duca

(1) *Capit. Magiſtri Foreſtar.*
(2) *Cap. Item Boves ſine campanis.*
(3) *De Regiis Paſcuis cap. 5.*

ca Bellisario Acquaviva Patrizio (1) da gloriarsene il nostro Regno per la chiarissima fama non men de' serj studj di Filosofia, ed altre scienze che lo reser insigne, che per le famose sue Gesta oprate in Guerra.

E lo stesso Rè Alfonso II. volendo moderare il divieto de i Rè antecessori con editto, che si legge nel volume de i Capitoli della nostra Città concedè di potersi coltivare da' Padroni i Territorj nelle Costiere, Valloni, e Selve attorno Napoli, riservando però per lo piacere, e solazzo della sua Real Caccia i luoghi d'intorno Astruni, Valloni e Pendici della Zolfaja, e li Monti de' Serpi, col divieto, che niuno potesse andare per caccia nè di Selvaggine, nè di Faggiani, essendo stata caccia sempre riservata a' nostri Regnanti quella de' Faggiani, per l'accrescimento, e moltiplicazione de' quali, e d'ogn' altra diligenza per preservarli, ed aumentarli ne scrive pienamente Palladio (2); Però poi tal proibizione fù rimessa dal Rè Ferdinando il Cattolico in tempo che riuniti questi Regni alla Monarchia di Spagna, avean di già terminato i nostri naturali Monarchi di far quivi la lor residenza, siccome si legge nel predetto volume de' Capitoli (3).

E Federigo figliuol del Rè Ferdinando II. essendo tuttavia Duca di Calabria invaghitosi dell'amenità di Mergellina falda del Monte Posilipo permutò tal luogo, ed insiem il Palaggio, che

(1) *Lib. de Aucupio.*
(2) *De re rust. lib. 1. tit. 29.*
(3) *Inter Capit. Regis Cathol. c. 35.*

che ſtata era ſtanza de i Rè di Francia col Moniſtero de' SS. Severino e Soſio (1), da chi poſſedèanſi, dandole in iſcambio un Podere detto la *Preziosa* nelle Paludi di Napoli, preſſo il luogo appellato la *Bolla*, ritenendo per ſe queſto luogo di Mergellina per proprio diporto: ma divenuto poſcia Rè di Napoli, volendo infra gl' altri rimunerar Jacopo Sannazaro illuſtre noſtro Poeta, che l'avea ſervito per molti anni, le concedè un' annoval paga di ſeicento ſcudi, e la nominata Villa di Mergellina, coſa benche non d'un gran valore, tenuta però ſempre in pregio da i Rè paſſati per l'amenità del ſito, avendo pertanto il Rè controdiſtinti in miglior guiſa Roberto Bonifazio, Baldaſſare Pappacoda, ed Antonio Griſone, fra' quali al primo avea data la Città d' Oria, al ſecondo quella di Cedogna, e Monte-Scaglioſo al Terzo: Quindi il Sannazaro modeſtamente mottegiando reſe le grazie al Rè col ſeguente argutiſſimo Epigramma (2).

Scribendi ſtudium mihi Friderice dediſti,
Ingenium ad laudes dùm trahis omne tuas;
Ecce ſuburbanum rus, & nova prædia donas
Feciſti Vatem nunc facis agricolam.

Però invaghitoſi anche lui della vaghezza di Mergellina cantò le lodi di quella:

Rupis o Sacræ, pelagique cuſtos
Villa Nympharum Domus, & propinquæ

N *Do-*

(1) *Engenio Caracciolo nell' Ital. Sacr. ove parla della Chieſa di S. Maria del Parto.*

(2) *Epigr. lib. 1. in princ.*

Doridos, Regum decus una quondam;
Deliciæque.

Ma dappoichè questo Regno a' nostri dì è stato ristituito al legittimo suo Sovrano, il quale per felicitarlo compiutamente s'è degnato far sua Real dimora in Napoli, siccome da tanti Secoli sospiravasi, deesi ascrivere a singolar maraviglia d'essersi da tanti Principi e Personaggi, come riserbato al vero incomparabil Signore, e natural Monarca il più delizioso Sito, ch'abbi la vaga Partenope, cioè il vasto Territorio di Capodimonte per ergersi la Real Villa a quel Regnante, con cui niuno de' trasannati Monarchi potea pareggiarsi.

Ed è tanto vero, che questo Monte è stato sempre tenuto per il luogo più nobile e preggevole di tutta la Città, e suo distretto, che per la tradizione che s'ha, pria che questa Città ricevesse per mano del Principe degl'Apostoli la Vangelica verità, quivi, e propriamente, ove si dice in *Ara veteri* i Napoletani offerivan i Sagrificj a' falsi Numi (1) della Gentilità, come in luogo più cospicuo e degno; e nell'anno 1656. che fù questo Regno travagliato dal Contagio, i Napoletani in questo medemo Monte si ritiraron come in Regione più salubre, e meno esposta all'infezion pestilente, colla quale occasione furon ivi ritrovate moltissime medaglie coll' impronto dell' Imperador Diocleziano: leggesi ciò presso il Canonico Francesco de Magistris.

(1) *Villan. in suo Chron. a cap.* 34. *lib.* 1. *ad cap.*38.

ſtris (1), che così ſcrive: *Hoc noſtro tempore 1656. quo causâ Peſtis per aliquot dies menſe Julii moram habuimus in Montanea Capitis montis, & propriè ubi dicitur* Sanctus Nicolaus de Ara Veteri *in ſummitate ejuſdem montis fuere reperta aliqua numiſmata ænea cum impreſſa figura, & inſcriptione nominis Diocletiani Imperatoris*.

Ed in vero coll' aver il noſtro amatiſſimo RE e SIGNORE deliberato di formar una Villa adeguata per il ſuo Real Diporto, ha dato ſaggio dello sblendor, e magnificenza, di cui dee andar fregiata la Maeſtà d' un Regnante ugualmente che dalle altre Virtù della Giuſtizia, Valore, Munificenza, ed altre inſeparabili dalla Grandezza d'un Monarca, imperocchè dopo d'aver egli trionfato de' ſuoi nemici colla conquiſta di due Regni a ſe dovuti, dopo aver riſtabilita la Giuſtizia, e gl'Ordini de' Magiſtrati, dopo aver dato ad inveſtigar le maniere più proprie per arricchir queſto Pubblico con un ſicuro e ſtabile commerzio, riordinati i Regj Studj con riſtituirli al nobil antico Ginnaſio, e con illuſtrargli di nuovi ammaeſtramenti, e di più ampie Prebbende, e dopo eſſerſi già fondamentato preſſo alle Regali Stanze per maggior decoro della Maeſtà, ed ammirazion de' Riguardanti un vaſto, e ſtupendo Teatro per uſo delle Comedie, ed altri pubblici Spettacoli, onde ſembraci la Città noſtra

N 2 d'aver

(1) *In libro, cui titulus Rerum Memorabil. Civit. Neap. lib. 1. num. 21.*

d'aver avuto per la presenza del proprio Regnante un specioso rinascimento, ed esser con ciò ravvivate in essa le più nobili Prerogative, che li facean duopo per accogliere, e ricettare il suo natural Monarca, e Signore, nella guisa stessa che la Tiria Reina Didone nell'edificar la famosa Cartagine tra i primi disegni delle più necessarie opere, ch' ad una Città, che dovea far fronte a Roma, convenìansi, non adoprossi in altro, per l'avviso di Virgilio (1), ch' in dar compimento a tutto ciò, che fin' ora da S.MAESTA' in questa sua inclita Reggia s'è disposto:

Jura, Magistratusque legunt, sanctumque Senatum,
Hic portus alii effodiunt, hic alta Theatris Fundamenta locant alii...

E dappoichè s'è ridotto all'ultimo segno di perfezione lo stato della nostra pubblica quiete, ed utilità, altro non rimanea per colmo di tante virtudi e felicità, che S. MAESTA' facesse noto il suo Regal'Animo nella costruttura d'una Villa, ch' adeguasse l'altre sue Principali Grandezze.

Non è ciò un nostro pensiero, ma sentimento d'un dottissimo Scrittore, cioè di Gioviano Pontano, che fù Segretario del Rè Ferdinando I., il quale dopo d'aver scritto ad Alfonso di lui figlio in tempo egl'era Duca di Calabria il libro *de Principe*, in cui le virtù, e prerogative tutte, ch' ad un Sovrano convengonsi, son

(1) 1. *Æneid.*

ſon partitamente diviſate, parlando ivi della magnificenza ripone per compimento d'una tal virtù, *de paſcendis domi belluis*, e ſoggiugnendo immediatamente il ſuo trattato *de Splendore*, và egli ſpiegando, che ſiccome la magnificenza de' Principi deriva dalla Grandezza, ed ella conſiſte negl'Edifizj, Spettacoli, ed altre coſe di ſimil ſorte, così lo Splendore ch'è una virtù, *quæ verſatur in ornamentis domeſticis, in cultu corporis, in ſupellectili, in apparatu rerum diverſarum*, da Genio ſublime e magnanimo dipende, e s'avvale degl'eſsempli d'Auguſto, Galeazzo Maria Sforza Duca di Melano, ed Alfonſo I. Rè di Napoli; e finalmente riponendo egli per un requiſito il più nobile, che debbanſi da' Principi mantenere ameni Giardini, e ſquiſitiſſime Ville, così conchiude: *Villæ etiam conferunt mirum in modum ad ſplendorem, non illæ quidem ruſticano ex opere, ſed urbano, & magnifico; Quoniam autem etiam in Seceſſu oblectamenta quæruntur, & animi relaxationes, vivaria ſibi antè comparabit, & item cohortes Pavonum, Phaſianoram, Perdicum, aviumque aliarum, quin etiam retia, & canes ad venandum, & ſi quæ ſunt alia, quæ honeſta voluptate afficere animum, & recreare poſſint.*

Ed in vero anche per le circoſtanze, che ſi richieggon da' Scrittori, che di tal materia han parlato, la Villa perche ſia nobile, e coſpicua, debb'eſſer poſta in aria ſalubre, in ſito elevato, ove ſpirino venti favorevoli, e che parte di quella ſia campeſtre, parte di colline eſpoſte all' Orien-

Oriente, ò al Meriggio, parte boſcoſa, parte di terra colta, parte d'incolta, e macchioſa per uſo de' Volatili, Quadrupedi ſelvaggi, e manſueti, ſecondo ne fù deſcritta l'idea da Columella (1), però egli toſto conchiude: *Hæc tamen poſitio, quam deſideramus, difficilis, & rara contingit*.

In oltre egl'avverte, che qualora la Villa non ſia proſſima al mare, *præſtat a mari longo potiùs intervallo, quam brevi refugiſſe, quia media ſpatia ſunt gravioris halitus*: E perciò Simmaco famoſo Oratore, Senatore, e Conſolo a tempo dell'Imperador Teodoſio il G. che in Bauli poſſedè una Villa (2), di cui ebbe a dire *quam diutiùs viſitur plus amatur*, ed in Capova (3) *amœnum ædificium in agro ruſtico*, ed anche n'ebbe in Napoli, Pozzuoli, e Baja (4), come ſi raccoglie dalle ſue Piſtole; ſcrivendo indi a Decio (5), da cui veniva convitato a' ſuoi diporti marittimi gli riſponde, ch'ei riputava più grat'i Boſchi, *Sint licèt plures hominum ſententiæ quæ maritimis montana poſtponunt, ego tamen vitandis æſtibus magis judico nemoroſa, quàm aperta conſtruere*.

Or chi non s'avvede, che la Villa di S.MAESTA' contenga in ſe ſteſſa a colmo tutte le ravvi-

(1) *Lib. 1. de re ruſtic. cap. 2.*
(2) *Ep. 1. lib. 1.*
(3) *Eod. lib. ep. 4.*
(4) *Ep. 32. lib. 2.*
(5) *Ep. 3. lib. 7.*

visîte Prerogative ricercate per renderla interamente incomparabile, in modo che gl' Ugelli, e Quadrupedi in quantità, e diverfità veramente magnifica introdottivi fon già come nel proprio lor natio nido rinfelvati, e ripofti, ed effendo ella in fito il più elevato tra' colli che fan corona a quefta Città, tuttavia la ftrada che vi conduce non è guari malagevole nella guifa fteſsa che defcrivendo Plinio il nipote (1) ad Apollinare fuo amico una Villa pofta a piè dell' Appennino, di cui fino a' fuoi tempi non fembra efservi ftata l'uguale, non che la migliore per tutte le circoftanze, per quefto in punto la commenda fovra d'ogn' altro preggio, *Ita leviter & fenfim Clivo fallente confurgit, ut cùm afcendere te non putes, fentias afcendiffe.*

Or giunto che fia taluno sù di tal piacevol Colle, come mai potrà il noftro rozzo ragionamento ravvifarne l'amenità, ch'ivi fi gode fenza ofcurarla piuttofto! Ci avvaleremo addunque nel defcriverla del ragguaglio che fà lo fteſso Autore della mentovata Villa, che fe non adegua l'eccellente fituazione, e pofitura di quella di S.MAESTA' in qualche modo la può raffigurare (2): *Æftatis mira clementia, femper aer fpiritu aliquo movetur, frequentiùs tamen auras, quàm ventos habet; Hinc fenes multi, videris Avos, Proavofque jam juvenum, Regionis forma pulcherrima,*

(1) *Lib. 5. ep. 6.*
(2) *Ibidem.*

ma , lata , & diffusa planicies montibus cingitur , montes summa sui parte procera nemora , & antiqua habent : Frequens ibi , & varia venatio ; Prata florida & gemmea trifolium , aliasque herbas teneras semper , ac molles , ac quasi novas alunt : Magnam capies voluntatem , si hunc Regionis situm è monte prospexeris ; neque enim terras tibi , sed formam aliquam ad eximiam pulchritudinem pictam videberis cernere : IMAGINARE AMPHITHEATRUM ALIQUOD IMMENSUM, ET QUALE SOLA RERUM NATURA POSSIT EFFINGERE.

E se noi vorremmo descrivere gl' ameni e sterminati Viali , le frescure d' alti , e ritti Albereti , le Piantagioni per lo ricovero delle Caccie d' ogni spezie , ed i superbi ornamenti , ch' ivi da pertutto con stupor senza pari s' ammirano altra lunga diceria rimarrebbe a farsi , e perciò anche noi non potendo uggua-gliarne l' impercettibil vaghezza cercherem lo stesso condono , che chiedè Plinio in quella Pistola , sembrandoli di non aver dopo lunga narrativa ben spiegata la gran bellezza di tal Villa , onde sul fine scusossi coll' Amico , a cui scrivea con dire : *Nos cùm totam Villam subjicere oculis tuis conamur , si nihil , & quasi devium loquimur , non epistola quæ describit , sed Villa , quæ describitur , magna est .*

E quantunque finora nella Regal Villa di S.M. non siasi ritrovata Sorgiva , o corso d' Acqua perenne , ed abbondante , in maniera che possa esser bastevole interamente per inaffiarla , e per

e per gl'altri usi della medesima ; non per ciò ella rimane disavvantaggiata punto di tante sue prerogative, anche se a ciò non si provvegga di presente dalla magnificenza del nostro Invittissimo Principe con derivarla dalle più vicine Fiumane, attente le misure, che se ne stan formando dalla perizia e diligenza de' Scandaglieri per condurvela, potendo anche in altra guisa, secondo l'avviso di Columella e Varrone rimaner provveduta d'acqua ogni Villa per nobil che sia: eccone il dettame di Columella (1) : *Sit autem vel intra Villam, vel extrinsecùs inductus fons perennis, si deerit fluens unda, putealis quæratur in vicino, hæc quoque si deficiet, vastæ Cisternæ Hominibus, Piscinæque pecoribus instruantur colligendæ aquæ tandem pluviali, quæ salubritati corporis est accommodatissima*; e M. Varrone (2) avea scritto lo stesso con parole più brievi : *Villam ædificandam potissimùm, ut intrà septa Villæ habeat aquam, si non, quàm proximè : si omninò aqua non est viva, Cisternæ faciendæ sub tectis, & lacus sub dio, ex altero loco ut Homines, ex altero ut pecus uti possit*.

Or dovendosi per lo più agiato miglioramento di tal nobilissima Villa formarvisi da presso un maestoso, ed ameno edifizio per il Real soggiorno, e tuttavia livellar il declivio per condurvi l'acqua, facendo fine al nostro Ragguaglio, c'asterrem per ora di farne al-

O tro

(1) *De re rustic. lib. 1. cap. 5. ubi de aqua*.
(2) *De re Rust. lib. 1. cap. 11.*

tro ragionamento, perſinocchè ſarà poi, qualora per natural pendenza potrà giugnervi, d'acqua viva, e perenne, e del Regio Oſtello, la Real Capimontana Villa mirabilmente fornita.

LAUS DEO.

REVERENDISS. ED EMINENTISS. SIG.

DOnato Perillo riverentemente espone all' Eminenza Vostra, qualmente desidera dar alle stampe una sua fatiga intitolata:

Ragguaglio delle Ville,
E Luoghi prescelti
Per uso delle Caccie, Pesche, e simili Diporti
Da Regnanti, ed altr' insigni Personaggi,
E delle lor ammirabili Magnificenze,
Erette
Così in questa sempre illustre Città di Napoli,
E sue Vicinanze, come nella intera Campania,
Non men in tempo, che le Provincie di questo Regno
Ubbidivan' all' Imperio de' Romani,
Che, dopo la Tirannia de' Popoli Barbari
Fur signoreggiate da i Principi Naturali

Ricorre perciò dalla Eminenza Vostra, e la supplica degnarsi di concederne il permesso, con commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l'avrà ut Deus.

Dominus Canonicus Mazochius revideat, & referat. Neap. 20. Januar. 1737.

D.Pet.Marc.Gypt.Can.Dep.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. DOM.

LIber, cui præfigitur titulus: *Ragguaglio delle Ville, &c.* a me lectus, non modo nihil continet cum Orthodoxa fide, bonisque moribus pugnans, verùm etiam ex accurata Villarum, Piscinarum, aliorumque id genus Regiorum operum descriptione ab erudito Auctore sedulò contexta multum habet amœnitatis; Quocirca nulla per me mora exsistit, quominus in antiquitatis Studiosorum commodum edatur, si ita Eminentiæ Tuæ visum fuerit, cui meum hoc qualecumque judicium ea, qua par est, reverentia submitto. Dat. Neap. Kal. Febr. Ann. 1737.

EM.Tuæ

Humilliss. Addictiss. atque Obsequentiss. Fam.
Canonic. Alexius Symmachus Mazochius.

Attenta supradicta Relatione, Imprimatur; Neap. 18. *Februarii* 1737.

CARMINUS CIOFFI VIC. GEN.
D.Pet.Marc.Gypt. Can.Dep.

SA-

SAGRA REGAL MAESTA'.

SIGNORE.

DOnato Perillo Avvocato Napoletano umilmente rappreſenta alla Maeſtà Voſtra, qualmente intende dar alle ſtampe una ſua fatiga intitolata:

Ragguaglio delle Ville,
E Luoghi preſcelti
Per uſo delle Caccie, Peſche, e ſimili Diporti
Da Regnanti, ed altr' Inſigni Perſonaggi,
E delle lor ammirabili Magnificenze,
Erette
Così in queſta ſempre illuſtre Città di Napoli;
E ſue Vicinanze, come nell' intera Campania,
Non men in tempo che le Provincie di queſto Regno
Ubbidivano all' Imperio de' Romani,
Che, dopo la Tirannia de' Popoli Barbari;
Fur ſignoreggiate da i Principi Naturali.

Supplica perciò la Clemenza della Maeſtà Voſtra a concedergliene benignamente il permeſſo, con degnarſi di commetterne la reviſione a chi ſpetta, e l'avrà per grazia, quam Deus, &c.

Regius in hac Studiorum Univerſitate Sacræ Theologiæ Profeſſor P. Magiſter Jacobus Philippus Gatti videat, & in ſcriptis referat. Neap. die 4. Jan. 1737.

C. Galian. Archiep. Theſſalon. Capell. Major.

Ho

HO letto attentamente il Libro intitolato: *Ragguaglio delle Ville, e Luoghi, &c.*, composto dal Sig. D. Donato Perillo Avvocato Napoletano; e non vi ho ritrovato sentimento, o parola, che possa peravventura recare verun leggieri pregiudizio a i Regj Diritti. Quindi giudico che possa darsi, per mezzo delle stampe, alla pubblica luce, acciocchè tutti quei ben nati spiriti, i quali in ogni sorta di erudizione bramano di essere di luminose cognizioni ben forniti, possano dal detto Libro ricavare quell'utile, e quel diletto, che dalla penna dell'eruditissimo Autore sarà loro largamente somministrato. Napoli S. Agostino 25. Gennajo 1737.

F. Giacomo-Filippo Gatti Agostin.

Die 17. Mensis Februarii 1737. Neap.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 26. currentis mensis, ac Relatione facta per Rev. P. Magistrum Jacobum Philippum Gatti de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Reg. Pragmatica. Hoc suum, &c.

MAGIOCCO. VENTURA.

Spectabilis Præses S. R. C., & Illustris Marchio Rocca non interfuerunt.

Mastellonus.